Anno 52 | C. C. P. sulla Posta | TORINO, Mercoledì 21 Marzo 1928 - Anno VI | Prima Edizione MATTINO | Num. 69

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Con edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraugar, non fleotar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,65 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali, pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i piccoli Avvisi economici in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare: Alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'amicizia francese alla prova
durante la Conferenza per Tangeri

Parigi, 20, notte.

Per stabilire fin dai primi contatti tutto l'affiatamento e la cordialità desiderabili fra i negoziatori, la prima seduta della Conferenza su Tangeri è stata preceduta oggi da una colazione al Quai d'Orsay. Vi assistevano Briand; il conte Manzoni, ambasciatore d'Italia; lord Crewe, ambasciatore d'Inghilterra; Quinones de Leon, ambasciatore di Spagna; i periti Tuozzi, Campbell, Kirpetrick ed Aguirre de Corcer; il segretario generale del Quai d'Orsay; Berthelot; il vice-direttore degli Affari africani, De Saint-Quintin; il capo di gabinetto di Briand, Leger; ed il presidente di Sezione del Consiglio di Stato, Tessier. Dopo la colazione, che si svolse in una eccellente atmosfera di reciproca cordialità, i commensali passarono in uno dei saloni vicini alla famosa sala dell'orologio, dove era stato disposto un vasto tavolo coperto dal classico tappeto verde, ed alle 15 Briand pronunciò un breve discorso inaugurale, porgendo ufficialmente il benvenuto ai delegati esteri ed esprimendo loro la propria fiducia che l'accordo fra i rispettivi punti di vista non tarderà a realizzarsi nel modo più completo e soddisfacente per tutti.

La durata del convegno

Immediatamente dopo, il ministro degli Esteri si ritirò, la rappresentanza della Francia essendo stata — come sapete — affidata a Berthelot, e fra i negoziatori ebbe inizio il primo scambio di idee intorno al programma di lavoro da seguire. La Francia teneva in modo speciale a questa discussione preliminare affinchè fosse ben riconfermato l'impegno unanime a limitare i lavori della Conferenza al semplice esame delle modifiche dello statuto del 1923 — concordato da Parigi e da Madrid — coll'aggiunta di quelle varianti che potessero eventualmente essere richieste dalle due Potenze chiamate ad aderirvi. La seduta odierna ha su questo punto risposto all'attesa francese, approdando al riconoscimento della convenienza di non toccare il patto di Algesiras, riconoscimento che era del resto già stato significato alla Francia da tempo. Ma — come dicemmo ieri sera —, l'interesse della Conferenza non va cercato nè nelle pregiudiziali nè nelle decisioni relative al metodo di lavoro e nemmeno nelle discussioni sull'accordo franco-spagnuolo del 2 marzo, bensì nel modo e nella forma in cui sarà possibile conciliare con tutte quelle legittime e ragionevoli esigenze che ognuno non mancherà di far valere, Ora, per quanto i negoziatori si siano proposti di far durare la Conferenza il meno possibile, una presa di posizione decisiva da parte dell'Italia non è da attendere prima di vari giorni. I franco-spagnuoli hanno avuto bisogno di due anni per mettersi d'accordo, non si può dunque pretendere che noi italiani prepariamo la soluzione contemplata per conto nostro prima di varie prese di contatto e di adeguate meditazioni. D'altronde — come avvertivamo ieri sera e gli stessi francesi riconoscono — il problema di Tangeri, vitalissimo in se stesso per la Francia, non ha per noi se non una importanza complementare quale anello di una catena di soluzioni auspicate in vista di un migliore assetto generale dei nostri interessi mediterranei, e ci sarebbe quindi difficile trattarlo empiricamente senza tener conto di quello che è il vero pensiero francese su tutto il resto.

Le induzioni di Pertinax

In ragione di quanto precede, riteniamo prematuro ed inesatto il quadro che certi portavoce dell'opinione francese pretendono di tracciare sin da ora delle intenzioni italiane. Scrive ad esempio Pertinax sull'*Echo de Paris*:

«Conosceremo ora poco le domande dell'Italia, ma già Mussolini può scrivere al suo ritiro un successo di prestigio. Nel 1923, egli sollecitava di essere ammesso ai negoziati, dai quali doveva uscire il Trattato del dicembre del 1923, « dovendo l'Italia essere presente ovunque un regolamento mediterraneo è discusso ». Se si fosse accolta la sua domanda, egli prometteva di confermare il suo atteggiamento di oggi. In quel momento noi obbiettammo che la Convenzione del 1912, che riconosceva la libertà di movimento dell'Italia in Tripolitania, implicava l'assoluto disinteresse del Governo italiano per quanto riguardava il Marocco, e quindi anche per Tangeri. Da quel momento, però, noi abbiamo diminuito la rigidezza della nostra tesi, e stavolta l'Italia non si siede attorno al tappeto verde passiva, ma ha intenzione di presentare tutta una serie di domande. Si annuncia che essa intende partecipare coi suoi connazionali al piccolo Governo locale, con un giudice nel Tribunale misto e nella giurisdizione di appello, con un tenente della gendarmeria, con un funzionario municipale incaricato dell'igiene, e con una più larga partecipazione della Colonia italiana nell'Assemblea. Infine, con molta probabilità, un ufficiale italiano sorveglierà l'applicazione delle clausole attinenti la smilitarizzazione della zona internazionale. Non sarà forse molto facile conciliare tutti questi punti del programma italiano col testo del 1923, ma ai postutto, essi non sembrano costituire un pericolo per la nostra causa. Essi compliceranno certo l'Amministrazione di Tangeri, ma la porta del Marocco francese si apronu all'ovest verso l'Atlantico. E, se è possibile raddoppiare le relazioni franco-italiane con lievi innovazioni amministrative nel porto settentrionale del Marocco, saremo vi troverà a ridire ».

Il «Temps»

Quest'ultima dichiarazione di Pertinax è interessante implicando il riconoscimento delle scarse giustificazioni addotteli a difesa della attica ostruzionistica seguita in passato dalla Francia a Tangeri nei riguardi dell'Italia, una svista totalmente il carattere della situazione allorchè pretende fare delle concessioni su Tangeri il prezzo dell'abbandono da parte nostra di rivendicazioni di ordine generale che ben altrimenti ci importano.

Più riservato è il commento odierno del *Temps*.

«Il fatto nuovo è la presenza dell'Italia a queste conversazioni, mentre Roma non partecipò ai negoziati del 1923. Non fu però la Francia che la scartò. Sta tuttavia di fatto che il Governo di Roma non avendo interessi particolari nel Marocco, aveva rifiutato allora di ratificare il regolamento franco-anglo-spagnuolo del 1923, invocando il principio che l'Italia non può disinteressarsi di nessun problema mediterraneo e deve essere presente ovunque le altre Potenze trattano delle questioni che si riferiscono direttamente o indirettamente all'equilibrio politico del grande mare latino. Ammettendo il governo di Roma a partecipare ai negoziati attuali allo stesso titolo ed alle stesse condizioni della Gran Bretagna, si è dunque assicurata all'Italia una soddisfazione di natura tale da creare un'atmosfera favorevole allo sviluppo delle relazioni amichevoli colla Nazione vicina.

«Le conversazioni impegnate riguardano due punti precisi: l'accordo franco-spagnuolo, realizzato qualche settimana fa, e le domande formulate dall'Italia per proprio conto. Non sembra che, nè da parte dell'Inghilterra, nè da parte dell'Italia, delle obbiezioni debbano essere fatte all'intesa avvenuta fra Parigi e Madrid, poichè Francia e Spagna sono le sole interessate, in realtà, alle modificazioni puramente amministrative apportate all'organizzazione del porto di Tangeri, senza che i principi o le condizioni d'uso restino diversi da quelli in causa. Quanto alle domande dell'Italia, che non sono ancora precisate, è probabile che esse si ispirino in una certa misura a quelle che il Governo di Roma fece valere nel 1923, e che avevano soprattutto per oggetto la partecipazione effettiva nell'Amministrazione municipale e la rappresentanza dell'Italia nel Tribunale misto. Esiste qui l'impressione che questi negoziati si svolgeranno con lo spirito più amichevole, e che un accordo potrà essere realizzato abbastanza rapidamente. E' da augurarselo di tutto cuore, non solo perchè importa finirla con le controversie che sorgono a proposito di Tangeri ogni volta che si presentano delle difficoltà internazionali, ma anche perchè questo regolamento costituirà un lato pratico del consolidamento delle fiduciose relazioni che devono legicamente esistere tra le Potenze egualmente interessate al buon equilibrio del Mediterraneo».

Il comunicato

Il problema del «fiduciosi rapporti franco-italiani, è precisamente il punto dove occorre fare convergere l'attenzione e la buona volontà della diplomazia delle Potenze mediterranee, e se la Francia vuole che la Conferenza apertasi oggi sia realmente a tale riguardo un preludio fecondo, è in questo ordine di idee che deve attuarla ed evolvere. Domani, e nei giorni successivi, ai lavori della Conferenza parteciperanno soltanto i periti tecnici Tuozzi, De Saint-Quintin, Campbell e Aguirre de Carcer. La seconda Conferenza generale, con intervento degli ambasciatori, non avrà luogo prima di venerdì e sabato. Così dice un laconico comunicato *Havas* uscito in serata:

«Le Delegazioni hanno deciso di «esaminare anzitutto la convenzione franco-spagnuola, e l'insieme «dello Statuto di Tangeri quale risulterebbe da questa convenzione. «La Conferenza studierà in seguito «le osservazioni che le verranno «sottoposte dalla Delegazione italiana, ed infine le possibilità tecniche di una collaborazione cordiale dell'Italia all'amministrazione civile e giudiziaria di Tangeri nel quadro degli atti internazionali in «vigore».

G. P.

BELGRADO
Attacchi all'Ungheria e all'Italia - Radic contro i «ladroni» — La revisione costituzionale — Un colloquio Scialoja-Marinkovic e uno re Alessandro e gen. Bodrero ucciliti

Belgrado, 20, notte.

(*P.*) Il giornale belgradese *Politika* nel suo numero odierno porta come articolo editoriale una corrispondenza del suo inviato speciale a Ginevra, Milosavljevich, che si esprime in senso pessimistico riguardo alle garanzie che dovrebbe dare la Lega delle Nazioni circa il disarmo, notando anche che in sessione di giugno non impedirà alla Ungheria di armarsi ulteriormente. Il corrispondente osserva che proprio quando a Ginevra si chiudono gli occhi davanti ai pericoli reali per la pace, alla Scupcina si discute il bilancio della Guerra, nè sarebbe da meravigliarsi se il ministro jugoslavo della Guerra, difendendo il proprio bilancio dicesse: « Due Paesi mal disposti verso di noi si armano e si preparano alla guerra. Uno, grande, è tanto armato che non ha altro da aggiungere al suo armamento; il secondo invece non ha ritirato ad armarsi, e si arma segretamente senza che la Lega delle Nazioni possa impedirlo poichè esso chiede crediti suppletori di parecchi miliardi per la tutela dello Stato ». L'autore dell'articolo osserva che neppure l'opposizione potrebbe oppugnare tale argomentazione.

Intanto, alla Scupcina il deputato agrario Vujich ha tenuto una fiera requisitoria contro il Governo perchè finora il Montenegro nulla ricevette in conto riparazioni benchè gli spettino quindici milioni di marchi germanici in oro. Il Governo bulgaro ha consegnato al Governo jugoslavo in conto delle somme dovute per le requisizioni 300 milioni di leva, ma il contadino serbo non ha avuto un centesimo. Queste dichiarazioni sdegnarono fortemente Radic, il quale accusò il Governo di essere disonesto, e disse anche che l'ex-presidente Uzunovic era tra i ladroni.

La stampa jugoslava si occupa continuamente della questione del mutamento della Costituzione dopo la votazione del Bilancio, prevedendo il cambiamento della legge elettorale, la istituzione della Camera Alta, ed anzitutto la questione della Reggenza. Secondo le vigenti disposizioni costituzionali, il Re viaggiando all'estero è sostituito dal Principe Ereditario, ma se questi è minorenne, il Re sarà rappresentato dal Consiglio dei Ministri per non più di sei mesi. Per un termine più lungo, il Parlamento nazionale elegge in votazione segreta tre reggenti per quattro anni. Con la revisione della Costituzione, il Re designerebbe da solo i futuri reggenti qualora lo desideri. I reggenti sarebbero stabili e sostituirebbero il Re quando questi partisse per l'estero. I circoli politici dicono che la revisione della Costituzione comincierà per iniziativa della Scupcina oppure del Re, e si crede che l'iniziativa sarà presa dal Sovrano.

L'Agenzia ufficiosa *Avala* smentisce la notizia riportata da vari giornali esteri circa l'udienza avuta dal ministro d'Italia, Rodrero, con il Sovrano jugoslavo. La stessa Agenzia dichiara inesatta la dichiarazione fatta da Radic nel comizio di domenica a Lubiana di un preteso incontro a Ginevra del ministro degli Esteri Marinkovic con il senatore Scialoja. Corre voce della prossima partenza del ministro delle Finanze, Markovic, per Londra, onde trattare le questioni tecniche del prestito concluso recentemente sul mercato di Londra.

Colossale scandalo in Grecia
L'arresto per truffa e falso dei dirigenti di una società inglese

Vienna, 20, notte.

Un clamoroso scandalo nel quale è compromessa principalmente una Società fondata con capitali inglesi e americani è scoppiato improvvisamente in Grecia. Per ordine della Procura di Stato di Kavala sono stati arrestati i dirigenti dell'Anglo-Hellenic Finance Corporation, i quali vengono accusati di avere voluto truffare lo Stato ellenico della somma di cento milioni di dracme.

Un po' di storia per chiarire la situazione. La Società in parola era stata fondata nel 1922 e aveva acquistato dagli eredi del defunto sultano Abdul Hamid tutti i diritti ereditari che ora si accingeva a far valere. A fondamento di questi diritti, la Corporation aveva esibito copia del vecchio registro turco dei possessi fondiari, da cui risultava che molte proprietà non erano appartenute, come si credeva, allo Stato turco, ma al Sultano in persona, per cui la Grecia non avrebbe avuto diritto a reclamarle in base al trattato di Losanna. Ma una inchiesta avviata dal Tribunale, ha condotto alla scoperta che questi documenti erano stati falsificati da due greci al servizio della Società, certi Nicolapulos e Bajartakis, con la complicità del sindaco di Drama, del fratello di costui e del direttore dell'ufficio del catasto di Drama Hagi Gheorgu, nonchè di due altre persone di cui non viene fatto ancora il nome. Per una strana coincidenza, Hagi Gheorgu, mentre si trovava da appena due giorni in prigione, è improvvisamente morto in maniera misteriosa, per cui non sembra infondata l'ipotesi che egli sia stato avvelenato da complici ancora in libertà.

La vastità della truffa che sarebbe stata organizzata apparirà quando si conosceranno le somme su cui verte la contesa. Trattasi di cifre fantastiche, Tuttavia, si dice che in Grecia la Anglo-Hellenic Finance Corporation intendesse solo creare un precedente per poter dare poscia l'assalto ai bocconi più grossi negli altri Stati successori dell'Impero Ottomano. In Mesopotamia, per esempio, i possessi nella regione petrolifera di Mossul rivendicati dagli eredi del Sultano avrebbero il valore complessivo di 500 milioni di dollari (quasi tredici miliardi di lire).

La responsabilità più piena dell'Anglo-Hellenic Finance Corporation sembra così bene dimostrata, che non si è esitato a procedere all'arresto del suo direttore, un inglese di nome Godolphin Bennett, il quale offriva una grossa cauzione, pur di rimanere a piede libero.

L'affare Savorelli

Il Pavan arrestato
presso Basilea

Parigi, 20, notte.

Un telegramma pervenuto in serata da Basilea annuncia che il Pavan, sospettato di essere l'assassino del Savorelli ucciso la settimana scorsa nell'appartamento del suo amico Serecchioli sul *boulevard* Magenta, è stato arrestato a Bilsfelden, presso Basilea. La attenzione della polizia era stata attirata su quel viaggiatore inoltre per il fatto che egli non aveva compiuto esattamente il bollettino di inscrizione nell'albergo in cui era sceso. Il Pavan ha riconosciuto senza la minima difficoltà di essere la persona ricercata dalla polizia di Parigi, non ha negato energicamente di essere l'assassino del Savorelli. Il Pavan è stato messo a disposizione del procuratore del distretto di Arlesheim.

Intanto, a Parigi, l'inchiesta della polizia procede attivissima. A quanto si afferma, essa sarebbe sulle peste del prof. Bernieri il quale non dovrebbe aver abbandonato la capitale. Secondo certe voci, anzi, il prof. Bernieri non tarderebbe a presentarsi spontaneamente alla polizia per discolparsi dall'accusa che pesa su di lui e provare semplicemente che se egli prese la fuga subito dopo la tragedia del *boulevard* Magenta fu perchè temeva delle rappresaglie. La polizia giudiziaria sta procedendo intanto ad una inchiesta anche per stabilire se l'esecuzione del Savorelli sia stata decisa da un tribunale rivoluzionario. Questa versione peraltro non sembra dover ricevere conferma.

Il *Paris Soir* ha interrogato un profugo, ex-segretario della Camera del Lavoro di una cittadina del Piemonte il quale ha aperto qui un ristorante la cui insegna è tutto un programma « Il rifugio dei fuori legge ». Questo ristorante è molto noto fra i profughi, poichè Ricciotti Garibaldi, prima del famoso complotto catalano, vi reclutava i suoi volontari; ed appunto in una delle sue sale il colonnello catalano Macia scelse e raggruppò le sue reclute per la famosa spedizione che doveva condurre ad uno scacco così pietoso. Dopo l'affare Savorelli la clientela si è alquanto rarefatta. La filosofia dei profughi non bandisce la prudenza. L'ex-segretario della Camera del Lavoro ha detto, circa il Savorelli: « La vittima del *boulevard* Magenta aveva soltanto da qualche mese abbandonato il nostro partito. Egli aveva francamente cambiato d'opinione. Quello che gli veniva soprattutto rimproverato erano le sue relazioni di amicizia col Serecchioli, che noi tutti conoscevamo ed i suoi rapporti con Silvio Gigli, il cui atteggiamento è davvero sospetto, ed infine la parte singolare che rappresentò al momento del suo arresto in occasione del complotto catalano e le indiscrezioni di cui si rese colpevole parlando troppo. Quanto a Bernieri, il professore di filosofia ed a Bonito, il conosco come uomini dal temperamento pluttosto pacifico. Francamente non mi sarebbe mai venuta l'idea che essi potessero commettere un atto di rappresaglia. Devo anzi confessarvi francamente che non ci credo colpevoli nell'affare del *boulevard* Magenta ».

Ma questa è l'opinione di un militante, che vi segnaliamo soltanto per debita di cronaca.

Come è stato scoperto ed arrestato

Basilea, 20, notte.

Circa l'arresto avvenuto a Birsfelden dell'anarchico Pavan l'assassino del Savorelli, si hanno i seguenti particolari. Il Pavan, che secondo ogni verosimiglianza era fuggito da Parigi nella giornata di sabato, entrò in Isvizzera ieri mattina dal confine di Lyabichel. Sembra che vi sia entrato di nascosto, accompagnandosi con alcuni operai. Probabilmente egli sperava di trovare asilo a Basilea presso amici e compagni di fede. Essendo sprovvisto di documenti ed avendo timore di presentarsi in un albergo della città rilenne più prudente recarsi a Birsfelden, che è un villaggio il quale si trova alle porte di Basilea, e dove sapeva esistere un ristorante italiano in cui il fascismo non è certamente ben visto. In questo locale infatti si trovano e si leggono i giornali del fuoruscitismo più acceso, e alle pareti si trovano i ritratti di alcuni avversari del Regime.

Quivi si presentò ieri sera tardi il fuggiasco da Parigi e domandò del proprietario del locale, che però era già andato a letto. La cameriera del locale lo invitò allora il Pavan a recarsi all'albergo dell'Orso, che si trova dall'altra parte della piazza di fronte al ristorante italiano. Il Pavan così fece. Poichè era tardi ed egli non capiva il tedesco, la cameriera di questo albergo gli presentò una scheda sulla quale l'individuo si limitò con la mano sinistra, poichè egli è privo del braccio destro, a scrivere solamente il nome: Bruno Alpi. Quindi il Pavan andò a dormire. Stamane presso un agente della polizia cantonale si presentò all'albergo per il controllo dei registri. Quando vide che sopra una scheda era scritto solo il nome dell'ospite, volle accertarsi meglio dell'identità dell'individuo e fattoselo presentare lo invitò a seguirlo al posto di polizia, tanto più che costui aveva seco una Browning.

Il fermato, che parlava l'italiano e il francese, seguì l'agente senza fare opposizione e richiesto dei documenti rispose di non averne alcuno, e di essere entrato in Svizzera di nascosto. Confessò soltanto di chiamarsi Alvise Pavan e non Bruno Alpi. In seguito a questa confessione, il Pavan venne condotto ad Arlesheim in quelle carceri mandamentali, essendo apparso alla polizia, unile tenerlo in carcere per senza ancora immaginare di aver fatto una così buona preda. Al momento dell'arresto, il Pavan indossava un vestito nuovo di buona qualità. Interessante è il fatto che egli non abbia fatto alcun mistero della sua identità appena interrogato dalla polizia. Egli probabilmente ha compreso che non avrebbe potuto a lungo negare di essere l'assassino di Savorelli. Le istruzioni delle autorità di Berna alle autorità cantonali non si faranno certamente attendere. Probabilmente il Pavan verrà estradato a Parigi, dove il delitto è stato compiuto.

Le feste ibseniane a Oslo

Oslo, 20, notte.

In occasione dei festeggiamenti per la celebrazione del centenario della nascita di Ibsen, tutta la città è imbandierata. Alle ore 11 una imponente cerimonia ha avuto luogo al cimitero di S. Salvatore, dove riposa la salma di Ibsen a fianco dei più grandi norvegesi. Tra le numerose corone deposte sulla tomba figurano quelle del Parlamento, del Governo, e delle rappresentanze estere. A mezzogiorno tutte le fortezze norvegesi hanno sparato a salve. In tutte le scuole è stato commemorato il grande scrittore.

Le norme
per la chiamata del 1908
La statura per la fanteria portata a m. 1,74

Roma, 20, notte.

Sulle recenti disposizioni circa la chiamata alle armi della classe 1908, pubblicate in apposita dispensa dal *Giornale Militare*, le *Forze Armate* rivelano che sono state in proposito risolute due importanti questioni, quella del periodo di presentazione del contingente alle armi e l'altra del reclutamento della fanteria. Volendo gradatamente attuare il principio della chiamata al 21.o anno di età, le disposizioni date per la classe 1908 non potevano riuscire meglio conseguite per il conseguimento del fine propostosi.

La presentazione delle reclute alle armi avverrà in due tempi messi in relazione non a periodi di nascita delle reclute stesse, ma al loro obbligo di servizio. Avremo così un primo scaglione di reclute che sarà chiamato alle armi il 23 aprile prossimo venturo ed in esso saranno comprese tutte le reclute ascritte alla ferma minore e quelle che siano state ascritte alla ferma riducibile perchè in possesso dei titoli previsti dall'art. 82 del testo unico delle leggi sul reclutamento; un secondo scaglione, da arruolarsi in un secondo tempo ancor da destinarsi, comprenderà le reclute ascritte alla ferma riducibile per i titoli previsti dall'art. 81 del testo unico predetto. Le reclute ascritte alla ferma minima, in base all'art. 83 dello stesso testo unico, non saranno per ora chiamate alle armi.

Meritano speciale menzione le norme impartite per il reclutamento della fanteria. Il ministro della Guerra non si è accontentato delle solite raccomandazioni:

«L'iscrizione alla fanteria non deve assolutamente essere fatta con il criterio di assegnare a tale arma uomini relativamente meno validi al servizio militare », raccomandazioni che non riuscivano a rompere il vieto malvezzo ormai purtroppo consuetudinario di assegnare lo scarto all'arma nobile su tutte, ma ha voluto adottare addirittura criteri nuovi ed importantissimi. Sono stati stabiliti nuovi limiti di statura. Per la fanteria il massimo di metri 1,65 è stato portato a 1,74 e tale limite potrà essere anche superato.

« L'ascrizione a quest'arma — diceva la circolare — dovrà essere fatta con il preciso criterio di destinarvi i migliori elementi per prestanza e robustezza fisica, dopo di aver provveduto alla utilizzazione di coloro che devono rispondere a speciali lassativi requisiti ». La circolare contiene inoltre norme per altre concessioni speciali che la legge accorda agli inscritti di leva; e così per quanto riguarda il ritardo nella prestazione del servizio viene stabilito che possono essere ammessi a detto ritardo, non oltre ben inteso il 26.o anno di età gli studenti degli Istituti superiori, che seguano i loro studi in Istituti del Regno, Colonie e nei territori di diretto dominio, già lassativamente specificati nella raccolta delle disposizioni esecutive in materia di ritardi. A detti Istituti sono però da aggiungere le scuole tecniche di magistero per l'educazione fisica di recente istituzione, le quali hanno funzioni e grado di Istituti superiori.

Per ciò che concerne il rinvio alla chiamata della classe 1909, quelle reclute che possono comprovare di essere indispensabilmente necessarie per il governo di aziende agricole, industriali o commerciali, ovvero allievi di una scuola agraria industriale o commerciale saranno rinviati alla chiamata del prossimo anno.

Come è noto, è d'obbligo la denuncia del titolo di studio, che qualora non sia effettuata all'atto di arruolamento, dovrà essere fatta per iscritto al comando del distretto militare al quale gli interessati si presenteranno. Ora viene disposto che tutti coloro che sono provvisti del diploma di maturità classica o scientifica o di altro titolo equipollente tassativamente specificati nella circolare, devono frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento e perciò saranno lasciati in congedo illimitato provvisorio fino al 31 luglio p. v. I corsi allievi ufficiali di complemento quest'anno avranno inizio in due riprese: prima ripresa il 1.o agosto, seconda ripresa 15 gennaio successivo. Per le reclute che avranno fatto domanda di ammissione ai corsi allievi sottufficiali, che si inizieranno il 1.o luglio del corrente anno e che avranno assunto la prescritta ferma di due anni, è stabilito che saranno lasciati in congedo provvisorio fino alla data di apertura dei corsi che dovranno frequentare. La circolare avverte infine che tutte le domande delle reclute, intese a ottenere speciali provvedimenti di cui sopra, dovranno essere presentate o fatte presentare al comando del Distretto militare, entro il giorno cinque aprile 1928.

La nave degli aeronauti del Polo
salpa dalla Spezia tra gli inni e i voti della Patria

La Spezia, 20, notte.

Alle 17 la Città di Milano, la nave posseduta, che la Marina ha messo a disposizione del generale Nobile, e che costituirà nelle regioni artiche la base della spedizione polare, è scivolata nell'imbuto azzurro che dalla Valeria si allarga verso il mare aperto. E' guizzato anche il nome di codesta darsena, e che le proviene dal palazzo che la fronteggia, nel quale appunto si svolge l'industria delle vele; un nome ondeggiante, gonfio di sonorità e che sa di vento e di fortuna. Proprio nell'ultimo in cui l'ancora è stata levata, la cima dell'Appennino, che sembra seguire nella curva il dolce arco del Golfo della Spezia, sono illuminate di sole ed il rosato colore delle nevi lontane si è messo come a respirare più liberamente attraverso gli squarci delle nubi che lasciavano completamente un minuto prima tutte le montagne.

Un'ora di commozione

La nave è stata liberata dalla sua ferrea radice in un movimento; senza il sigolare di vertitelli e di catene, perchè una sola ancora, quella della dolcezione portuale, l'aveva tenuta immobile sullo specchio d'acqua, ed ha iniziato placida e maestosa la sua possente navigazione. Come una nave da guerra che hanno dato fondo più tonnino la Cavour, la Dante e la Duilio, lanciando l'urlo rauco della sua sirena. Dentro questa voce spesso soleata dall'iniziazione troppo violenta di vapore greco, alcuni camperelli hanno tradito qualche comando incomprensibile ai profani e la musica dei Reali Equipaggi si ha piantato le sue note metalliche: la Marcia Reale, l'Inno « Giovinezza », e la canzone di un macaire napoletano, intitolata « Italia bella ».

Il sottosegretario alla Marina, l'ammiraglio Sirianni, era disceso appena da qualche minuto dalla nave, sulla quale era salito per dare l'ultimo saluto agli ufficiali ed all'equipaggio; da terra se ne era sentita la risposta: un triplice e clamoroso « Viva il Re », lanciato dagli equipaggi ritti sull'attenti ai posti di manovra. Questo medesimo grido, che nell'anima prende gli sviluppi di un inno, sarà ripetuto fra breve volgere di tempo dagli stessi uomini, dentro l'aria opaca di un paesaggio disperatamente, eternamente ghiacciato; e noi idealmente lo sentiamo ed esulteremo di amore e di orgoglio per la nostra italica stirpe, come abbiamo assaltato oggi udendolo. Le rappresentanze di tutte le armi, che si erano schierate sulle banchine della darsena della Veleria, sono rimaste a lungo sull'attenti, come incatenate dalla visione della nave che con i suoi coraggiosi, generosi marinai se ne partiva a sfidare la mole e ignota solitudine, dove, sotto la pressione delle temperature inimmaginabili, le lenzuole cristallizzate dei crepacci le stringeranno i fianchi fino a farle scricchiolare.

La nave in corpi però avrà l'onore di essere il polmone respiratorio, che darà il fiato al dirigibile Italia per i suoi voli e atterraggi sui culmini della calotta polare.

Questa mattina si era svolta a bordo la funzione ufficiale e augurale. Ma in tale circostanza, il momento impressionante della levata dell'ancora sembra ne ancora lontano. L'ammiraglio Sirianni era salito a bordo accompagnato dagli ammiragli Monaco di Longano, comandante del Dipartimento, Mellano, Lodolo, Fioresi, Cantù, Cavagnari, dal colonnello Tessitore, in rappresentanza dell'ispettore delle truppe da montagna gen. Zoppi, dal Podestà della Spezia, conte Naselli-Rocca, dal commendator Italo Foschi, segretario federale, e dal comm. Ronzagli della Società geografica di Milano organizzatrice della spedizione. Ma tutto ciò, ripeto, per uno di quegli stati d'animo che si creano alle soglie di un grande avvenimento, non ha fatto presagire l'imminenza della partenza, della quale se ne è avuta tutta la vibrante emozione solo nell'attimo in cui il pescecani si è allontanato.

Il sottosegretario alla Marina, appena a bordo, si era diretto subito a prua dove era raccolto l'equipaggio, e ai marinai egli aveva detto con incisive parole il compito al quale il fortunato destino li aveva chiamati. Ricevuto quindi al gruppo degli otto alpini, l'ammiraglio sintetizzava la loro difficilissima missione e terminava dicendo ai soldati del mare e a quelli della montagna che il mondiale avvenimento a cui si era scelta per la prima volta la melanconia della navigazione notturna. Abbiamo visitato da prua a poppa, dalla plancia di comando alle stive, la nave dell'impresa polare, guidati dal sottotenente di vascello Alberto Giovannini, un marinaio di Capo d'Istria, ma particolarmente affezionato a Torino, e che nella nostra città, dagli amici, in una di quelle serate di affettuoso e allegro cameratismo, è stato eletto cittadino onorario torinese.

Il volto e il cuore della «Città di Milano»

Ecco le caratteristiche della nave: lunghezza 97 metri, larghezza 13 metri e 50, immersione metri 6,30 a poppa e 5,80 a prua; dislocamento a carico completo 5800 tonnellate; un fumaiuolo, due alberi. E' una nave che al profano non presenta nulla di particolare; cui che non si intende di superstrutture e di altre cose ha l'impressione di trovarsi alla presenza di una nave che potrebbe sopportare delle buone cannonate, solida e nello stesso tempo severa per la vita giornaliera del suo equipaggio.

A poppa è stata installata una girobussola, l'ago calamitato della quale, per una speciale e delicatissima toilette, non soffrirà il « male del nord », dove la influenza magnetiche sono disordinate e la forza direttiva ridotta ai minimi termini. Hanno preso posto ancora in questa parte della Città di Milano un verricello, che servirà a frenare il dirigibile, una rasca nella quale verrà sciolto il ghiaccio per fornire l'acqua alle macchine, una trattrice pesante, un ripostiglio nel quale sono custodite 1500 bombole di idrogeno, e instrumenti internali; nonchè alcuni cassetti smontati per le osservazioni astronomiche sul terra. Sul « ponte delle barche » è stato piazzato un radiogoniometro Marconi ed un altro simile costruito dalla Ditta Siemens si trova sulla plancia di comando. Tali preziosissimi strumenti serviranno per rilevare la precisa posizione dell'aeronave, e indicare alla medesima la giusta rotta da seguire, quando da questa verranno messaggi radiotelefonici.

Sulla stessa ponte si trova la stazione R. T. ultra potente alla quale è in modo particolare addetto il sottotenente di vascello Giovannini, ed il capitano specialista Baccarani. Tale stazione è formata da due trasmettenti e da numerosi ricevitori per onde di qualsiasi lunghezza, e di un completo impianto radiotelefonico ultra moderno. Oltre i due ufficiali sono addetti a questo importantissimo servizio i sottufficiali Piccinini, Cotrono, Marsano, Siracusa e Norrito, elementi scelttissimi, che hanno fatto parecchie volte il giro del mondo e che parlano tutte le lingue. Durante gli esperimenti di prova la stazione è riuscita a mettersi in comunicazione fra gli altri lontanissimi centri, anche con Pechino, con la quale città si è potuto corrispondere meravigliosamente bene.

E siamo ora sul ponte di comando, che costituisce il metallico e complicato cervello della nave. E' da questa veranda di vetri dentro la quale impianti di termosifone sono stati eseguiti come in tutti gli ambienti abitabili della Città di Milano, che partiranno comandi, particolarmente difficili da dare come da eseguire, allorchè la navigazione procederà nel mobile meandro delle montagne di ghiaccio sospinte dalle correnti marine. Qui nel cervello, proprio come nel sistema nervoso umano, si apre la cella del cervelletto dove è rinchiuso oltre all'apparecchio Siemens, del quale abbiamo già accennato, qualche non meno misteriosamente meraviglioso che serve per studiare le profondità marine. Le scatole di metallo verniciate di nero sono collegate per mezzo di fili elettrici ad una piastra di cristallo di quarzo. Questo mezzo ultra sonoro messo a diretto contatto dell'acqua riceve per così dire la voce tenebrosa delle profondità marine, che sale dalle medesime più o meno intensa, a seconda della quantità di acqua che separa lo scandaglio dal fondo degli Oceani. Questi rombi, questi respiri mostruosi, vengono immediatamente trasmessi all'apparato radio ricevente che ancora il tagliamare.

Marinai e montanari

Tutti sono su per giù tutti i particolari della tecnica moderna, del quale la Città di Milano, come una casa di fate, è stata dotata. Essa trasporta ancora il miracolo vivente che sono i suoi uomini di equipaggio. Lo Stato Maggiore è formato: dal valoroso capitano di fregata Giuseppe Romagna Manoja, il comandante in seconda è il capitano di corvetta Francesco Baldizzone, una vera competenza in materia idrografica, addetto allo Stato Maggiore è pure il prof. Mario Tecconi, geofisico dell'Istituto idrografico della Marina. Gli altri Ufficiali sono: i tenenti di vascello Norino Vannucci, Ernesto Pellegrini, Piccoli Picella, Luigi Lianezza e Carlo Felice Albini; sottotenenti di vascello Mario Capitti, Ciro Cianchi, Alberto Giovannini, Luigi Donnini, figlio di un glorioso generale ex-colonnello di artiglieria da montagna; i guardiamarina Carlo Tucci e Bruno De Moretti. Sarà direttore di macchina il capitano Riccardo Striano, coadiuvato dal sottotenente meccanico Alfredo Barbieri. Disimpegnano il servizio sanitario il capitano medico Carlo Felice Garbini ed il tenente Guido Cendali. Maggiore commissario il cav. Paride Panzo. Tutti gli Ufficiali come l'equipaggio sono stati scelti fra i migliori elementi della Marina. E' stato inoltre imbarcato un siciliano, lo studente Matteoda (altri due suoi colleghi stanno compiendo il viaggio in treno fino a Bergen), ed un operatore della « Luce », al quale l'ordine di partire è stato soltanto comunicato l'altro ieri. Lo vediamo a bordo in una chiara e leggera tenuta sportiva, con lo stesso entusiastico coraggio con il quale egli aveva affrontato l'inverno scorso l'alta montagna; e ai Tredici Laghi, a più di 3000 metri di altitudine, ce lo siamo ancora visto comparire davanti fresco come una rosa e lividi per il freddo come una mummia.

E partiamo degli Alpini. Premettiamo che non è stato facile trovarli. Verso mezzogiorno dell'ultimo ricevuto la visita di un rappresentante della Sezione A.N.A. di Roma, il quale ha consegnato al comandante della nave un gagliardetto alpino da conficcare in quel soldato che più, si avvicinerà al Polo e così la piazzerà. Ed inoltre nel

Mussolini riceve i rappresentanti del Centro Nazionale

Roma, 20, sera.

Il Capo del

della sommetta di denaro perchè facessero alla Spezia una buona colazioncina. I soldati delle nostre montagne hanno seduto a banchetto per alcune ore...

Abbiamo già parlato in altra circostanza di questo gruppo eccezionale, formato dal fior fiore degli scalatori. Tutti sono guide, e figli di guide: hanno in tasca tanto di libretto; due hanno polmoni e un cuore ed un fegato a tutta prova. Quattro sono valdostani, due valtellinesi. I loro gradassi sono il sergente d'artiglieria da montagna Geraldi ed il sergente alpino Sandrini del battaglione Tirano. Il loro capitano, Soro, è già ad Oslo. Anzi ha già scritto di lui e fra l'altro dice delle cose confortanti: «Ho girato tutti i negozi per equipaggiarmi; ma l'Italia, in fatto di indumenti da montagna, non ha proprio nulla da invidiare a questa nordica città. Tutto è certissimo a meno perfetto che da noi».

Ho dimenticato che i nostri montanari troveranno un bravo compagno nel comandante della nave, capitano Giuseppe Romagna. Egli ha sempre navigato nei mari del sud; ma un giorno, capitando nell'Estremo Oriente, forse per una di quei misteriosi avvertimenti dello spirito, ha compiuto l'escursione del Fusijama, ha imparato l'orte e l'ha messa da parte per questa eccezionale circostanza.

La Città di Milano, mentre scrivo, è in alto mare da due ore. Sul ponte dell'equipaggio scintillano le silenziose stelle, e nei loro sogni passano ombre e fantasmi; ombre polari e fantasmi che scivolano sul mare: la visione dei loro cari che seguono la rotta della nave. Una nave però rivolge anche gli occhi tutta la Nazione trepidante e orgogliosa, in attesa di fissare lo sguardo al cielo e spingerlo nella direzione per cui la mano dell'arta puntarà vittoriosamente sulla calotta polare per piantarvi proprio in cima il flocco tricolore della rinata, bella e grande Patria nostra.

ERNESTO QUADRONE.

Il dirigibile
nell'hangar di Baggio
dopo una notte tra nuvole e vento

Milano, 20, sera.

Dopo aver errato durante la notte nel cielo, l'aeronave *Italia* è tornata a far sentire il rombo dei suoi motori nel cielo di Milano poco prima delle ore 5.

E' ancora notte e pochi odono la sveglia, tanto più che il dirigibile si tiene al largo, cercando di individuare, tra i punti splendenti fuor della corona della illuminazione cittadina, quelli dei campi di atterramento.

Basta l'annuncio che l'*Italia* è in vista per scuotere e far balzare tutti. Le misure per un atterraggio notturno vengono subito prese. Ma il dirigibile si allaccia appena quindi punto su Milano, indugiandosi ancora.

Il vento, sempre impetuoso, obbliga l'aeronave a una caccia assai lunga e lunga attesa. Più volte essa ritorna sul campo, punta il muso verso la terra, ma poi sembra pentirsi, rialbassa la coda e s'invola di nuovo. Cerca di mettersi perfettamente contro vento e si vedono distintamente gli uomini ai finestrini, insensibili ai saluti, preoccupati della manovra che richiede cautela e abilità, ma che rivela nella grande macchina una docilità sorprendente; basta, infatti, il battito di un'aletta dei timoni perchè il gigantesco pesce guizzi ubbidiente e pieghi in giro sempre più stretto, che lo portano, alla fine, a una cinquantina di metri.

Intanto gli uomini, a gruppi, si spostano sul prato, accorrendo di qua e di là, pronti ad afferrare il «mulinello» quando sarà gettato. Finalmente è la volta buona. Il dirigibile si dispone come se dovesse tuffarsi, e d'un tratto, dalla prua, qualche cosa di voluminoso e di pesante si distacca e piomba in mezzo al cerchio degli alpini, che vi si precipitano sopra. E' un grosso nodo di lino, il primo legame che l'aeronave ristabilisce con la terra. La manovra di ormeggio è diretta dagli ufficiali con brevi comandi gridati entro il megafono. Dall'alto vi assiste, sporgendosi dall'«obice» della cabina, Umberto Nobile che tutti riconoscono e festeggiano.

Oramai anche le corde minori di ormeggio sono afferrate dagli uomini. Il dirigibile è calato a terra e le sue cabine sfiorano l'erba. Mancano dieci minuti alle sette. Da tutte le parti, dalle navicelle dei motori, dalle larghe finestre della tela sotto il ventre, sbucano gli uomini dell'equipaggio e i passeggeri, pallidi, assonnati, ma raggianti, come se uscissero da un sogno seducente. Da una piccola finestra si sporge anche il musetto di Titina. Strette di mano, breve scambio di notizie e poi Nobile e i suoi compagni salgono in automobile e si dirigono in città, dove il generale si concederà un poco di riposo; questa sera ripartirà per Roma. Le operazioni di ricovero dell'*Italia* sono affidate agli ufficiali e ai soldati del campo, e si compiono regolarmente. Venti minuti dopo, i due enormi battenti dell'*hangar*, scorrendo sulle rotaie, si chiudono, nascondendo la bella aeronave.

Le visite di Nobile a Milano

Milano, 20, notte.

Nel pomeriggio, verso le 16.30, il generale Nobile si è recato al Municipio per contraccambiare la visita fattagli stamane dall'on. Torrusio e dal gr. uff. Pizzagalli. Erano presenti all'incontro che si è svolto nell'ufficio del vice-podestà e che è durato circa mezz'ora, anche il conte Ferretti dell'Aereo Club, il cav. Nino Parenti, vice-segretario della Federazione fascista. Il generale Nobile, dopo aver ringraziato per la visita ha espresso ai rappresentanti del Comune il suo compiacimento per essere riuscito a atterrare in ottime condizioni nonostante le avversità del vento all'aerodromo di Baggio, e per il valido e potente ausilio che gli è stato dato, sebbene il suo arrivo sia stato quasi inaspettato. Il generale Nobile si è recato anche al comando del Corpo di Armata, dove si brevemente intrattenuto in cordiale colloquio con il comandante generale Canavero. Questa sera è partito per Roma.

L'arrivo a Napoli delle salme degli ufficiali caduti a Tagrift

Napoli, 20, notte.

Oggi, col piroscafo «Città di Tripoli», proveniente da Tripoli, sono giunte nella nostra città le salme gloriose del capitano Mario Fabbri, del tenente Aldo Gardea e del sottotenente Sigfrido Vackermell, recentemente caduti in combattimento al pozzi di Tagrift. Attendevano le salme al loro sbarco le autorità civili, militari e fasciste e le rappresentanze di tutte le truppe del Presidio, che hanno reso gli onori militari. Sono intervenute anche le rappresentanze del Fasci, degli Avanguardisti e Balilla con gagliardetti e reparti di Milizia. Le salme degli eroici ufficiali, collocate su appositi carri ferroviari parati a lutto, sono state fatte proseguire per Roma.

(Stefani).

Il bilancio dell'Economia nazionale
alla Camera

Roma, 20, notte.

Presiede il vice-presidente GUGLIELMI. Al banco del Governo siedono gli on. Belluzzo, Giuriati, Giannini, Rossi, Suvich, Pala e Bodrero. La seduta comincia alle 16. Sono concessi alcuni congedi. Si approvano senza discussione vari disegni di legge.

Indi si riprende la discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero Economia Nazionale per l'esercizio finanziario da 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929».

L'insegnamento agrario e l'industria agricola

ROSSI PASSAVANTI, premesso che tra le maggiori fonti della ricchezza nazionale sono l'agricoltura, l'industria mineraria e quella elettrochimica, rileva che, per quanto riguarda l'agricoltura, per il cui risveglio, auspice il Duce, molto il Governo nazionale ha già fatto; occorre ancora aumentare le scuole e gli istituti agrari che sono ancora oggi in numero insufficiente con dotazioni inadeguate; soprattutto alle scuole medie di agricoltura dovrebbero essere rivolte le maggiori cure poichè, contemperando la teoria con la pratica e dando loro carattere di scuole locali specializzate, potrebbero esser le meglio atte a formare dei degni agricoltori. Raccomanda che agli Istituti superiori di agricoltura siano ammessi i diplomati di scuole medie i quali potrebbero assumere nel vasto esercito degli agricoltori i posti di comando. Esprime la fiducia che possano al più presto essere istituite scuole medie provinciali le quali, se bene organizzate e non opportuni contributi da parte degli agricoltori, non apporterebbero grande onere finanziario per lo Stato mentre contribuirebbero potentemente allo incremento dell'agricoltura e perciò all'economia generale della nazione. Quanto alla industria mineraria ed elettrochimica rileva come anche siano state aiutate da opportune provvidenze legislative. Esprime la fiducia che l'industria lignifera in particolare possa trovare il suo incremento con lo sviluppo degli impianti elettrici che possono essere ad essa di grande ausilio. Si compiace che il Ministero dell'Economia Nazionale, cui tributa un vivo elogio, abbia saputo dare corso al credito agrario così necessario alla nostra economia rurale che per tanti anni è rimasta allo stato di ombra vagante (*applausi*). Rileva però che il credito agrario funziona ancora come una macchina primitiva, donde la necessità di perfezionarlo e svelarlo semplificandolo la norma di procedura per la sua concessione da parte dell'istituto a ciò delegato. Vorrebbe inoltre che fosse stabilita una preventiva approvazione tecnica dei lavori agricoli per cui si richiede il credito per avere la garanzia che esso sia efficacemente impiegato; e che il premio di miglioria fosse concesso colle opportune garanzie anche sotto forma di esenzione quinquennale o decennale dalle imposte o sovraimposte che verrebbero poi riscosse alla fine del quinquennio o decennio a miglioramenti eseguiti. Conclude esprimendo la piena fiducia che le sue osservazioni di fedele gregario, tratte dalla esperienza della vita vissuta in mezzo alle masse agricole, siano benevolmente studiate per il sempre maggiore sviluppo della agricoltura del nostro paese che è tanta parte dell'E. N. e della elevazione materiale e morale della popolazione (*vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

LORETO, rileva come la politica granaria del Governo fascista sia quella dalla quale, specialmente nel Mezzogiorno, si possono ripromettere i più benefici risultati per la nostra agricoltura. Esaminando in particolare i recenti provvedimenti legislativi per il Mezzogiorno, afferma la necessità che la media proprietà sia considerata con un equo criterio di relatività fra nord e sud. Ritiene pure indispensabile semplificare le norme procedurali per la concessione del credito agrario soprattutto di miglioramento per portare in un reale contributo alla rigenerazione agricola del Mezzogiorno di cui si ha già un primo esempio nella grande bonifica di Metaponto. Conclude affermando che le popolazioni del Mezzogiorno, coscienti dei loro doveri, sapranno rispondere con disciplinata operosità all'azione che in loro favore svolge il Governo nazionale (*applausi*).

L'agricoltura

FINZI si limita a parlare dell'agricoltura. Lamenta che, mentre non si tralascia mai di dichiarare che l'agricoltura è la fonte prima della ricchezza del paese, gli stanziamenti per l'agricoltura nel bilancio di questo anno siano diminuiti di ben 11 milioni. Crede che, invece, in materia di agricoltura, gli stanziamenti dovrebbero essere aumentati. Non va dimenticato che l'Italia attraversa una crisi demografica, con forte aumento della popolazione. Ora, per risolvere questa crisi uno dei mezzi fondamentali è lo sviluppo dell'agricoltura. A tale scopo occorre combinare un reale frazionamento del latifondo, in modo da creare una classe di piccoli proprietari, nettamente attaccata alla terra che lavora; ma occorrono anche i capitali necessari per mettere i terreni in condizione di abitabilità, inoltre i moderni mezzi tecnici di dissodamento e di coltura richiedono anch'essi forti mezzi economici, che non sono di solito a disposizione dei privati. Vorrebbe perciò l'impostazione nel bilancio di un fondo di un centinaio di milioni, all'incirca equivalente ai perfezionamento della aratura meccanica nelle zone ancora incolte. Rileva che i mutui a lunga scadenza contratti dagli agricoltori in un periodo di deprezzamento della moneta vanno sciogliendosi oggi, per l'aumentato valore della lira e per la sua stabilizzazione, un passivo da destare le più serie preoccupazioni. Confida pertanto che il Governo saprà escogitare le provvidenze necessarie per venire in aiuto a questi agricoltori, evitando squilibri finanziari, che influirebbero sullo sviluppo dell'agricoltura. Quanto al problema della irrigazione, non come esso sia connesso a quello idroelettrico; ma, purtroppo, l'impiego dei mezzi idroelettrici in agricoltura costituisce oggi un onere insopportabile, essendo l'industria elettrica in mano di pochi industriali monopolisti, mentre dovrebbe costituire un monopolio di Stato per assicurare l'energia elettrica all'agricoltura ad un prezzo minimo (*Approvazioni*). Constata che la politica granaria del Governo ha indubbiamente giovato all'economia del Paese. Soltanto occorrerebbe modificare taluni particolari legislativi, come, ad esempio, quello che riguarda la quota fissa dell'abburattamento delle farine, per le quali potrebbe ristabilirsi piena libertà di commercio. Concludendo, si augura che le sue osservazioni ottengano il consenso del ministro, specialmente per quanto riguarda la revisione dei mutui agrari, trattandosi di un problema che incide più profondamente sulla piccola economia rurale, la quale soltanto può risolvere il problema demografico ed insieme economico del nostro Paese (*Applausi*).

Assume la presidenza il presidente Caseriano.

L'assicurazione contro la tubercolosi

MORELLI EUGENIO constata con piacere che il Governo, dopo avere promesso di difendere con ogni mezzo la razza, ha emanato seri e lodevoli provvedimenti per la lotta antitubercolare, stabilendo l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Avrebbe desiderato nella relazione una più esauriente illustrazione di questo provvedimento, che merita tutta l'attenzione del Parlamento per i grandi risultati igienici e sociali che da esso possono derivare a favore della nostra razza. Ritiene opportuno mantenere alla legge il suo carattere infortunistico, nonostante le difficoltà che presenta la sua applicazione pratica e l'utilità dei mezzi finanziari necessari. Rileva come le condizioni di ambiente e le stesse abitudini igieniche del nostro popolo aumentino le difficoltà per l'applicazione di tale legge, crede indispensabile incitare in tutti i modi più convenienti i cittadini alla osservanza delle norme igieniche suggerite per impedire la diffusione della tubercolosi. Raccomanda in special modo che sia fatta una rigorosa sorveglianza igienica negli alberghi, imponendo per tutti, qualunque sia la loro categoria, l'obbligo di fornire le stanze di acqua corrente.

Loda la disposizione con la quale l'Ente assicurativo è stato collegato ai Consorzi antitubercolari, ai quali si è dato così il modo di scoprire i focolai tubercolari, e di sorvegliarli e curarli con efficacia di mezzi. Per una retta applicazione della legge sull'assicurazione obbligatoria ritiene necessario preparare una classe di medici specialisti, che diano ogni garanzia nelle diagnosi e nella svolgimento delle cure. A tale intento vorrebbe che fossero istituite scuole speciali per l'insegnamento pratico delle espressioni diagnostiche della tubercolosi, in diretto contatto di esperienze con i Consorzi e con i Sanatori tubercolari. Afferma che l'assicurazione contro la tubercolosi costituisce la base della riforma igienica di tutto il Paese, e richiede pertanto lo sforzo e l'ausilio di tutti i cittadini affinchè il problema demografico abbia, oltre alla sua soluzione quantitativa, anche quella qualitativa, assicurando all'Italia generazioni robuste e sane (*applausi, congratulazioni*).

La seduta termina alle 17,40. Domani seduta pubblica alle ore 16. Seguito della discussione sul Bilancio dell'Economia Nazionale.

Il Tribunale Speciale
La condanna di tre comunisti

Roma, 20, sera.

Sotto la presidenza del generale Ferrari il Tribunale Speciale ha ripreso stamane le sue udienze. Il primo imputato è l'operaio Raffaele Sciaudi, scaricatore di carbone presso una ditta milanese, chiamato a rispondere di cospirazione contro i poteri dello Stato e di propaganda sovversiva a mezzo di manifestini sovversivi. Nel suo interrogatorio lo Sciaudi nega recisamente di avere fatto propaganda comunista, pur ammettendo di essere stato e di essere ancora un simpatizzante anarchico.

Il Tribunale ritiene lo Sciaudi colpevole del reato di propaganda e lo condanna a due anni e sei mesi di reclusione e due anni di vigilanza speciale.

Viene quindi introdotto il secondo imputato, Giuseppe Colombo d'anni 27, nativo di Fagnano Olona, anch'egli responsabile dei reati di cospirazione contro i poteri dello Stato e di propaganda comunista a mezzo di manifestini sovversivi.

Il maresciallo dei carabinieri Silla riferisce sui precedenti dell'imputato e sulla perquisizione operata nella sua abitazione. Viene sentito il segretario politico del fascio di Fagnano Olona, sig. Giuseppe Tornola, il quale dice che il Colombo era noto come sovversivo e come tale sorvegliato dal Fascio. Il P. M. rileva precisamente provate per le sue stesse ammissioni le responsabilità del Colombo e ne domanda la condanna a sette anni e sei mesi di reclusione e due anni di vigilanza. Il difensore Barbaresi si limita a fare appello alla clemenza del Tribunale per una condanna più mite.

Il Tribunale condanna il Colombo a cinque anni di reclusione e tre anni di vigilanza speciale.

Un altro operaio milanese imputato di cospirazione e di propaganda sovversiva, tale Benedetto Val, è comparso innanzi al Tribunale nel pomeriggio. L'imputazione specifica è di avere distribuito tra gli operai della sua officina, copia del giornaletto clandestino l'«Unità». L'imputato è pronamente confesso per quello che riguarda la distribuzione del foglietto sovversivo. Soltanto dice di non avere inteso con ciò fare della propaganda. Distribuì i giornaletti per incarico di uno sconosciuto che gliell'aveva consegnati sull'attività politica del Val depongono il maresciallo dei carabinieri Paloltini ed il caporale della Milizia Di Mario. Vengono sentiti alcuni operai dello stabilimento Alfa Romeo che confermano di aver avuto dal Val copia del giornaletto incriminato. Il P. M. ritiene dimostrata la colpevolezza dell'imputato e chiede la condanna a cinque anni di reclusione e tre anni di vigilanza. In difesa del Val parla l'avv. Barbaresi, dopo di che il Tribunale condanna il Val alla pena di cinque anni di reclusione e tre anni di vigilanza.

Proprietario di casa condannato per offese a Mussolini

Ferrara, 19, notte.

La sera del 16 luglio dello scorso anno, undici inquilini del signor Cipriano Malagutti, di Ferrara, si recavano compatti dal proprietario per fare applicare nei loro confronti il decreto-legge riguardante la riduzione degli affitti. Il Malagutti, irritato e sbalzava contro costoro, indirizzando nel contempo parole offensive al Capo del Governo. Comparso stamane davanti al nostro Tribunale, il suddetto proprietario è stato condannato a 6 mesi di reclusione e 500 lire di multa.

La condanna contro l'on. Grassi-Voces confermata in appello

Catania, 20 notte.

Alla terza Sezione della nostra Corte d'Appello si è avuta la definizione del processo contro l'on. Grassi-Voces ed il sig. Rosario Pisiara, imputati, il primo, di millantato credito presso l'ex-ministro dei LL. PP. on. Gabriello Carnazza ed il fratello on. Carlo a proposito di appalto delle costruende strade catastrali ed il secondo di correità in detto reato, avendo cooperato immediatamente alla consumazione di esso. Gli imputati erano stati condannati al Tribunale a 2 anni e 6 mesi di reclusione. All'appello si è presentato il Grassi-Voces, mentre il Pisiara era assente per malattia. Il P. M., dopo avere discusso ampiamente il processo, concludeva per il rigetto e la Corte, uniformandosi a tale richiesta, confermava integralmente la sentenza del Tribunale. La difesa, constatata l'assenza giustificata del Pisiara, si era limitata a deturo a verbale le conclusioni difensive.

Torinese condannato a Novara per bancarotta

Novara, 20, notte.

Il commerciante di guerra Carlo Barafani fu Francesco, abitante a Torino in corso Parigi, 82, si era improvvisato viaggiatore di commercio per conto di parecchie ditte, fra le quali la Liceria, spedire della merce a rivenditori per venderla per proprio conto. Dichiarato però fallito il 22 dicembre 1926 con un passivo di lire 90 mila e nessuna attività, venne imputato di bancarotta fraudolenta. Fu arrestato e denunciato agli assisi, ma, per i giudizio del nostro Tribunale, che ha tenuto conto delle circostanze di servizio e di famiglia, è stato condannato a 6 mesi di reclusione e 500 lire di multa.

Proprietario di casa condannato per offese a Mussolini

Ferrara, 19 notte.

La sera del 16 luglio dello scorso anno, undici inquilini del signor Cipriano Malagutti, di Ferrara, si recavano compatti dal proprietario per fare applicare nei loro confronti il decreto-legge riguardante la riduzione degli affitti. Il Malagutti, irritato e sbalzava contro costoro, indirizzando nel contempo parole offensive al Capo del Governo. Comparso stamane davanti al nostro Tribunale, il suddetto proprietario è stato condannato a 6 mesi di reclusione e 500 lire di multa.

La condanna contro l'on. Grassi-Voces confermata in appello

Catania, 20 notte.

Alla terza Sezione della nostra Corte d'Appello si è avuta la definizione del processo contro l'on. Grassi-Voces ed il sig. Rosario Pisiara, imputati, il primo, di millantato credito presso l'ex-ministro dei LL. PP. on. Gabriello Carnazza ed il fratello on. Carlo a proposito di appalto delle costruende strade catastrali ed il secondo di correità in detto reato, avendo cooperato immediatamente alla consumazione di esso. Gli imputati erano stati condannati al Tribunale a 2 anni e 6 mesi di reclusione. All'appello si è presentato il Grassi-Voces, mentre il Pisiara era assente per malattia. Il P. M., dopo avere discusso ampiamente il processo, concludeva per il rigetto e la Corte, uniformandosi a tale richiesta, confermava integralmente la sentenza del Tribunale. La difesa, constatata l'assenza giustificata del Pisiara, si era limitata a deturo a verbale le conclusioni difensive.

Torinese condannato a Novara per bancarotta

Novara, 19, notte.

Il commerciante di guerra Carlo Barafani fu Francesco, abitante a Torino in corso Parigi, 82, si era improvvisato viaggiatore di commercio per conto di parecchie ditte, fra le quali la Liceria, spedire della merce a rivenditori per venderla per proprio conto. Dichiarato però fallito il 22 dicembre 1926 con un passivo di lire 90 mila e nessuna attività, venne imputato di bancarotta fraudolenta. Fu arrestato e denunciato agli assisi, ma, per i giudizio del nostro Tribunale, che ha tenuto conto delle circostanze di servizio e di famiglia, è stato condannato a 6 mesi di reclusione e 500 lire di multa.

I contratti di lavoro
Chiarimenti alla convenzione metallurgica
Gli edili

Roma, 20, notte.

Nei prossimi giorni sarà pubblicato, a cura del *Diritto del Lavoro*, organo autorizzato del Ministero delle Corporazioni uno studio che spiega e commenta il patto metallurgico. Si conosce la parte del commento che si riferisce al limite della riduzione salariale. Tale chiarimento ufficiale dice:

«Giova ricordare che le eventuali riduzioni salariali, contemplate in questa clausola, non sono la conseguenza di un nuovo contratto, ma semplicemente l'estensione anche alla categoria dei metallurgici delle disposizioni generali circa l'adeguamento delle retribuzioni al nuovo valore della moneta. Infatti le riduzioni salariali furono applicate a tutte le categorie sino al limite massimo complessivo del 20 % in due volte: una prima volta nel primo semestre e la seconda nel secondo semestre del 1927, scaglionandole così in due rate per facilitarne l'adeguamento al graduale ribasso del costo della vita. Ma alla categoria dei metallurgici fu soltanto applicata la riduzione del primo semestre non superiore in alcuna località al 10 %, mentre l'applicazione della seconda quota fu rinviata in attesa della stipulazione del nuovo contratto. Colla clausola quarta non si tratta in sostanza che di porre l'industria metallurgica alla pari delle altre industrie nei confronti delle riduzioni salariali corrispondenti alla rivalutazione della moneta. E poichè, secondo le disposizioni generali impartite in proposito dalla direzione del Partito Fascista, nel fissare le eventuali riduzioni si deve tener conto di quelle che fossero avvenute in precedenza, in modo da non superare complessivamente il limite massimo del 20 %. Si deve avere presente che questa riduzione massima del 20 % dei salari corrisponde già alla riduzione del costo della vita raggiunto alla fine del 1927, in modo che gli operai metallurgici vengono a beneficiare della successiva riduzione del costo della vita».

Si stanno svolgendo in questi giorni le trattative per la stipulazione di un contratto nazionale di lavoro per gli operai edili. L'accordo su questo contratto, che interessa una vastissima categoria di lavoratori, è pressochè raggiunto e costituisce per le maestranze edili una considerevole conquista. Delle varie norme contrattuali sono notevoli quelle che riguardano il collocamento, il periodo di prova, le assenze, il licenziamento, l'orario di lavoro, i cottimi e le ferie.

Per quanto riguarda il collocamento sarebbe deciso, in linea di massima, che in attesa dell'attuazione del decreto sugli uffici di collocamento, l'assunzione degli operai edili dovrà essere fatta attraverso gli uffici di collocamento costituiti presso le sedi provinciali ed i collocatori dovranno essere scelti tra i dirigenti i Sindacati, col gradimento e la ratifica di un comitato paritetico presieduto dal segretario del Fascio locale. Naturalmente gli assuntori avranno libera scelta negli elenchi compilati dagli uffici, pur sottoponendosi all'obbligo di dare la preferenza agli iscritti al partito. Il periodo di prova verrebbe fissato in sei giorni; le assenze ingiustificate darebbero luogo a multa. Ilare alla multa sino a due ore di lavoro il contratto contempiera, per le mancanze più gravi, la sospensione del lavoro sino a due giorni ed il licenziamento.

La chiamata alle armi risolve il contratto; non così il richiamo e la chiamata in servizio della Milizia: il licenziamento richiede un preavviso di sette giorni e dà luogo al diritto all'un'idennità pari a due giorni di paga per ogni anno di servizio prestato. Il lavoro straordinario diurno deve essere compensato con un aumento del 25 % sulla paga oraria e quello straordinario notturno e festivo con aumento del 50 %. Il lavoro compiuto in particolari condizioni (canali sotterranei, scale pericolose e passoni ad aria compressa) è considerato lavoro straordinario. I lavoratori avranno diritto a sei giorni di ferie con paga globale per ogni anno di lavoro prestato, nonchè al riposo domenicale, a quello del 21 aprile ed agli altri giorni di festività civile, nonchè del giorno festivo del Patrono locale. Il diritto alle ferie dovrà essere proporzionalmente rispettato anche nei licenziamenti cui si dà luogo prima del compimento dell'anno. Il contratto abolisce inoltre l'opera dei cottimisti intermediari, ammettendo solo i cottimi collettivi e diretti con le dovute garanzie. Gli accordi salariali dovranno essere fatti localmente e contenere la determinazione dei minimi di salario e del minimo di rendimento di lavoro.

La Primavera
Neve

PIEROLO, 20. — Dopo alcune giornate nuvolose, si è ripiombati in pieno inverno. Dalle primissime ore di stamane ha incominciato a cadere la neve, che durò ritirarsi tutta la mattinata, diminuendo alquanto nelle ore pomeridiane. Mentre in città la neve non ha fatto presa, le campagne circostanti ora sono coperte di uno strato di alcuni centimetri. Dalle vallate si ha notizia che la neve ha raggiunto una discreta altezza. La temperatura si è fatta estremamente rigida.

BIELLA, 20. — Il cattivo tempo, che da parecchi giorni imperversa nella nostra regione, ha prodotto di nuovo un'abbondante nevicata sulle montagne circostanti alla città. La neve è pure caduta per tutta la mattinata in città. La temperatura si è abbassata notevolmente.

LA TEMPERATURA
20 MARZO 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 6 Minima + 1
La giornata di ieri: coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 766.
Temp. massima del giorno 19 . . + 8
Temp. minima notte dal 19 al 20 . + 2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	22	5	piove	
Milano	7	2	coperto	
Genova	10	6	»	legg. m.
Venezia	8	1	¼ coperto	agitato
Firenze	10	3	coperto	
Ancona	9	5	»	legg. m.
Bologna	7	0	coperto	
Napoli	13	4	»	legg. m.
Taranto	9	4	»	mosso
Palermo	17	7	¼ coperto	legg. m.
Catania	19	7	¼ coperto	mosso
Cagliari	14	7	sereno	legg. m.
Tripoli	16	7	»	»
Messina	19	7	coperto	calmo
Trieste	7	0	sereno	agitato
Trento	8	2	coperto	
Piacenza	5	1	sereno	mosso
Bari	8	9	coperto	legg. m.
S. Remo	16	9	¼ coperto	mosso

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 20 notte.

Probabilità: La situazione barica, che tende a migliorare caratterizzarsi, è tale da mantenere un regime di correnti settentrionali di levante sui quali tutta la penisola, tranne quelli Venezie, mostrerà sul mezzogiorno, poiroccali mostrerà sulle isole. Il cielo, sereno a nord-est, sarà generalmente coperto nebbioso altrove, specialmente sulla Valle Padana e sull'Appennino. Precipitazioni sotto forma avversi su quelli versanti e sull'alto versante tirrenico, più leggeri e ad intervalli sul medio. Cielo vario sulla Sicilia. Mare agitato nell'alto Adriatico e nell'alto Tirreno, poco o meno mosso il rimanente. Temperatura: in lieve diminuzione nelle regioni settentrionali, sul resto quasi stazionaria.

BORSE E MERCATI
Borse italiane

Torino, 20. — L'accenno di buona ripresa dato dal mercato di ieri specialmente nel dopo borsa, non ha avuto seguito nella giornata odierna, svoltasi con minima quantità di affari a prezzi leggermente cedenti. Il titolo che ha usufruito di qualche miglioramento scambio è stato il Littorio, la discreta calma la chiusura a 85,75. Cellina e forno contegno lampo pure tenuto Gas, Stige, Sip, Terni e Montecatini.

Titoli quotati ufficialmente 3ne corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	73 80	—	73 70
Id. id. cont.	—	—	—	73 50
Id. id. (1902)	—	—	—	70 —
Consol. 5 %	—	85 75	85 70	85 75
Id. id. cont.	—	85 80	85 65	85 60
Littorio 5 %	—	86 10	85 75	85 75
Id. d. cont.	—	85 625	85 50	85 125
Banco Italia	1175	1200	1200	1207 —
Banca Comm.	1250	1257	1252 —	1243 —
Credito Ital.	30	800	—	800 —
Banco Roma	—	—	—	130 —
B. Naz. Credito	50	500	—	507 —
Cons. Mob.	80	681	—	683 —
B. Agric. Ital.	—	—	—	253 —
Mediterranea	200	540	430 —	430 —
Meridionali	—	—	—	708 —
Rubattino	800	800	800 —	800 —
S. A. I.	—	—	—	285 —
Comilich	100	197	—	197 —
Sabaudo	—	—	—	395 —
Italiana Gas	150	333	328 50	330 —
Stige	400	327	326 —	327 —
Elettricità A. I.	50	230	—	230 —
Sip	3400	190	194 50	192 —
Terni	550	420	420 —	420 —
S. I. E. T.	100	107	—	—
Savigliano	12	400	—	400 —
Nebiolo	—	—	—	171 —
Tedeschi	25	194	—	194 —
Off. Meccaniche	1000	38	—	38 —
Fiat	4650	380	377 —	378 —
Cif	—	—	—	221 —
Ansaldo	300	304 —	313 —	313 —
Schiapparelli	250	88 50	88 —	88 —
Montecatini	1150	747 7/8	740 50	747 7/8
Mira Lanza	350	95 —	94 50	95 —
Acqua Potabile	—	—	—	503 —
Bonifiche	270	474 —	470 —	472 —
Florio	300	121 —	119 —	119 50
Diritti Id. c.	—	0 30	0 25	—
Cellina ord.	—	—	—	855 —
Valli Lanzo	—	—	—	230 —
Viscosa	1670	174 —	170 —	170 50
Cartiere	200	161 50	160 75	160 50
Linificio	—	—	—	1165 —
Lana Borgosesia	—	—	—	104 —
Olcardini	—	—	—	670 —
Bani	—	—	—	480 —
Cementi	—	—	—	640 —
Pirelliana	—	—	—	6 40
Eden	—	—	—	—
CAMBI				
Parigi	—	74 80 271	74 50	74 50 27
Londra	—	—	—	90 47 5
New York	—	—	—	18 94

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	75 40	75 30	75 40	75 50
Id. id. cont.	—	—	—	73 50
Consolidato 5 %	85 80	85 60	85 70	85 60
Id. id. cont.	—	85 50	85 60	—
Littorio	85 80	—	85 80	—
Id. cont.	—	85 774	85 70	85 70
Venezie 3,50 %	—	77 70	77 60	77 30
BANCARIE				
Banca d'Italia	1205	1206	1205	1205 —
Banca Comm.	1252	1250	1255	1255 —
B. Naz. Cred.	506	507	507	508 —
Banco Roma	120	120	119	120 —
Credito Ital.	806	806	806	810 —
Cred. Mobiliare	—	500	505	—
Cons. Mob. Fin.	677	680	680	—
Cred. Fondiario	—	—	676	—
Comm. Triestina	—	—	—	501 —
TRASPORTI				
Mediterranea	430	440	—	—
Meridionali	706	709	704	709 —
Rubattino	800	800 50	800	—
Libera Triestina	310	310	312	310 —
Adria	—	—	—	908 50
Comilich	197 50	196	200	197 —
Lloyd Sabaudo	—	388	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	405 —
Costruz. Veneziane	940	—	—	—
Alta Italia	—	920	—	921 —
MANIFATTURE				
Cotonif. Cantoni	4650 ex	—	—	—
Id. Torali	724	—	—	—
Id. Veneziane	170	—	—	—
Lanif. Targetti	304	—	—	—
Id. Rossi	4600	—	—	—
Chatillon	191 50	—	189 —	—
Linif. Can. Naz.	675	—	—	—
Ronzoni Varzi	720	—	—	—
Zust	387	—	—	—
Enia	171 50	170	170	—
Venezia	99 50	—	98 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	90	89	93	—
Ilva	150	148	150	—
Metallurgica It.	130 50	134	131	—
Elba	43 50	44	41 50	—
Montecatini	748	747	747 50	—
Ferriere Voltri	—	500	—	—
Monte Amiata	314 50	314 50	314	—
MECCANICHE				
Breda	150	—	—	—
Fiat	377 50	376	376	—
Isotta	195	—	—	—
Miani	98 75	98	—	—
Balmine	124	126	—	—
Italia	—	50	—	—
Spa	—	150	—	—
ELETTRICHE				
Edi	—	386	—	—
Elettr. Ferrar.	555	—	—	—
Edison	730	—	—	—
Sip	194 50	194 50	—	—
Marconi	300	—	305	—
Terni	450	448 50	448	—
Un. Es. Elettr.	314 50	313 50	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	143 50	142 50	—	—
Ind. Zuccheri	555	570	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	386	383	—	—
GaineOli	900	905	—	—
Semolerie	—	575	—	—
Eridania	850	853	860	—
AGRICOLE E IMMOBILIAR

Carnet ginevrino

GINEVRA, marzo.

CIGNI

Spero di non urtare le opinioni politiche di nessuno confessando che l'unica delusione autentica sofferta a Ginevra mi è stata inflitta dai cigni del lago. I cigni dovrebbero vivere soli o tutt'al più a due a due. A Ginevra ce n'è troppi. Se un cigno solo forma un'elegia, molti cigni insieme non formano se non un pollaio. E' pressapoco quello che si verifica con le donne. Schierati a drappelli regolari, manca alle loro evoluzioni lacustri il nobile raccoglimento del vagabondaggio individuale. Quasi non bastasse, un petulante drappello di anatre nuota ostinato sulle loro traccie, compromettendone la dignità come i parenti poveri compromettono la dignità dei parenti ricchi. Considerati gli uni di fronte alle altre, i cigni nivei quali grossi fiocchi di bambagia e le anatre nere come chicchi di caffè fostero ruzzolati fuori da un sacco, fanno pensare, nel loro reciproco studio di tenersi alle distanze gerarchiche, a una flotta di dreadnoughts navigante di conserva con una flottiglia di torpediniere, o più semplicemente alla vicina Lega delle Nazioni.

I cigni dovrebbero avere l'accortezza di farsi contemplare sempre di sotto in su, come gli attori sul palcoscenico o almeno almeno come il cigno di Lohengrin. Nella peggiore delle ipotesi, dovrebbero prender cura di non nuotare se non in acque abbastanza immobili per specchiarli. I cigni di Ginevra non rispettano nè la prima nè la seconda di tali norme. Dall'alto dei ponti, nell'onda arricciata e vorticosa del Rodano devono le loro zampe annaspano impigliate in due foglie morte che direste cadute da un platano sull'erba lucente di un prato, hanno l'aria goffa di lavandaie accosciate, con un pezzo di sapone giallo in cima al braccio alzato. Di quando in quando si rincorrono ferocemente starnazzando a un palmo dall'acqua, che tagliano sfonri come vetrai con la punta dura delle ali più tese di due stampelle. All'ora della siesta, i cigni di pietra caldi di paglia ti invitano a tradire del tutto la propria missione lirica svelando senza pudore l'incesso dondolante che li abbassa al livello delle oche e l'istinto di menare la coda o di cercarsi le pulci che li affratella ai bassotti. La maggior parte del tempo non stanno che farsi della testa. La rotolano di qua, di là pigramente sul mare delle penne, e direste che non si sentano a tor agio se non quando sembrano averla perduta per ridursi a un grosso pacco bianco, a un volatile nudo pronto per la pentola. A un tratto, al posto della scomparsa appendice, un elegante punto interrogativo: ironia non indegna di un membro permanente del Consiglio. Di tutti i cigni di Ginevra, uno solo mi parve all'altezza della tradizione, ancorchè per nulla ligio agli atteggiamenti di rito. Nuotava con le ali semiaperte, increspate a guisa di foglie d'un cavolo cappuccio bianco di brina, col collo mollemente ripiegato sul dorso e la testa adagiata tra le foglie quasi posandovi di un urgente pianchino. All'espressione volutuosa del suo segreto abbandono, l'avresti detto l'uccello mitologico disteso sul ventre caldo di una Leda supina a fior d'acqua.

Calata la sera, i cigni di Ginevra dovrebbero per lo meno andare a letto, come i diplomatici. Ma, colmo dello scandalo, a mezzanotte sono ancora in giro sotto i muraglioni illuminati, e talora un raggio di fanale radente l'acqua nera li stampa sulle tenebre come uno sperone di gondola preso di sghembo da un fuoco di bengala. Intrigano o soffrono di insonnia?

CARTELLO INDICATORE

All'angolo dell'antico Hôtel National, in mezzo alla strada che costeggia il lago, un milite cantonale mentre la guardia dietro un palo reca un cartello con la scritta:

S. D. N.

Le automobili che portano al Consiglio ministri, delegati, funzionari, giornalisti, svoltano docilmente a sinistra, obbedendo al comando della freccia che insegna loro la strada buona. Ma qualche vettura persiste a tirar dritto lungo il lago, spensierata e sprezzante; e verso questi disertori della ragione l'onesto milite cantonale lancia un lungo severo sguardo di riprovazione triste. Talvolta in una delle automobili che tornano verso Ginevra l'uomo crede britannia riconoscere, pentito, uno dei disertori di poc'anzi: e allora sul suo volto di apostolo ignorato fiorisce un sorriso di benitudine, il sorriso del pastore che apre le braccia alla pecorella smarrita.

INTERPRETI

Compiango quei delegati che, conoscendo entrambe le lingue ufficiali dell'Assemblea, debbono ascoltare due volte i discorsi dei membri del Consiglio. Il pubblico, fortunato lui, ha la risorsa di evacuare la sala durante la traduzione dell'interprete. Anche quello dell'interprete costituisce nondimeno un grazioso numero del programma quotidiano, una specie di saggio di prestidigitazione. Condannati, voglio dire autorizzati a non avere mai idee proprie e ad esporre quelle degli altri senza prendere la precauzione di attribuirsene la paternità, quasi pseudo-oratori riescono non di rado a sbalordire l'uditorio. Di regola, il discorso, che sulle labbra del ministro è durato un quarto d'ora o ha toccato il sublime, in bocca all'interprete dura meno di cinque minuti e si mantiene terra terra. E' probabilmente questa il loro modo di vendicarsi dei ministri. Ma anche i ministri sanno, all'occorrenza, vendicarsi degli interpreti, interrompendoli, col pretesto di correggerne la traduzione, come un vero oratore alla tribuna.

— Mi sia concesso aggiungere una sola parola... — proclama il traduttore.

E Chamberlain, ironico:

— Alcune parole: *a few words*.

La sala ride, gustando il sale della variante. Ed è così che il pubblico va debitore agli interpreti dei soli incidenti di seduta che non siano stati preparati prima.

DATTILOGRAFE

Quando le dattilografe non sanno lavorare a macchina rispondono al nome di segretarie. Le segretarie si aggirano liberamente, in tempo di seduta, intorno al tavolo del Consiglio, dove nessuno osa alzarsi dalla propria sedia prima che il presidente ne abbia dato l'esempio. L'abitudine di trovarsi sul raggio visivo di occhi che sembrano vedere senza sforzo al di là del loro corpo cessa al di là di una gelatina le ha persuase di essere trasparenti. Mutano veste ogni giorno, scegliendole dei colori più vivi, e dedicano al proprio corpo cure rigorose, ma vesti e corpo rimangono, sotto l'occhio dei ministri, irrimediabilmente acriformi. Quando distribuiscono le copie di un rapporto, diresti che il rapporto vada attorno da sè. A questo regime dimagrano a vista d'occhio e se le sessioni durassero di più non arriverebbero a sopravvivere. A sessione finita, fanno tutte una cura ricostituente.

Le dattilografe che scrivono a macchina conservano, grazie a tale esercizio, la consistenza corporea necessaria. Portano lacchi bassi e mettono poca cipria, ma è perchè si considerano in casa loro e perchè sanno, anche così, di poter contare sull'indulgenza dei superiori. Le dattilografe sanno il broccio e l'anima della Lega delle Nazioni. Per quante ne abbiate viste, non le avrete mai viste tutte: sono come la misericordia di Dio, della quale nessuno ha mai toccato il fondo. Dio si serve dei semplici di spirito per compiere i suoi divinamenti; i ministri si servono delle dattilografe. La loro innocenza dev'essere prodigiosa per resistere alla malizia dei documenti che escono ogni giorno dalle loro Remington strepitose come mitragliatrici. Le dattilografe fanno pensare al passerotto posato a cinguettare sulla gola del cannone, sul parafulmine, sul filo ad alta tensione. Il loro destino ne farebbe le anime gemelle degli interpreti. Disgraziatamente questi ultimi sono troppo pochi per sposarle tutte. Ma rassicuratevi: le dattilografe trovano marito ugualmente.

TITULESCO

Chi entra la prima volta nella sala del Consiglio e cerca attorno al tappeto verde il rappresentante della Cina, feruna l'occhio sopra Titulesco e dice sicuro: E' lui. Con la sua faccia di giovine bonzo, il ministro rumeno sarebbe bene non soltanto nei panni di un mandarino ma in quelli del Gran Lama. Non potendo vestirsi così in un'epoca in cui anche i bonzi autentici vestono all'europea, Titulesco si fa calare ogni mattina nelle pieghe di un paio strano grande il doppio di lui, che è grande il doppio di un uomo ordinario, e in cima a quello la sua testa appare piccola e lontana come le teste impalate sulle mura delle città della Repubblica celeste. La sua pelle, troppo corta per le sue ossa troppo lunghe, è gialla e tirata a lucido come le pergamene degli avvocati. Avvocato di razza egli stesso, non dimentica mai di voltarsi, mentre parla, anche verso chi siede dal lato opposto del presidente, quasi per citarlo a testimonio delle proprie asserzioni, il testimonio che cita più sovente è di conseguenza il rappresentante del Cile. Quando parla in privato, sale all'arrembaggio dell'interlocutore strofinandogli il naso sul naso, infilandogli negli occhi due occhi duri come bottoni d'ebano e urlando con voce di soprano più affilata di una scimitarra. Esce dalla sala del Consiglio con dieci scrosciati aggrappati alla manica e finisce col prenderne uno a braccetto come un vecchio amico, per liberarsi dagli altri. E' l'uomo cui fra gli attori sogliamo decernere il titolo di grande artista. Se tutti i suoi compagni di scena fossero della sua forza, quello di Ginevra sarebbe il primo teatro del mondo.

CHAMBERLAIN

Chamberlain, nella misura in cui glielo permette la preoccupazione di levarsi gli occhiali a stanga per mettersi il monocolo e di levarsi il monocolo per rimettersi gli occhiali a stanga, a seconda che deve leggere un documento o contemplare l'oratore dirimpetto, è un umorista. Allorchè ha detta una cosa spiritosa, giacchè la dice in inglese, è sempre lui il primo a ridere. Ma dopo di lui ridono anche gli altri, per dimostrargli che gli credono sulla parola, cosa che a un inglese fa sempre piacere. Da ultimo, l'interprete traduce, e allora il riso divine generale: talchè, con un solo motto di spirito, Chamberlain ottiene doppio effetto. La soddisfazione del successo riportato la inghiotte poi con un colpo secco del mento, uno di quei menti che gli attori si appiccicano quando vogliono fare l'inglese.

BRIAND

Briand ha due faccie, come Giano. L'una di esse gli serve per guardare Chamberlain: è la faccia sinistra. L'altra, la destra, gli serve per guardare Scialoja. Non dirò che la prima sia la faccia della pace e la seconda quella della guerra; ma certo è che la faccia destra apre talora una gola da pescecane vorace che la faccia sinistra ignora totalmente. Aggiungo, per la verità, che dopo avere mostrati i denti, la faccia destra non dimentica mai di provarsi al più amene dei suoi sorrisi.

SCIALOJA

Ride con gli angeli.

STRESEMANN

Ride coi diavoli.

GIORNALISTI

Più dei ministri, più delle dattilografe, più dei cigni, quel che distingue Ginevra in tempo di sessione sono i giornalisti. La Lega delle Nazioni non è visibile per il pubblico se non al di là di una siepe di schiene di giornalisti. Ce n'è tanti, da parer quasi un fenomeno contro natura quando, invece che con un giornalista, scopri di aver da fare con un diplomatico. Col che non pretendo punto che i giornalisti bazzicanti a Ginevra non sieno diplomatici: sarebbe una grave offesa per l'amor proprio della classe ed anche una grave ingiustizia, dato che molti dei diplomatici che vi bazzicano lo sono ancora meno dei giornalisti. I giornalisti si riconoscono dai diplomatici alla loro aria preoccupata. E' noto infatti che se la Lega manca di sanzioni, non ne mancano i direttori di giornali. Il vero giornalista è un uomo che passa la giornata a carpire segreti che non sono tali se non per lui. Il suo destino è quello di un miope obbligato a leggere allungando il collo e strabuzzando gli occhi un foglio al di sopra delle spalle di un tale che lo legge seduto comodamente senza scomporsi. A non essere curiosi, è un disastro. Si attaccano ai bottoni dei ministri come le nottambule ai quelli dei borghesi che tornano a casa sforzandosi di prendere un'aria sentimentale. Delusi si consolano attaccandosi ai bottoni di un altro giornalista. Il commercio delle notizie nei corridoi del Palazzo delle Nazioni supera in mole quello degli orologi nell'intera Ginevra. Ma anche questo non è un commercio che proceda senza preoccupazioni. Il giornalista che confida un segreto a un collega ondeggia perpetuamente fra il bisogno di parere espansivo e la paura di essere troppo. Lo scambio delle notizie si compie fra mille cautazioni e pentimenti, come la pesatura di un pacchetto di tabacco da naso da parte di un tabaccaio che ha dei dispiaceri coniugali. D'ordinario l'operazione finisce lasciando ambe le parti persuase di aver dato di più di quanto non abbiano ricevuto. Disgraziatamente pei giornalisti, la sola vendetta che rimanga loro da prendersi di tante ambascie segrete consiste nel dispensare ai ministri quella celebrità che i ministri si collizzano per impedir loro di raggiungere.

CONCETTO PETTINATO.

TEATRI

Androclo e il leone di Shaw

(Teatro Carignano)

Poichè, scrivendo *Androclo e il leone*, Shaw si è proposto di smontare ancora una volta, satiricamente e umoristicamente, un situato periodo della storia umana, ci affrettiamo a esprimere la nostra opinione: ch'egli, cioè, non ha smontato un bel nulla, nè, in alcun modo, raggiunto il bersaglio. Lo scrittore heffardo dichiara anzi di aver voluto rappresentare più che un determinato momento storico, l'eterno e ottuso modo di persecutori e perseguitati, siano essi romani o cristiani od altri, nella sua ironica essenza, nel suo bestiale e autentico carattere. Egli dunque non solo ha attentato a quelli che sono storia e mito ben precisi e definiti delle origini del cristianesimo nel confronti dell'impero romano, ma ha voluto darci un saggio di filosofia della storia quanto mai arbitraria e paradossale, esemplificata in episodi più o meno scandalosamente edificanti. Ma la storia, in questa commedia, non si fa sentire, nè tampoco la filosofia della storia. Quando in *Cesare e Cleopatra* o in *Santa Giovanna* Shaw si prende delle versioni ufficiali le più ampie e mistificanti libertà, e interpreta a suo modo fatti, personaggi, eventi, egli riesce a penetrare veramente in certe segrete e imperscrutabili molle, ch'egli va rimuginando, del fenomeno storico, e giunge a conclusioni rivoluzionarie, sì, ma certo originalissime e degne di pensiero. Pensiero che, comunque giudicato, sempre si esercita su una realtà sociale e psicologica, largamente umana. Il poeta, ossia il creatore arguto di situazioni e figure tipiche, aiutando, ne nascono opere scientifiche e irresistibili, e soprattutto non così anti-storiche, come superficialmente potrebbe parere. In *Androclo e il leone* non c'è storia, nè umanità, nè dissociazione di idee o di tradizioni culturali, perchè storia e umanità e pensiero sono stati dall'autore sopraffatti fin dall'inizio: egli non esercita la sua critica spietata su dati comunque logici e attendibili, ma su di una deformazione aprioristica di quei dati. La disgregazione, la satira, la beffa non sorgono dal di dentro, dallo sviluppo dei germi dissolutori immessi dal commediografo nella sua storica evocazione, ma sono sovrapposti e imposti dal di fuori. Shaw non lavora su di un canovaccio storico, ma su una parodia a oltranza della storia. *Per sentar più in là*, nella scenica realizzazione, non si può che cadere nella farsa: ciò che è precisamente avvenuto.

Androclo deve andare in bocca ai leoni, altri cristiani devono essere in questo o quel modo sacrificati: ma tutto finisce allegramente, poichè in sostanza l'imperatore romano, i carnefici, i martiri non sono poi così lontani gli uni dagli altri, quanto si potrebbe supporre. Sono tutti uomini, e cioè per definizione videvoli, timorati, inconsclenti nel sentire nel pensare e nell'operare. I romani hanno più che altro l'aspetto dei cristiani: difendono è vero le proprie assise sociali, la propria compagine statale, ma provano anche un gran ribrezzo per quegli anormali, per quei suscitatori di disordine morale e materiale. Si deve poi anche tener presente il gusto del massacro, il piacere della crudeltà. Lo spettacolo del circo sanguinante fu allora una grande attrattiva: e io sarebbe anche oggi, sembra insinuare Shaw. Tutto ciò ammantato di fiera ipocrisia, e di uno stile buffonescamente burocratico. I cristiani poi, oltre a rappresentare una costante e stolta provocazione dei tiranni, si manifestano quanto mai insinceri, sfrucciolevoli e abbandonati ai peggiori istinti. Compatti sotto un simbolo, in realtà perseguono scopi i più aberranti, sono mossi da ragioni le più disparate. Androclo non è propriamente un cristiano, ma (la faccenda è grossa) un protettore di animali: in lui il cristianesimo è una specie di avvilito infantilismo che si immola in tenerezze quando mai scende per le tenebre così feroci come da cortile. Lavinia è quel che si direbbe una libera pensatrice, un'orgoglia orgogliosa e inquieta, di tipo protestante e nordico, che cerca il dio ignoto e a quello obbidisce più che ai sogni e alle favole cristiane. Il cristianesimo è per lei una posa, meglio un punto d'onore sul quale gioca la propria personalità. Rinuncia in fine all'ideale eroico, e accetta le discrete *avances* di un capitano romano. E via dicendo. Ferrovius è un terribile impulsivo: feroce, nato per la lotta e la carneficina, vorrebbe macerare e dominare la carne nel culto cristiano. Quando si trova nel circo, innanzi al gladiatori, ha un bell'invocare la rassegnazione cristiana, l'umiltà e l'amore del prossimo: non può trattenersi e fa un macello. Ragione per cui l'imperatore entusiasmato si convilla con l'intera cristianità.

Che vuol dir ciò? Possiamo noi riconoscere storicamente, sia pure come spunto a eretticali interpretazioni, a fuochi d'artificio paradossali, questi cristiani? Ed i romani hanno qualcosa in comune con quelli veri, o che noi pensiamo veri? Non vi pare che si incominci appunto ove si sarebbe dovuto finire? E cioè da una deformazione che rende irriconoscibile e inspiegabili le trovate satiriche della commedia? E come si può satireggiare una materia già mutata in burla, un mondo già convertito in inverosimile scherzo? Ad ogni passo qui si sente il partito preso, si scoprono le intellettualistiche e aride intenzioni dell'autore. Noi avremmo voluto essere condotti alla beffarda concezione del martirio cristiano da un presupposto ben saldo; che il martirio cristiano sia grottesco. Ma secondo queste scene il martirio cristiano fu una goffaggine enorme, un *bluff*: e allora come ci può interessare, anche umoristicamente? Non dunque arguzia storica, ma concettosità anti-storica. Ed ecco, sotto questo aspetto radicale, si potrebbe, o forse meglio, considerare l'*Androclo*. Ma psicologicamente e ideologicamente i personaggi della commedia si impongono davvero alla nostra fantasia? Riescono davvero a scomporre l'immagine e il concetto di quegli altri personaggi, martiri e tiranni, che noi abbiamo l'abitudine di considerare ben definiti entro certi schemi? I quali schemi saranno ristretti e restrittivi e banali quanto si vuole, in confronto alla realtà così complessa e varietà della vita, ma certo non sono per nulla invocati dalle stravaganti bonarie dello Shaw. Si può affermare che i personaggi di *Androclo* sono bensì quel che sono, più o meno comici, più o meno felicemente animati, ma non fanno più nulla e che fare con quella realtà che qui vorrebbe essere satireggiata. Essi perciò non ci dicono nulla. Accanto a loro le grandi ombre dei primi cristiani e del popolo romano rimangono intatte. Lo scrittore celebrerà di Shaw non la presa, la eccezione a bilancia, la polemica è senza tono. Il che vuol dire che la vita è venuta a mancare: il grande scrittore deve aver avuto in testa un bel progetto di commedia satirica, ma il progetto non s'è mutato in fantasma. E la vivificazione si è esercitata su dei fantocci. Ammesso poi che i tratti di fantocci, e non di uomini così nel segreto della persona loro, al più anche ridere.

Si potrebbe ridere perchè si tratta di una farsa. Che le risorse della commedia sia nella comicità pura, nella teatralità burlesca delle trovate è dimostrato dal fatto che il prologo, ove le intenzioni spiritualmente polemiche non sono ancora entrate in gioco ma appena accennate, ove i personaggi nei limiti della loro funzione clownesca non si allegrano a vera per quanto umoristica umanità ma solo tentano una parodia umana, il prologo ha un certo movimento vivace. Come si sa comicità non vuol dire buon gusto. Quando si azzarda uno scherzo contro certa cose, che, volere o no, sono rispettabili, bisogna essere ben sicuri che lo scherzo riesca. Altrimenti tra l'autore di spirito e lo spettatore ingenuo, finirà con l'aver ragione lo spettatore che si voleva shalordire. Poichè non è detto che abbia sempre torto chi si scandalizza. Anzi: qui un po' più di finezza, di leggerezza, avrebbe reso meno urlanti certi mulinelli a vuoto, certe bravate un po' facili.

Abbiamo detto «si potrebbe ridere», la realtà ieri sera si è riso poco. Forse il cinismo sgraziato, forse l'oscurità della tesi e dei simboli, o, senz'altro, la lentezza e povertà dei dialoghi e invenzioni, hanno emolato il pubblico. Qualche fiacco applauso è stato sovraeliato da zitti glaciali; nè la garbata messa in scena nè la buona volontà della Compagnia Almirante-Risone-Tofano, sono riuscite a comunicare quel brio che solo potrebbe far tollerare una commedia di questo genere.

All'Odeon: *Fra gente e colonne.*

Ecco una affermazione del teatro goliardico che, presa in sè, potrebbe non superare i limiti festosi d'una serata brillante, ma che invece, considerata come la risorgenza di uno spirito goliardico non soltanto giovanilmente spassoso, ma anche costruttivo, potrebbe significare qualche cosa. Si parla infatti, da tempo, di un teatro goliardico come d'una cosa veramente seria, cioè seriamente organizzata, e se ne parla a Torino... Ma non divaghiamo. L'argomento potrà essere ripreso a non breve scadenza.

Intanto la serata di ieri sera è stata un successo. Nella rivista *Fra gente e colonne*, di Albasio, Bobbio, Laguzzi e Morbelli, musica di Norberto Carbiglia, la Compagnia giudicatrice del concorso indetto dalla Delegazione artistica del Gruppo universitario fascista, aveva già credato di riscontrare notevoli elementi teatrali e una rappresentazione vivace, spigliata e moderatissima della vita goliardica, forse con eccessive... evasioni verso la vita mondana e cortese. Il giudizio del pubblico — un pubblico assai vario, pittoresco e rumoroso, con innumeri bagliori di costellazioni femminili — ha ribadito quello della Commissione giudicatrice. Nonostante la sua esperienza, la sua ingenuità, i suoi frequenti echi di motivi vaudevillisti ed operettistici, la rivista è sembrata ben tagliata, ben dosata e accortamente musicata da una mano esperta delle ribalte moderne. Ma soprattutto questo successo, ottenuto da attori giovani, con giovani interpreti, ha lasciato intravvedere le possibilità teatrali e artistiche che un teatro goliardico, lievemente tessuto e guidamente inteso, potrebbe racchiudere in sè.

Una difficoltà non lieve da superare è stata l'assegnazione delle parti femminili. L'ostacolo è stato rimosso... radicalmente, con elementi maschili. E' facile immaginare con quanto giubilo sieno state accolte le... girls in veste da baritono. La messinscena è stata curata da Sandro Ricci.

Molti applausi agli autori, agli improvvisati attori ed agli scenografi, anche, i quali hanno saputo, con qualche indovinatissimo sfondo, di carattere prettamente torinese, creare il necessario ambiente psicologico. Gli attori? Dovremmo nominarli tutti, per il loro indiavolato e la distinvoltura sfoggiata, ma ci limiteremo a citare «Cavour», il Landi ed il Rondoni.

Alla serata studentesca ha dato il crisma sentimentale e ufficiale la risurrezione dell'inno «Giovinezza», colle parole originali di Nino Oxilia, scritte nel 1909, inno che fu diretto da M.o Giuseppe Blanc, salutato prima e dopo da calde ovazioni. Lo stesso maestro diresse l'esecuzione del nuovo inno ufficiale degli universitari fascisti, di cui è l'autore, e che recentemente ha avuto incondizionato plauso dal Duce. E fu un nuovo successo di battimani.

Al Balbo: *La potenza delle tenebre.*

Innanzi a un hellissimo pubblico Ermete Zacconi ha ieri sera rappresentato il potente dramma di Tolstoi: *La potenza delle tenebre*. L'annuncio dello spettacolo aveva richiamato in teatro una folla di intelligenti spettatori, tra i quali viva fu la commozione per l'interpretazione magnifica. Zacconi scava veramente, e dolorosamente, la figura terribile e ossessionante di Nikita, il servo colpevole; egli penetra addentro in quell'anima torbida, che, dopo essersi approfondata negli abissi fascinosi del delitto, brancola alla ricerca della redenzione. L'efficacia dell'arte robusta e impressionante dell'illustre attore ha strappato applausi insonnervoli.

Concerto Kreubner.

La Sezione musicale della Società Pro Cultura femminile, in attesa che la sala del nuovo Liceo Musicale — già pronto ma non ancora inaugurato — le consenta la sede più adatta alle sue iniziative, ha ottenuto di potere indire nella sala del Dopolavoro ferroviario (via Sacchi 28 bis, in vicinanza del Cavalcavia), per la cortesia del suo presidente cav. Garrasi, due interessanti concerti. Il primo è fissato per venerdì sera alle ore 21, con questo programma: Trii, Schubert op. 100; Beethoven en. 11: Brahms op. 8. Il secondo concerto, fissato per la sera del 29 marzo sarà quello della «Brigata del madrigale», ricostruita dal maestro Ghedini.

Al Rossini.

Per la morte del proprietario del teatro, comm. Paolo Pallestrino, ex-consigliere comunale ed ex-consigliere camerale, il teatro Rossini questa sera rimane chiuso. La ripresa del *Povero paroco* di Pietracqua, è rinviata a domani sera.

Tumulti di contadini in Slesia per la crisi agricola

Berlino, 20, notte.

Il malcontento ed il disagio grave che serpeggiano da qualche tempo in seno alla classe dei piccoli e dei grandi contadini proprietari, hanno esploso oggi in una sommossa nella Slesia. Il disagio della classe (in soccorso della quale intendono venire, sebbene assai modestamente, anche i recenti provvedimenti inclusi nel programma minimo presentato al Parlamento) consiste anzitutto nello stato di indebitamento in cui tanto i piccoli che i grandi contadini si trovano, perchè il Governo non ha ancora potuto andar loro incontro con una politica di crediti per la trasformazione del debito personale in debito fondiario a lunga scadenza, con nuovi crediti a tasso moderato ed infine con un sollievo tributario.

Tale situazione si è venuta determinando negli anni seguiti alla stabilizzazione della moneta. L'inflazione aveva bensì permesso ai contadini di liberarsi a buon mercato dai debiti precedenti, ma quando si trattò di rimettere in valore le terre dopo l'abbandono del tempo di guerra e del periodo inflazionistico, essi dovettero ricorrere a nuovi indebitamenti che, essendo a breve scadenza e personali, gravano ora sempre più insopportabilmente sulle loro spalle. La situazione è stata naturalmente sfruttata negli ultimi mesi — e tanto più per l'avvicinarsi delle elezioni — dai partiti nazionalisti e di destra e cui la classe si appoggia. Anzi, negli ultimi tempi sono stati organizzati in tutte le regioni agricole della Germania: in Prussia, nel Mecklenburgo, in Sassonia, in Slesia, nella media Germania, dei grandiosi cortei di diecine di migliaia di dimostranti, per protestare contro il Governo. Durante uno di questi cortei giorni or sono si arrivò addirittura ad invadere un ufficio governativo di tasse.

L'indebitamento crescente dà luogo a frequenti sequestri, pignoramenti e conseguenti vendite di beni sequestrati (come bestiame, ecc.) all'asta. Naturalmente queste aste pubbliche suscitano ogni volta più o meno tacite ribellioni nella regione colpita, dove si determina una generale congiura per fare abortire la vendita. Spesso, le aste sono accolte dal generale silenzio o dalla mancanza di offerte; spesso, altri metodi vengono scelti per farle fallire.

Per una di queste aste, che doveva avere luogo a Langenlois in Slesia, si erano raccolti alcune migliaia di contadini del circondario con il proposito di impedire che venissero fatte delle offerte. Ma stavolta, invece del silenzio, venne scelto come mezzo di impedimento, il canto corale. Il prefetto del circondario, prevedendo già l'eccitazione della folla, aveva inviato i suoi poliziotti sul luogo dell'asta: quando le offerte cominciarono, esse furono accolte da canti generali a squarciagola, che impedirono la continuazione del procedimento. La polizia si mise in moto e cercò di rabbonire i cantanti e di ridurli al silenzio per rendere possibile la vendita, ma inutilmente. Allora la polizia dovette mettere le mani ai bastoni di gomma, sguainando, è vero, molto contenuti, ma non ancora il silenzio. Si minacciarono degli arresti ma al primo tentativo di mettere le mani addosso ai più inferociti cantori il tumulto crebbe a tal segno che la polizia dovette ricorrere alle mitragliatrici. Quando la folla dei dimostranti vide le mitragliatrici pronte si calmò un poco, ma la vendita non potè avere egualmente luogo e dovette essere rimandata. I giornali di sinistra danno la colpa di questi tumultuosi avvenimenti — che da settimane si ripetono con crescente frequenza — alla campagna condotta dai giornali di destra.

G. P.

Un appello di Manin a Titulesco

perchè la stampa contro Bratiano

Bucarest, 20, notte.

Stamane si è riunito il Consiglio dei ministri, al quale ha assistito il presidente della Camera, dato che si doveva discutere il programma dei lavori parlamentari. Un comunicato dell'Agenzia ufficiale, che dà la notizia della seduta, ostentatamente non fa parola delle manifestazioni del Partito nazionale dei contadini, come se esse non fossero state discusse, ciò che è del tutto improbabile. Evidentemente il Governo, come si capisce dalle dichiarazioni fatte da Duca alla Camera, non vuole mostrarsi impressionato dalla risoluzione dell'opposizione e dalla decisione di quest'ultima di ritirarsi sull'Aventino.

Per il cinquantesimo anniversario dell'annessione della Dobrugia, che ricorre quest'anno in autunno, il Consiglio dei ministri ha deliberato di aprire una speciale sposizione. Si apprende inoltre che al Granvaradino sono stati arrestati 40 comunisti accusati di aver fatto parte di un complotto sovversivo. Oggi si dice che Manin abbia inviato un messaggio a Titulesco, invitandolo a tornare in patria al più presto. Il capo dei contadini avrebbe anche offerto al ministro degli Esteri la presidenza del nuovo Governo se, appena tornato, desse le dimissioni mettendo in difficoltà il Gabinetto liberale.

I fascisti di Helsingfors ricevuti dal Presidente Relander

Helsingfors, 20, notte.

Stamane, presentati dal ministro di Italia, conte Pagliano, i rappresentanti del Fascio locale sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica, a cui hanno offerto un esemplare di lusso del volume del generale Nobile: «Il mio volo alla conquista del segreto polare». Il presidente si è interessato all'attività degli italiani residenti ed helsingfors ed ha ricordato che egli conta un italiano fra i suoi antenati. La cerimonia è stata improntata alla massima cordialità. (Stefani).

Una scuderia in pegno...

Parigi, 20, mattino.

Il noto proprietario di cavalli da corsa signor Guggenheim, i cui colori trionfarono numerose volte nel «turf» avendo subito dei rovesci di fortuna, dovette dare la sua scuderia in pegno a vari creditori. Essi hanno tempo fa avanzato domanda al Tribunale perchè i cavalli appartenenti al Guggenheim fossero venduti ed il presidente del Tribunale ha nominato un commissario giudiziario quale sequestratario dei cavalli con la missione di farli vendere.

CRONACHE AMERICANE

La nuova carrozza di tutti L'aeroplano

New York, marzo.

(*Ottieri*) Non so se così va ne sieno accorti, ma noi qui siamo in piena era dell'aviazione. I ragazzi americani crescono in una atmosfera in cui volare è cosa poco sensazionale come per noi l'andare in automobile. I negozi vendono per un prezzo relativamente modesto eccellenti aeroplani in miniatura che volano benissimo. Nei parchi pubblici si vedono numerosi ragazzi che non si divertono che con essi e sono a meraviglia come sono costruiti, come debbono essere regolati per accendere in un dato modo e a una data velocità, virare, scendere leggermente, ecc.; e se si guastano sanno come ripararli. Le loro riviste hanno uno spazio sempre maggiore alla scienza, al progressi, alle avventure dell'aviazione. Anche nei giornali e nelle riviste per i grandi le notizie, gli articoli, le novelle, la pubblicità connesse coll'aviazione prendono sempre maggiore importanza. La cinematografia invade sempre più il campo aviatorio, e ultimamente ci ha dato films veramente splendidi. Lindberg «Lindy» come lo chiamano tutti, non solo è reso l'uomo più popolare, amato e ammirato degli Stati Uniti: colla matematica precisione con cui parte, vola, arriva ha dimostrato anche agl'increduli che l'aviazione civile, sicura e senza avventure, non è più un sogno ma una assoluta realtà.

Diverse fabbriche hanno iniziato la produzione di aeroplani in serie, cioè a basso prezzo; si tratta di macchine assai semplici alla vista, ma solide e ben fatte: si trovano sempre più compratori. Negli annunzi di chi cerca ville da comprare a volte accade di trovare la richiesta che vi sia un punto di atterraggio per aeroplani. In società accade di udire giovanotti parlare della distanza della propria di X dalla città non a miglia o a tempo impiegato in ferrovia o in automobile, ma in minuti di volo. Non pochi sono gli uomini di affari che vanno al lavoro in aeroplano: scendono a uno degli aeroporti vicini alla città e raggiungono i loro uffici coi mezzi ordinari di trasporto. E' diventato di moda fra i pezzi grossi della finanza andare a riunioni in punti lontani, non in treno ma in velivolo. La posta aerea è di uso comune, e perfetta. Le Banche, per esempio se ne servono per non perdere interessi sugli *chèques*, ecc. E' partita giorni sono una nave in crociera, la quale aveva anche un aeroplano a bordo per far scendere a terra i suoi passeggeri nei punti di difficile atterraggio. I giornali parlano della decisione presa dalle ferrovie del Messico di far scortare i treni da aeroplani, onde scoprire, spaventare e combattere i briganti che spesso e volentieri assaltano i treni e derubano o uccidono i passeggeri.

Nelle Università si insegna aviazione (costruzione e volo) come si insegna greco e inglese: l'anno scorso gli studenti che prendevano tali corsi erano più di mille. Poi vi sono infinite scuole private che insegnano a volare e producono piloti a otto cento al mese. Anche uomini maturi, chauffeurs, impiegati a volare: non si sa mai, l'aviazione potrebbe diventare popolare in breve tempo, e l'aeroplano soppiantare l'automobile, come questo ha soppiantato in gran parte i cavalli pur sangue.

Lo sport aviatorio si sviluppa sempre più; i clubs di aviazione senza motore (un mezzo eccellente per formare buoni piloti) crescono di numero. L'acrobazia si presa mirabilmente a ogni genere di divertimento e di sport: gare al bersaglio lasciando cadere, in volo, oggetti pesanti su bersagli fissi, o mobili, su automobili, carretti, altri aeroplani, ecc.; cacce a «volpi» volanti; gare di eleganza e abilità: per esempio, due o più aeroplani che volano di conserva uniti da nastri, ecc. La moda si sta impadronendo dell'aeroplano in modo impressionante. Non solo esso permette esibizioni di abilità, eleganza, coraggio, ecc. ma per il suo alto prezzo non può essere riservato che ai ricchi, soprattutto: ecco una delle grandi ragioni che lo fanno prediligere dalla gioventù che vuole essere chic. E qui è legione.

Sempre più numerosi sono i riparatori di automobili che annunziano di esser pronti a riparare il vostro velivolo. Le stazioni di radio vi informano delle condizioni dell'aria, caso mai vogliate andar a fare un piccolo volo domani. Le case per i ricchi che si costruiscono ora fuori di città non hanno solo garages per le automobili; ne hanno anche per gli aeroplani. Alcuni medici cominciano a far pubblicità per certi loro miracoles rimedi contro il «mal di aria». La moda mette fuori vesti per signora adatte a chi può a ogni momento saltare in una blouse da aviatore, prima, in un aeroplano, poi, nel corso normale della giornata di una persona per bene.

Più vi sono aeroporti, più l'aviazione è possibile e sicura; ecco perchè se ne aumenta ogni giorno il numero; sono circa 3.000 ora; saranno il doppio prima della fine dell'anno. Lo stesso si dica dei fari di orientamento, delle scritte sul terreno a enormi caratteri bianchi. Gli alberatori nonchè le città desiderose di attirare gente e denari cooperano attivamente a tali scopi. Fra non molto la via del cielo degli Stati Uniti saranno così ben segnate con una fitta rete di aeroporti, fari, scritte giganteschi, ecc. come lo sono quelle della terra per le automobili.

Certo vi sono ancora grandi ostacoli da superare: l'alto costo dell'aviazione privata; le difficoltà burocratiche per ottenere le licenze, per i voli sui centri abitati, ecc.; il fatto che l'aeroplano non è ancora perfettamente stabilizzato; quello che troppi pazzi si avventurano a voli che non possono finire che in disgrazie, le quali servono ad aumentare le file dei nemici dell'aviazione. Ma non bisogna dimenticare molte cose; per esempio, che anche una modesta bicicletta, nelle mani di un imbecille, può essere uno strumento di morte; che anche l'automobile in principio fu considerata uno strumento diabolico e da cataclizzare; cosa sarebbe accaduto se fossero state ascoltate le Cassandre di coloro che la volevano bandita? E non dimentichiamo che lo stesso Lindbergh sei mesi fa era chiamato «the flying fool» (il matto volante)...

L'aviazione ha detto di sè molte vite umane perdute; ne ha dinanzi a sè molte altre; ma quello è il prezzo che si paga per ogni progresso umano. Al di sopra e al di là di queste vittime, eroiche e pazze, sta un più radioso, un più brillante avvenire per l'intera

I PROCESSI

Renzo Pettine condannato a 15 anni di reclusione

Tutte le discriminanti negate dai giurati tranne le attenuanti generiche — La lettura della sentenza lascia impassibile l'imputato.

Milano, 20, notte.

Il processo contro Renzo Pettine si è chiuso questa sera alle ore 18.30. Tutta la giornata è stata occupata dalle perorazioni dei difensori, avvocati Daneri e Bentini, e dall'unico rappresentante di Parte Civile, on. Favia.

Alle 9 precise Renzo Pettine entra nella gabbia, vestito del solito abito nero. Siede e riprende il suo atteggiamento di persona altrettanto indifferente al nobile sforzo della difesa che agli strali dell'accusa.

Il presidente dà subito la parola all'avv. Daneri per la continuazione della sua arringa.

L'oratore propende ad escludere ogni partecipazione del giovane al fatto. Renzo Pettine ha taciuto anche con i difensori. Essi gli hanno preso il cuore nel cavo delle loro mani, lo hanno carezzato, stretto, lo hanno inciso a punto perchè quel piccolo carillon desse il suo suono, ma invano. Renzo ha taciuto, è stato inesorabilmente muto.

Quindi il difensore, premesso che tutte le altre questioni verranno trattate dal collega on. Bentini, esamina e svolge soltanto quella relativa al vizio di mente. Facendo poi la critica di tutti gli interrogatori resi dall'imputato esaminando la sua condotta prima e dopo il delitto, afferma che Ettel, come in questo caso, le scienze si è trovata di fronte ad un esempio classico di «schizofrenia» e di demenza precoce paranoide.

Il patrono della P. C.

Si ha una breve sospensione di udienza e quindi alla ripresa il presidente dà la parola al rappresentante della P. C., on. Nicola Favia, il quale così esordisce:

«Ho voluto di proposito parlare dopo il primo oratore della Difesa per avere la riprova del sistema seguito dagli avversari in questa causa: lasciare in disparte l'imputato verso il quale non sono mancate espressioni di tenerezza, quasi di affetto, come se non fosse lui il responsabile di uno dei più atroci delitti che abbiano commosso l'opinione pubblica e fare il processo alla vittima, come se colei fosse la vera e la sola colpevole. E quel cadavere che si è decomposto per quattro mesi senza lagrime e fiori, in un macabro baule, è stato portato in Corte di Assise per essere esposto al pubblico ludibrio.

L'on. Favia continua dicendo che contro una morta si sono scritti due vivi: il padre ed il figliuolo. L'oratore ad ogni modo dice che stenterà il contraddittorio. Giovanni Pettine non ha raccontato Erminia Ferrara, allora diciassettenne, nella suburra. Queste sono ignobili affermazioni postume. Il sergente Pettine prendeva i pasti nella trattoria del padre della Ferrara. Si innamorò della giovinetta la quale gli corrisposse, non solo, ma un giorno, temendo di essere abbandonata, cercò la morte gettandosi nel Bacchiglione. Pettine sposò la Ferrara e la condusse a Milano. Allora il marito era povero, ma la fortuna gli arrise ed il suo cammino fu sempre ascendente, tanto che divenne milionario. Di qui i primi dissensi. La moglie riesce ad avere la prova che il marito la tradisce. Avviene la separazione e nell'atto davanti al Presidente del Tribunale Giovanni Pettine scrive la propria condanna, lasciando i due teneri bambini alla moglie, che non doveva rimpiere una donna amorale, perchè altrimenti non si giustificherebbe la sua condiscendenza.

A questo punto l'on. Favia deve interrompere la sua requisitoria poichè l'udienza è rinviata al pomeriggio. Il dibattimento è ripreso alle 14 precise. Il nervosismo si è enormemente acuito in questa ultima ore, dentro e fuori dell'aula, dove stazione il grosso del pubblico. Nell'aula, all'inizio dell'udienza pomeridiana, che sarà l'ultima di questo appassionante processo, si notano numerosi avvocati e molte signore.

L'on. Favia ha nuovamente la parola, ma dice subito che ben poco gli rimane da aggiungere. Egli è infatti brevissimo: si limita a confutare ancora le perizie, che secondo lui, sono frutto di una scienza appena agli inizi.

«La magistratura tocata — egli conclude — che è costituita da uomini di alta dottrina e di profonda esperienza, ha detto che la parola dei periti non può essere accettata.

L'arringa dell'on. Bentini

Sono le 14.30 quando si alza l'on. Bentini per l'ultima arringa a difesa. Vi è un movimento che rivela l'attesa. L'oratore così esordisce:

«La Parte Civile ha concluso con le parole che avete ancora nell'orecchio. Vi è una stessa secondo la Parte Civile di rigore e di castigo. Io convengo con lei che vi è qualcosa che ripugna nell'animo, che vi è un tesoro degli spiriti, che vi è una febbre di curiosità, ma non convengo con la Parte Civile quando dice «rigore e castigo». No; se io ho inteso le voci, se le ho interpretate, se sono nell'animo mio quello che sono nell'animo degli altri, l'attesa è un'altra, molto più profonda e molto più umana. Io ricordo una pagina del processo che questa attesa esprima e consacra in un modo scultoreo. La rievoco: E' scritto testualmente: «Milano attende di sapere se Renzo Pettine è un bruto od un infelice da relegare per sempre in un manicomio». Sì, questo è il problema della causa: Rigore non è un problema: castigo non è un problema: può essere una energia oppure una crudeltà. Questo problema non lo invento io, lo trovo in quelle pagine. Chi lo ha scritto: chi lo ha detto? Forse un avvocato della difesa? Forse i periti contro cui si sbizzarrì stamane il dileggio e la ripulsa della Parte Civile? Queste parole sono di un magistrato, di un Pubblico Ministero, di un collega che avete udito ed ammirato, il cav. Piscuoltà, consegnando il processo al suo superiore, il Procuratore Generale. Scellerato o sventurato? Carcere o manicomio?

«Quel magistrato — continua l'on. Bentini — ha visto il processo dal primo all'ultimo momento: ha studiato le numerose pagine col suo intelletto, con la sua passione: ne ha dentro l'anima le sinisi ed il tormento. Egli non è lungi che in questa causa vi è tutto un sangue: quello della povera uccisa e quello dell'uccisore. Il vostro collega, o avvocato Favia, sa del Basile che fece da sepolcro: sa del fetore intorno al baule macabro; tutto l'orrore gli è presente; tutto l'orrore vive nel suo pensiero, nell'animo suo: eppure l'uomo della legge si erge su tutto questo, si guarda intorno e vede una luce che non è soltanto rossa di sangue, ma che splende per qualcosa: per la sventura, per la pietà, per la morte. Qualcosa che si concilia anche con l'inconciliabile, che vince e vuole nel nulla l'orrore dell'impressione. Il mio modesto programma, è quello di mettermi dietro questo uomo della legge, dietro la serenità del suo spirito, dietro la signoria del suo animo, e di andare con la sua guida alla ricerca di questa sventura, alla ricerca dell'uomo nel bruto, dell'umanità nella selvaggità».

Detto ciò l'oratore afferma che la Difesa non vuole incrudelire e esagerare, non pur sfuggendo del perfido giuoco delle parole è doveroso far vedere nell'uccisa almeno una infelice.

«Non la calpesteremo — egli afferma — e neppure ne mortificheremo la memoria: diremo soltanto che è stata una infelice che ha vissuto la sua infelicità fino allo spasimo, e che la riversato anche sugli altri la sua infelicità. Erminia Ferrara è sempre stata fuori della norma nella sregolatezza della sua vita ed era una vittima anche lei».

Con numerosi esempi il difensore dimostra quindi che Renzo Pettine è cresciuto con l'infermità con cui è stato concepito. La malapianta ha per radice il sonno alcoolizzato, per tronco la madre nevropatica, per ramo Renzo. La Parte Civile ha sostenuto che la malattia infantile dell'accusato, il difterite, non può portare conseguenze gravi. Di questa opinione non è l'on. Bentini il quale rileva che la difterite può produrre, anche una paralisi che si chiama appunto poliencefalite. Renzo Pettine ha avuto questa paralisi al cervello ed i periti hanno trovato una lesione della corteccia cerebrale. Rievoca quindi una infanzia disgraziata dell'imputato e afferma che le discordie tra i genitori sono state la rovina di Renzo Pettine. Sono stati i genitori a devastare quell'anima che avrebbe dovuto essere invece da loro nobilmente plasmata. Renzo non ebbe una vita, ma una prefazione di vita, non una storia, ma un esordio. Per questo, ecc. che io si vuole giudicare, torna tremendo il dilemma: manicomio o carcere? La sezione di accusa lo ha mandato davanti ai giurati perchè sia risolto questo dilemma. I periti avevano già trovato gli elementi psicologici: il dibattimento ha messo in luce gli elementi psicologici e morali che occorrevano al giudizio.

«Carcere o Manicomio?»

L'on. Bentini, proseguendo, affronta i fatti, affermando che non può essere ritenuta vera la confessione dell'imputato del 6 agosto giacchè contiene elementi falsi. E' falso che la madre sia caduta nel corridoio, è falso che sia stato sparato più di un colpo, e non può essere ritenuta vera neppure l'asserzione che nessuno abbia aiutato Renzo Pettine a chiudere il cadavere della madre nel baule. L'on. Bentini ritorna poi a parlare della vita dell'uccisa per mettere in rilievo il cattivo esempio.

E dopo altre dimostrazioni si avvia alla conclusione.

«Renzo Pettine — egli esclama — il fuori del mondo e non vi rientrerà più. Carcere o manicomio, punta di balestra o croce di carità, per lui è notte fonda, senza crepuscolo. Giovane, non ha più vita; ed è finita per Renzo Pettine la vita. Noi siamo la difesa sconsolata e sconsacrata: noi non ci battiamo per la libertà; dentro di noi non canta, non sgorga il canto della libertà. Noi siamo sotto il giogo della espiazione e del castigo. E' in lui la condanna più grave, dietro quella maschera immobile, dietro quell'occhio spento. La sua maschera, la sua faccia, sono quelle di un uomo sano? Provatevi a stare dieci minuti soli, come è stato lui per più di tre ore, mentre io ho parlato.

«Solo lui ne è capace. — grida il difensore. — Se non volete farlo per lui, o signori giurati, io vi dico di farlo per il babbo suo e per il nome che porta, non vi dico di farlo per sua sorella, per la piccola Jole, che in questo momento prega per il fratellino disgraziato con tutto l'ardore delle sue carni fresche e profumate, e che dovrebbe far inciampare e cadere chiunque tanti di trasformare la verità. Fatelo per me, per lui, per voi, per tutti per le nostre mamme. Che Milano sappia una buona volta quello che voleva che sapesse il giudice: che l'Italia sappia, che il mondo sappia, che sotto il nostro cielo non è rinato Nerone, che non fu un figlio ad assassinare la madre, ma fu un demonio, un pazzo. L'umanità è ferita, ma da un povero pazzo, è terribile fanciullo, che ci ha fatto tanta paura, che ci ha agghiacciato il cuore, non è più. Fiero di lui si chiuderà una porta e con i catenacci ogni barlume di speranza. Fuori resta la mamma, ed è il suo tricolo e la sua rivendicazione.

Un concetto drammatico

«Ho sentito, — dice ancora l'on. Bentini, rivolto all'avv. Favia, — che la mamma tu una disgraziata, e che domanda vendetta. Se la terra potesse parlare, se la bara della povera morta potesse aprirsi, se quel tragico viso sconvolto potesse acquistare sembianze, come smorzerebbe sulle labbra la grande bestemmia! Nessuno lei vuole la vendetta. Conoscete voi la canzone di Provenza? Una giovane donna voleva che un fanciullo mostrasse il suo amore per lei, strappando il cuore di sua madre. «Portami il cuore di tua madre». Il fanciullo obbedì, e portando alla giovanetta il cuore di colei che gli aveva dato la vita, inciampò e cadde. Sentì allora una voce: «Bimbo mio, ti sei fatto male?».

«La mamma rinasce — grida l'on. Bentini — la mamma rinasce qualunque sia il torto, qualunque sia la colpa».

Poi, rivolgendosi all'imputato:

«Renzo Pettine, ascoltami, infermi; parlo per te solo, piango per te. Ma parla, sfinge, di una parola!».

Renzo Pettine, all'oratore che si rivolge a lui e grida queste parole inondegnoli le braccia, rimane immobile con il capo piegato sulla spalla destra, con le pupille dilatate, stranamente fisse.

«Renzo Pettine — conclude l'oratore con un grido — è morto!».

Dalla folla si leva, nonostante le scampanellio del presidente, una prolungata ovazione. La folla sembra presa da un delirio, ed i carabinieri sono impotenti a trattenere le persone che si slanciano verso l'oratore, tentando di abbracciarlo. Le signore gridano anch'esse sventolando i fazzoletti il presidente ordina che l'aula venga subito sgombrata dal pubblico e sospende l'udienza per mezz'ora per dare un po' di riposo ai giurati, che rientrano nell'aula per la votazione del questionario alle 17,15. L'ansia è vivissima.

Alle 18 il pubblico viene fatto rientrare nell'aula ed il cancelliere legge il verdetto, che è di piena responsabilità. I giurati hanno respinto tutte le discriminanti, concedendo solo le attenuanti generiche. L'on. Favia per la Parte Civile chiede al presidente di condannare l'imputato alla pena minima, non volendo la Parte Civile incrudelire su di lui. A questo proposito rinuncia anzi a tutte le spese. L'avv. Daneri per la difesa si associa all'avv. Favia. Il Procuratore Generale chiede la condanna di Renzo Pettine ad anni 16, mesi 8 e giorni 6 di reclusione. Il presidente pronuncia, poco dopo, la sentenza che condanna Renzo Pettine a 15 anni e 6 giorni di reclusione, e a 600 lire di pena pecuniaria.

L'imputato ha accolto la lettura della sentenza ritto in piedi, pallido in volto, ma impassibile. Il pubblico rimane tranquillo, e poco dopo abbandona l'aula.

Lo scandalo dell'Astese-Monferrina

Lo frodi allo Stato ammontano a 750 mila lire — Il regno del disordine: 179 devianenti in un anno.

Asti, 20, notte.

Stamane alle 9 si è ripreso il processo contro gli otto imputati di frode e complicità in frode in danno dello Stato, per i quali percepiti indebitamente gli erogati dal Ministero in favore della Azienda Tramviaria Astese-Monferrina.

Tutti gli imputati sono presenti tranne l'ingiese Simone Du Park, l'amministratore delegato della S. A. Astese-Monferrina, che come è noto, è latitante. La difesa è al completo, al suo posto. Lo spazio riservato al pubblico nell'ampia sala, è letteralmente saturo.

Si inizia con la deposizione del teste cav. Camerini rag. Mario, dell'Ispettorato Generale Ferrovie, Tramvie e Automobili presso il Ministero delle Comunicazioni, incaricato dal Ministero suddetto della inchiesta intorno alla situazione amministrativa e contabile della Azienda Tramviaria Astese-Monferrina a seguito della denuncia presentata, dopo la fuga dell'amministratore delegato Du Park, dal commissario straordinario ing. Musso Ferdinando. I risultati della visita in più del dovuto dietro presentazione di fatti stati di alterazioni da parte della Direzione della Astese-Monferrina ammontano a L. 728,700 anzichè a L. 150,000 come ha potuto asodare una più minuta inchiesta. Il rag. Camerini consegna tutte le risultanze, frutto della sua inchiesta, contenute in sei monumentali atti amministrativi giudiziari.

Anche l'ing. Biagio Ceccarelli, direttore tecnico delle Tramvie Astesi-Monferrine, altro teste di accusa rifrediace contro il Du Park le accuse di irregolarità amministrative e contabili, maneggiamenti di somme, malversazioni, ecc. L'ing. Ceccarelli dice che il Du Park, che si faceva chiamare ingegnere senza esserlo, come uomo intrattabile, autoritario, insofferente di osservazioni. Fin dai primi tempi che venne assunto nella azienda, ebbe l'impressione che non agisse in coscienza. Si licenziò dalla carica di direttore tecnico poco tempo prima del crak appunto per considerazioni di tutto quanto sopra. Sugli stessi fatti di pagamento dello stipendio dei Ceccarelli il Du Park faceva figurare somme maggiori di quella che pagava, giustificandola come spese di amministrazione, e le ritenera per sè.

Il comm. Barni, segretario della Federazione Sindacati di Genova, ebbe ad interessarsi nel 1925 della situazione dell'Astese-Monferrina, ne rileva lo stato di gravissima trascuratezza, ed avuta la prova delle malversazioni del Du Park, ne informò il Ministro del LL. PP., ed ottenne l'allontanamento del Du Park. Poco dopo questi partiva per la fuga. Le prove delle malversazioni sono le due lettere, scritte agli atti del processo e lette nella udienza di ieri, inviate dal Chelli da Roma al Du Park in Asti, nelle quali vi è esplicito accenno alla necessità di dare lauto mance per corrompere alti personaggi.

Il commissario straordinario della Astese-Monferrina, ing. Musso, e il direttore tecnico attuale, ing. Gay, depongono sul gravissimo stato di disordine tecnico e amministrativo nel quale trovarono l'azienda tramviaria quando ne assunsero la direzione. Mancanza quasi totale del materiale fisso, rotaie e traversine, stato di gravissimo deterioramento di quello rotabile, carri, vetture, macchine nell'ultimo anno, tanto erano disastrose le condizioni della rete, si erano verificati ben 179 deviamenti!

Seguono numerosi impiegati della Astese-Monferrina, tutti testi di accusa contro il Du Park, che con le loro dichiarazioni testimoniali non fanno che ribadire le accuse contro l'ex-amministratore delegato.

Alle ore 16 l'udienza viene tolta.

Audace rapina in una via di Savona

L'arresto immediato dei rapinatori

Savona, 20, notte.

Una rapina è stata compiuta stamane nel centro della città, con conseguente inseguimento ed arresto dei malfattori. Da lunghi anni abita in via Gerassino quasi in piazza Giulio un negozio di privative di cui è proprietaria la signora Antonietta Duce vedova Adami, che abita con la figlia in via Montenotte, 1-9. Ogni sera, dopo la chiusura della tabaccheria, la signora Duce, rincasando coi familiari, usa portare con sè una borsetta in cui ripone gli incassi, borsetta che al mattino riporta in negozio, poichè l'abitazione per tutta la giornata rimane incustodita. Stamane, all'ora solita, cioè verso le 8, la vedova Adami, che ha circa 70 anni, era uscita colla figlia, signorina Laura, e la commessa Maria Freccero. Precedendo queste ultime di una ventina di passi essa imboccava via Verzellino, recando sul braccio la borsa contenente circa 5000 lire in biglietti di banca ed in spezzati d'argento, allorquando ebbe a notare due giovani fermi sul portone segnato col n. 2. Ma di nulla sospettando la vecchia continuò nella sua strada.

Improvvisamente, mentre uno dei due sconosciuti le si parava innanzi, l'altro con una mossa rapida le strappava brutalmente la borsetta. Seguito dal compagno il ladrocinio penetrava quindi nel portone n. 2 che comunica con un cortile dal quale si sbuca nell'attigua via Niella. Nel cortile un terzo individuo, e precisamente l'organizzatore dell'audacissima rapina, attendeva i complici col bottino. Senonchè lo grida della vedova Adami chiamò richiamare l'attenzione della figlia e della commessa valsero a dare l'allarme ed una pattuglia di carabinieri al comando dei marescialli Vitali e Terlizzi, che si trovava nei pressi.

I militi, informati della rapina e della direzione presa dai malfattori, si divisero: alcuni si recarono verso il portone di via Niella, gli altri col maresciallo Vitali in via Verzellino, dove infatti videro i tre individui in fuga. Non avendo obbedito all'intimazione di fermo il Vitale sparava un colpo di rivoltella in aria, ciò che induceva i malfattori a fermarsi. Così potevano così essere arrestati. Tradotti in caserma vennero identificati per certi Luigi Rosso fu Gaetano, droghiere, nato a Savona 52 anni fa, già proprietario del bar Regina; Mannolino Mannoni di Maurizio, nato a Pisiola nel 1906, abitante pure nella nostra città, e Francesco Bonsenna di Omobono, nato a Milano nel 1908 ed abitante nella nostra città. Quest'ultimo era uscito da poco dal carcere. Egli fu l'esecutore materiale della rapina. I tre furono rinchiusi in carcere e deferiti all'autorità.

Brigantesca rapina ad Alessandria

Alessandria, 20, notte.

Una grave denuncia su cui sta inquirendo l'autorità competente è stata fatta dal garzone macellaio Pierino Fedile di Giovanni di anni 22, nativo del vicino sobborgo di Litta-Parodi e qui abitante in vicolo Merula, casa Prigione. Secondo la versione data dal Fedile costui verso le 4 di stamattina, mentre dormiva profondamente nel suo letto, fu svegliato di soprassalto dall'improvvisa irruzione nella sua camera, ove vive da solo, di due individui che lo imbavagliarono costringendolo poscia a trangugiare a viva forza una sostanza dal sapore forte ed acre. Il disgraziato, impossibilitato a muoversi ed a chiedere aiuto, dovette quindi impassibile al furto compiuto da quei mariuoli che lo derubarono di cinque mila lire depositate in un portafogli, che erano destinate all'acquisto di bestiame. Compiuta la rapina i due malfattori sono fuggiti senza essere stati riconosciuti. La questura ha subito aperto una inchiesta.

Milite fascista vittima di un'imboscata a Milano

Ferito nel cortile e rivoltellata

Milano, 20 notte.

Il capo-manipolo della Milizia Volontaria, Tito Alboni di Francesco, d'anni 31, nato a Lecco e abitante in via Ippolito Nievo, ieri sera alle 22, lasciato il servizio, si accompagnava con alcuni amici. Verso mezzanotte la brigata si accingeva a congedarsi e i compagni di un ex-brigadiere di P. S. si diressero verso casa. A 200 metri dall'abitazione, i due si separarono. L'Alboni proseguì piano piano, quando si accorse che all'angolo di viale Bellaria con via Tiziano, tre giovani stavano particolarmente assembramento non rassicurante. Le Alboni, però, non diede gran peso alla cosa. Abituato a rincasare a tarda ora, per ragioni di servizio, continuò ad avviarsi. Al gruppo quando improvvisamente un colpo di rivoltella echeggiava sinistro nella notte. L'Alboni non ebbe alcun dubbio che il colpo era diretto a lui, e fu pronto a gettarsi a terra. Due nuovi colpi seguivano al primo. Il milite, che nel frattempo aveva estratta la rivoltella d'ordinanza, rispondeva al fuoco non per ragionevolezza, ma dopo un centinaio di metri si sentì venir meno, e cadeva quasi svenuto.

Al rumore degli spari erano accorsi tutti i vigili notturni della zona, che trovarono il milite a terra, mentre copiosa il sangue gli sgorgava dal basso ventre. Con una automobile pubblica l'Alboni veniva trasportato alla Guardia Medica di via Dezio Sarpi. I medici riscontravano una ferita al basso ventre, provocata da un proiettile di rivoltella. Del grave fatto il stesso Alboni faceva verbale rapporto al capo-posto della caserma della Milizia in via Mario Pagano, che provvedeva ad arrestare immediatamente i superiori dell'aggredito ed a denunciare il fatto all'autorità giudiziaria.

Il ferito veniva poi trasportato alla clinica Bonomi. Il generale Cerisi, comandante la 4a Zona, ha aperto una inchiesta; anche il vice-questore, cav. De Biaro, ha iniziato le indagini, unitamente al funzionario del Commissariato di zona Tiziano. Uno degli aggressori, un colpevole, è stato identificato e si presume che sarà fra breve arrestato. I funzionari, coadiuvati dai migliori agenti, hanno proceduto al fermo di parecchie persone, sospette, ed quattro delle quali pesano gravi indizi. Questi quattro, del quali per ora la Questura tace il nome in attesa di più precisi accertamenti, sono operai abitanti in un rassamento di proprietà Bonomi, nella vecchia piazza d'Armi. Ore stesse funzionari hanno sottoposto ad interrogatorio varie altre persone, ognuno un cenno che ha un esercizio con ritiro di bocciolo presso il posto ferroviario in via Ippolito Nievo.

La vittima di un accidente automobilistico abbandonata in una rimessa

Pisanno, 20, notte.

In una rimessa di via Rasa, 15, è stato rinvenuto il cadavere di certo Guglielmo Mazzoli di 46 anni, sul corpo del disgraziato si riscontravano numerose contusioni ed echimosi. La polizia ha iniziato indagini e pare stabilito che il Mazzoli ieri pomeriggio è stato investito da una automobile. In seguito a ciò è stata ordinata la necroscopia per poter accertare le precise cagioni del decesso.

Il cadavere sotto la neve

Il capo stazione di Pont, Guido Salati, scomparso sul Gran San Bernardo, vittima di un delitto? — Un mandriano confessa di aver trovato morto il Salati e di averlo spogliato — La lettera, i taccuini e il sacco dell'attività scoperti presso il mandriano — L'arresto e le indagini

Aosta, 20, notte.

Un raccapricciante episodio che ha avuto per epilogo tutta una trama di rancori e di vendette famigliari, ha improvvisamente portato l'autorità sulle traccie della misteriosa scomparsa del Capo Stazione delle FF. SS. Guido Salati fu Luigi, d'anni 39, nato a Roma, avvenuta nella prima metà dell'agosto ultimo scorso, quando parve effettivamente che i monti di Val di Aosta, dal ghiacciaio del Monte Bianco al Colle di Menouve ed a quello del Gran San Bernardo, volessero esercitare un'azione nefasta sugli appassionati dell'alpinismo. Mentre a Courmayeur, le famose guide ed i portatori trascorrevano giorni interi ed interminabili notti a ricercare i tre Susanni scomparsi dalla Tondopoli «Mussolini» in Val Ferret, spesso introvati, giungeva notizia che due giovani alpinisti tedeschi erano rimasti vittime del loro ardimento sul ghiacciaio di Tête Morte, e poi, ad aumentare ancora la dolorosa cronaca alpina, venne ad aggiungersi il pianto di quattro bimbi in tenera età e della loro mamma che si affannavano a strappare alle nostre montagne il segreto sulla scomparsa di un loro congiunto, il Salati che si sapeva effettivamente giunto nella nostra città con un breve programma di gite alpinistiche. Il Salati aveva pernottato in Aosta il 13 agosto ed il giorno successivo, dalla Regia Questura aveva ottenuta la tessera turistica per recarsi a visitare l'Ospizio del Gran San Bernardo. Da quel giorno nessuna traccia si ebbe sul suo conto malgrado le più accurate ricerche.

Una sensazionale scoperta sulle tracce del fuggito

Nella notte dal 14 al 15 andante il maresciallo Cesare Mezzini, comandante la Stazione dei Reali Carabinieri di Etroubles, veniva chiamato da certo Meunier Anselmo di Antonio, che risiede nella frazione Vecheres dello stesso Comune, il quale concitatamente narrò che poco prima, verso le ore 23.30 aveva sentito uno strano rumore dalla parte del fienile come di persona che saliesse aggrappata lungo il muro. Da parecchio tempo a questa parte diverse famiglie del luogo vivevano in vive apprensioni per le continue minacce d'un singolare individuo di cui ogni atto, oltre che denotare il suo spirito di settarietà e di malvagità confinava con la demenza.

Col presentimento che qualcosa di anormale stesse per succedere, la famiglie Meunier volle visitare il fienile e nell'oscurità venne notata, in prossimità del fuoco, una cassetta ripiena di brace. L'incendio venne pertanto soffocato sul suo nascere. Immediatamente poi il Meunier scese al Capoluogo a denunziare il fatto ai carabinieri ed questi espresse subito il suo dubbio che l'autore della malvagia azione fosse il cognato Deffeyes Giuseppe Gaspare, fu Anselmo, d'anni 38, soprannominato «Gaspard de la Rosa», abitante attiguamente al Castello dei conti di Vacherie, antichi Signori del luogo.

L'importante scoperta

Il maresciallo Mezzini, in unione all'appuntato Arbrun Tranquillo, appena fatto giorno, si recò sul luogo e procedette all'interrogatorio dell'indiziato Deffeyes e nello stesso tempo ad una accurata perquisizione in casa del medesimo. Tra oggetti di nessuna importanza rinvenne, in un vecchio mobile, un anello in oro con le iniziali «G. S.» che l'indiziato disse di avere ricevuto in regalo da un soldato, di cui non ricordava il nome, per averglì dato per due notti alloggio da sono dieci anni. In un primo tempo il Maresciallo non ebbe a notare alcunchè di straordinario relativamente al possesso di tale anello; senonchè, proseguendo nella perquisizione, vennero pure rinvenuti diversi documenti appartenenti al capostazione Salati Guido che come già abbiamo detto era misteriosamente scomparso.

Delle ricerche del Salati si erano occupati, a suo tempo, attivamente, oltre alle Autorità, anche il cancelliere capo della R. Pretura di Aosta, Pozzo Arturo, interessando il console del Touring Club, signor Ottavio Raspino. I documenti rinvenuti consistono in cinque tessere, tutte munite di fotografia, e precisamente una tessera ferroviaria n. 69,612, una del Club Alpino Italiano, una dell'Opera nazionale del Dopolavoro ed infine quella turistica per recarsi all'Ospizio del Gran San Bernardo, rilasciata dalla Prefettura di Aosta, in data 14 agosto dello scorso anno, oltre a due fotografie di bambini del Salati e a un portafogli in pelle nera foderato in seta.

Il maresciallo Mezzini abilmente contestò al Deffeyes il possesso di tali oggetti. Questi allora narrò, non senza titubanze e reticenze, che il 28 luglio scorso, quale pastore di una mandria di manze, si trovava sull'alpe di Plampuis, a monta di Saint-Oyen, da dove si trasferì poi nella parte opposta, e precisamente in regione Piasein, in cui dopo due o tre giorni smarrì il suo cane. Dopo averlo invano atteso per una ventina di giorni e pensando che avesse fatto ritorno a Plampuis, lasciò in custodia la mandria ad un certo Taupan Bartolomeo, d'anni 40, da Saint-Oyan, e si recò alla ricerca del cane. Mentre percorreva la strada militare del Colle di Barasson per recarsi nella località predetta, trovò nel mezzo della medesima, ed in prossimità della galleria strategiche, un pacco di carte, che raccolse, mettendosele in tasca senza leggerle. Il giorno dopo ne prese visione, e senza dare alcuna importanza al fatto, le portò a casa, senza parlare con nessuno.

Il maresciallo volle sinceranti se effettivamente era vero che si fosse allontanato dal pascolo, e siccome così che verso la metà di agosto il Deffeyes aveva lasciato in custodia il bestiame per recarsi alla ricerca del cane, ad un certo Verras Carlo di Amato, di anni 35, da Saint-Oyen, e non già al Tampan, che, fra parentesi, è deceduto da circa venti giorni, facendo poi ritorno all'Alpe di Plasein la sera stessa. Il maresciallo, nell'intento di non destare sospetti nel Deffeyes, per lo svolgimento delle indagini, non lo trasse in arresto, fingendo anzi di non dare soverchia importanza al rinvenimento dei documenti. Però, sin dal primo momento, avendo avuto la sensazione che il mandriano dovesse essere molto più al corrente della misteriosa scomparsa del capo stazione Salati, di quanto lo volesse dimostrare, la sera del 17 corrente risalì alla frazione Vacheres, e con la scusa di restituirgli i documenti sequestrati, si fece seguire in caserma. Qui, al contrario, lo sottopose ad abilissime contestazioni e ad uno stringente interrogatorio, durato senza interruzione per oltre quattro ore. Per obbligarlo a dire la verità gli disse che la vedova, una facoltosa signora, aveva offerto oltre 20 mila lire alla persona che avesse saputo fornire dei particolari circa il luogo ove si trovasse il cadavere, per dargli onorata sepoltura. Questo stratagemma, siccome il Deffeyes ha veramente la mania della ricchezza, servì a sbrogliargli la lingua e sciolse così senza quasi accorgersi sulla chiusa della confessione.

La confessione

Comincià col dire che le tessere e le due fotografie dei bambini vennero da lui rinvenute nel luogo detto prima e cioè in regione Plampuis, sulla strada militare, all'imbocco delle gallerie, mentre poi, diversi giorni dopo, e precisamente il 26 agosto, verso le ore 15 trovandosi nella regione Piasein, ch'è dalla parte opposta della valle, e particolare assai erano, vide dietro un masso il cadavere di un uomo il quale presentava una larga ferita alla tempia sinistra, aveva gli occhi fuori dell'orbita, era vestito di grigio verde, giaceva supino e le cui sembianze rassomigliavano alle fotografie delle diverse tessere. A circa 40 metri e monte, l'alpenstok, che aveva incisa la misura metrica, recava agganciato un bel sacco da montagna. Impressionato a tale vista, egli ha detto, si allontanò subito inorridito, ma poi, tre giorni dopo, vi fece ritorno e trovandovi ancora il cadavere pensò ch'era un peccato lasciar andare perduto un così bel vestito e, con un coltello da cucina, lacerò il panno, vanno dichiarato in arresto e denunciato quale sospetto autore di omicidio in persona del Salati Guido, e associato alle nostre carceri.

L'arrestato, che era anche famoso tra i suoi compaesani per la razzia che faceva dei cani e per il suo carattere violento, è rimasto capacissimo di ogni misfatto. Nel caso specifico emergono gravissimi indizi a suo carico, poichè, malgrado sia un deficiente di mente, è inspiegabile il fatto che i documenti siano stati da lui rinvenuti in una località distante oltre otto ore di marcia e dalla parte totalmente opposta di quella ove, caso strano, sempre lo stesso individuo trova il cadavere del proprietario dei documenti, lo spoglia, lo occulta e tace con tutti il fatto.

Seguono le indagini che avranno il loro necessario completamento quando sarà possibile fare le ricerche sul luogo ove dovrebbe trovarsi il cadavere. Una parola di lode va data al maresciallo Mezzini che, col suo acume, ha diradato il mistero di una scomparsa ed ha assicurato alla giustizia, con ogni probabilità, un assassino.

Il dissesto della Banca Albese-Braidese

La proposta di concordato al 50 % accettata dai creditori

Cuneo, 20, notte.

Nel nostro Tribunale civile ha avuto luogo oggi l'annunciata assemblea dei creditori della Banca Albese-Braidese ex De Benedetti, per discutere sulla relazione presentata dal commissario giudiziale rag. cav. Bertoso, nonchè sulle proposte di concordato presentate dal sig. Camillo De Benedetti, titolare e proprietario della Banca stessa, pel tramite del suo consulente avv. Solari. La venuta a Cuneo di oltre 200 creditori, imposse di adibire l'aula della Corte d'Assise quale sala di riunione.

All'adunanza erano rappresentati 800 creditori; di persona ne erano venuti circa 300. Il capitale rappresentato alla riunione era di oltre 5 milioni. Presiedeva il giudice delegato avv. cav. Prasio. La riunione, che fu tratto tratto movimentata, perunise alla fine al giudice delegato di riassumere le proposte e le istanze fatte dai creditori e giungere ad una conclusione concreta. Nelle prime ore di stamane e fino alle 17 di oggi il giudice delegato, assistito dal commissario giudiziale cav. Bertoloso, attese alla verifica delle deleghe presentate dai creditori presenti per quelli assenti. Dopo di che ha fatto dare lettura dal rag. Bertosso della sua relazione di commissario giudiziale.

La relazione del commissario, dopo essersi addentrata ad esaminare le cause principali che condussero al dissesto della Banca ed avere affermato che esse un attivo di 5.393.353,82 ed un passivo di 8.495.807,34, conclude nel consigliare ai creditori di aderire alle proposte di concordato che loro sarà per fare il De Benedetti.

Dopo il commissario giudiziale, l'on. avv. Solari, a nome di Camillo De Benedetti, richiamandosi ai dati di fatto e alle considerazioni svolte dal commissario giudiziale, propone ai creditori tre formule di concordato preventivo. La prima del pagamento di una percentuale minima del 40 per cento ai creditori chirografari, al passaggio in giudicato della sentenza omologativa del concordato e al pagamento di quella eventuale ulteriore percentuale che fosse per risultare dalla liquidazione definitiva della Banca De Benedetti. La seconda, del pagamento del 40 per cento ai creditori chirografari da effettuarsi, per il 20 per cento, al 30.o giorno dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione, ed il restante 20 per cento dopo altri 60 giorni. Quasio 40 per cento sarebbe garantito dall'attività della azienda e delle quote di immobile di comproprietà del rag. De Benedetti. La terza proposta, offre invece il pagamento di una percentuale del 15 per cento ai creditori chirografari, garantita da un istituto di credito di Torino. Su questo proposte il presidente dell'assemblea apre la discussione.

Intervengono creditori, avvocati, e l'ambiente si riscalda qualche istante, ma poi la maggioranza dei creditori, che si è maggiormente sofferuata sulla seconda proposta di concordato, propone che la percentuale del 40 per cento offerta dal De Benedetti venga aumentata al 50 per cento. Dopo qualche minuto di sospensione della riunione, creditori o debitori si accordano su una proposta di concordato sulla base del 50 per cento. Il presidente — sono quasi le 19 — pone in votazione la proposta di concordato fatta dal De Benedetti, e cioè: pagamento al 100 per 100 dei crediti privilegiati e delle spese di giustizia, pagamento del 50 per cento ai creditori chirografari (il 20 per cento entro 20 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza omologativa del concordato; il 20 per cento entro sei mesi dalla suddetta data).

La garanzia per detto percentuali è data dalle attività della Banca e dalle proprietà immobiliari del rag. De Benedetti, il quale, nella sua procedura di liquidazione della Banca stessa sarà assistito dal commissario giudiziale, cav. Bertosso, che i creditori hanno delegato a sorvegliare gli interessi loro da ogni sino al pagamento della percentuale offerta dal De Benedetti e sulla cui accettabilità o meno dovrà pronunciarsi a giorni il Tribunale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

I militi della «Croce Bianca», la benemerita Società di pronto soccorso, che più di chiunque sa il loro delicatissimo compito, sono stati premiati con medaglie e diplomi. Durante la cerimonia, alla quale assistevano tutte le autorità e le rappresentanze cittadine, mons. Del Ponte ha benedetto; madrina la contessa Guglielmo di Monale e padrino il conte Ferri di Castelletto, segretario politico del Fascio, la nuova autoambulanza. Hanno pronunciato discorsi il presidente della «Croce

CRONACA CITTADINA

L'ESPOSIZIONE

antica arte della ceramica

...ima grande Esposizione, co... comprenderà anche una ...della ceramica. Tale Mostra ...ata scelta a caso. L'industria ...della ceramica sono fra le ...ne benemerenze del Prin... con gli odierni festeggia... grande celebrare. Lo abbia... ...dimostrato e dimostrato circa un ...ero, con un articolo che il... ...iniziativa del Duca Ema... ...berto intesa a far fiorire an... ...Piemonte l'arte della cerami... ...iva, che si risolse coi ri... ...Torino intorno il 1500 il ...rtinale Orazio Fontana, che, ...capo ...dei vasari • ...ca, impiantò quivi una fabbri... ...zione della quale lasciò ...i migliori operai. Antonio ...Tutto questo abbiamo ampia... ...nel precedente artico... ...o alcuni singolari docu... ...erano segnati gli emolu... ...dal Duca ai «vasari» ...da egli aveva loro ordi...

Sulle origini, dovute al Prin... ...e pacificatore, sono in... ...conoscersi anche gli svi... ...dell'arte ceramica in Piemonte, il gran parte ignorati. Un rapido e riassuntivo sguardo al passato di questa nostra industria artistica, specialmente per quello che si riferisce a Torino, possiamo darlo, valendoci delle ricerche e degli studi compiuti dal... comm. Bonini, della nostra Scuola d'ingegneria, e pubblicati sul «Giornale di bibliografia tecnica internazionale».

Non ...che Emanuele Filiberto abbia concesso ai Fontana ed ai Nani il privilegio della fabbricazione delle ceramiche, ragione per cui è possibile che, accanto a quella prima fabbrica, qualcun'altra ne sorgesse; ma questo non è ben certo. Documenti attendibili non se ne hanno più fino al 1646, anno in cui il capitano Giovanni Giacomo Bianchi, gentiluomo genovese postosi a capo di una società di suoi compatrioti, impiantò una fabbrica nei pressi del Regio Parco, il famoso luogo di delizie ...dal Tasso.

La fabbrica al Regio Parco

Nei due primi anni, dice il Vignola, la fabbrica aveva già dato soddisfacenti risultati, ond'è che il duca Carlo Emanuele II (1638-75) con lettera patente del 29 gennaio 1660 eleggeva il Bianchi «*sopra intendente et imperatario generale di detta fabbrica*», e di più nominava «*capo-operaio*» della stessa Nicola Corrado di Arbissola. Accordava poi alla fabbrica diversi privilegi fra cui la proibizione ad ogni altra persona di «*fabbricare o far fabbricare alcuna sorta di majoliche e mezza majoliche in parte veruna del ducato fuori di quelle che monti per fuori*»; «*come anche di introdurre sorte alcuna di majoliche in Torino, meno nelle terre non già distanti di dodici miglia per farne vendita, mercantia o servirsene il proprio uso*». Dichiarava a tenue di «*grandemente servi che farà bisogno per la fabbrica ognuno la trovarando al prezzo, mediante ragionevole prezzo pagabile al patrone di essa*».

Ma il capitano Giovanni Giacomo Bianchi, non si sa per quali motivi, rinunziava ai concessigli privilegi con dichiarazione del 16 luglio 1687, gli stessi erano quindi rinnovati a favore di Enrico La Riviera, ...ere di camera di Madama Reale Cristina di Francia madre del Duca.

Altri fabbricatori di ceramiche a Torino furono i Guidobono. Scrive in proposito il Vignola: «Gian Antonio Guidobono di Castelnuovo in Lombardia, buon frescante e buon pittore ad olio, pose stanza in Savona verso la fine del secolo XVII e quivi si diè pure a lavorare in majolica con gusto non ordinario. Egli passò poscia in Torino agli stipendi di Madama Reale Giovanna Battista, madre e tutrice di Vittorio Amedeo II. Quivi, avendo a compagni i figlinoli Bartolomeo (che era prete e fu parroco della Pieve di Savona) e Domenico, continuò a dipingere eleganti stoviglie per la Corte fino al 1695, in cui morì nell'età di 80 anni. Tanto però nel dipingere ad olio e a fresco quanto nel trattare le majoliche, Gian Antonio fu superato dai figli, massime da Bartolomeo».

Venuto a Torino nel 1680, il Guidobono «senior» vi lavorò dunque 25 anni. Il figlio Bartolomeo si acquistò anche miglior fama, dipingendo agli stessi stipendi ad olio oltre che sulla ceramica. Morì egli in Torino il 1709 e fu sepolto in S. Francesco da Paola, dove alcuni cittadini savonesi gli murarono la ricordanza una lapide.

Vecchi conti...

Dai conti dei Tesorieri della Real Casa esistenti nell'Archivio di Stato di Torino, si trovano le seguenti specificazioni:

Anno 1685, n. 440: Più di lire duecento venti pagate a Gio. Bartolomeo Guidibon di Genova per il prezzo di tanti Cocchari, Gobletti di porcellana e cucchiari di majolica venduti a S. A. R. per mettere le Cicolate e Sorbetti serviti alle collationi date da d.ta A. R. a le Dame e Cavaglieri in occasione di balli di Carnevale del mille seicento ottantacinque come per parcella delli 13 marzo d.to anno che con la contenuta rimette — dico L. 220.

Anno 1688, n. 403: Più di lire duecento trent'otto e soldi dieci pagate al Signor D. Bartolomeo Guidobono Genovese per il prezzo di n. 954 Chicheri provvisti per servitio di S. A. R. come per parcella delli ondeci marzo mille seicento ottanta otto che con la contenuta a tergo rimette — dico L. 238.10.

Anno 1689, n. 382: Più di lire novanta pagate a Bartolomeo Guidobono per il prezzo di n. 300 Chicare provviste per le collationi date in occasione de' balli nel Carnevale dell'anno mille seicento ottanta nove, come per parcella delle ventiquattro marzo d.to anno, che con la contenuta rimette — dico L. 90.

Anno 1691, n. 289: Più di lire cinquanta pagate a Bartolomeo Guidobono per il prezzo di n. 300 Chicare spedite per le collationi di balli fatteli nel Carnevale 1690, et meglio come dalla parcella delli 18 febbraio 1690 che con la contenuta a largo rimette — dico L. 50.

Riassumendo, si può quindi ritenere che con l'opera dei Bianchi, del La Riviera e dei Guidobono, per tutto il secolo XVII abbia avuto vita ricchissima ed ininterrotta la fabbrica del R. Parco.

Dalla stufa alla «terra da pipa»

Cessata l'opera dei Guidobono, nel 1725 Giorgio Rossetti di Mercello faceva domanda di «*introdurre in questa città una fabbrica di majolica ed fino che ordinaria di qualunque disegno tanto alla China che a figure, con questo fine di far venire da paesi stranieri li operarii, che saranno necessari per la moderna obbligandosi di vendere alla stesso prezzo che si vende il presente a Savona*». Al Rossetti si associò il banchiere Ristorto e la fabbrica, subendo naturalmente varie vicende, durò per oltre cento anni, e la terra adatta la ...ra fornita dalle cave di Pecetto ed anche di Mondovì. Nel 1825 è ...ra segnalata l'industria del Ros... sani, con la fabbrica «al di là del ponte di Po».

Intanto nel 1765 era sorta una nuova fabbrica al Borgo del Rubatto di Giovanni Antonio Ardizzone di Bra, al quale un regio Viglietto del 7 dicembre di quell'anno accorda le stesse esenzioni dal diritto di dogana per lo stagno, il piombo, la soda, i colori delle quali godono i Rossetti insieme «*colla somministranza del sale e 2 soldi la libra*». L'Ardizzone, dopo pochi anni, morì, e nel 1772 troviamo già la sua fabbrica condotta da Lorenzo Longarini e Giovanni Battista Ravotti, che alla loro volta sembra l'abbiano quasi subito ceduta a Giacomo Barberis ed Antonio Grassi, stando almeno ad una supplica del novembre dello stesso anno, nella quale i prenominati chiedono gli stessi privilegi ed esenzioni «*di cui godono i fratelli Rossetti e di cui godette il fu Ardizzone*».

Un'altra fabbrica sorse più tardi a Porta Susa: essa apparteneva ad un certo Ferlù, che fin dal 1800 teneva tale fabbrica di stufe e che nel 1807 o 1808 intraprese anche la fabbricazione della maiolica, e più tardi, nel 1812, anche quella della terra da pipa (terraglia) alla foggia inglese. Un contemporaneo la dice molto bene fornita di tutto il necessario per quante «*le majoliche, sebbene apparentemente belle e nella forma e nella vernice, non resistano al fuoco*». Morto il Ferlù verso il 1817, la fabbrica fu acquistata da un Borgano, calzolaio di Torino, in società con tale Bonomi, genovese. La fabbrica cessò di esistere fra il 1830 e il 1832.

L'ultima fabbrica

Nel 1804, Dortù, Prelaz e Richard, che tenevano una fabbrica di vasellame a Carouge, ottennero di poterla trasferire a Torino, col privilegio esclusivo, ristretto ai soli Piemonte, di fabbricare detto vasellame. La manifattura del tre soci venne impiantata al di là del Po, nei locali dei Rossetti, di cui rilevarono il materiale. Ma fra i proprietari insorsero delle contestazioni, e la Ditta diventa Luigi Richard e C., prendendo in essa parte principale certo Carlo Ibrodi, e si cambia poi in Eredi Imoda. Nelle Esposizioni del 1844 e del 1850 la fabbrica consegue nuovoli premi.

Nella loro fabbrica gli Eredi Imoda avevano impiantato due forni: l'uno per la terraglia, l'altro per la porcellana. Il caolino lo trovavano da Baloma e l'argilla per la terraglia per la maggiore parte dal Devonshire. La loro fabbrica, nella quale erano occupati circa 200 operai, durò fino al 1860, nel quale anno dovette chiudersi, dopo 140 anni di esistenza, non potendo reggere, a per il prezzo e per la fattura della confezione, alla concorrenza delle merci estere.

Questa la storia dell'industria ceramica in Torino. Quella del Piemonte si restringe nell'attività del Canavese (Castellamonte, Forno Rivara, Cuorgnè), nel Biellese (Rosazo e Tarnengo), e nel Monregalese (Mondovì e Carassone).

Nella prossima grande Esposizione, come già fu detto, sarà presentato un quadro generale della storia della ceramica in Piemonte, dal Regno di Emanuele Filiberto alla metà del secolo nostro, fino a quando cioè il speciale compito in Torino ogni iniziativa per tale produzione. Alla Mostra del periodo urbinate farà quindi seguito quella del periodo che potremo chiamare savonese, e che comprende le fabbriche del capitano Bianchi e dei La Riviera, dei Guidobono al Regio Parco, e le fabbriche dei Rossetti oltre Po. Vi dovrà poi essere una Mostra delle fabbricazioni della porcellana in Piemonte. Una quarta Mostra illustrerà per ultimo la fabbricazione della terraglia ad uso inglese, dai primi accenni di Pietro Maria Rossetti, che sul finire del secolo XVII aveva trovato nei Stati, e specialmente nel Canavese e nel Biellese, la terra atta a fabbricare gli vasellami simili alla terraglia d'Inghilterra», alle fabbriche di Dortù, Prelaz e Richard, per finire a quella degli Eredi Imoda.

Le piccole industrie

Fra le varie iniziative che concorreranno a rendere interessante la nostra Esposizione, merita particolare menzione quella costituita dall'intervento alla Mostra dell'Ente Nazionale per le Piccole Industrie, che, creato per volere dello Stato fascista, ed al quale tendono da ...el fervore della sua intensa attività il grand'uff. ing. Beppe Ravà, ha lo scopo di favorire nel campo tecnico, commerciale e creditizio, lo sviluppo delle piccole industrie. Sviluppo che lo Stato intende avviare verso più vasti risultati tangibili e concreti, ritenuto che dalla multiforme e geniale produzione di numerose, sebbene isolate, attività, possa derivare un apprezzabile contributo all'Economia generale del Paese.

L'Ente partecipa alla Mostra con un proprio, riuscitissimo padiglione, ideato dal prof. Giovanni Guerrini, ed affidato alla direzione tecnica dell'ing. Ugo Ganna, nostro concittadino. Esso sorge in posizione centralissima, a fianco del grande fabbricato della Chimica, e pure avendo carattere architettonico proprio, è intonato allo stile delle altre costruzioni. L'interno sarà allestito dallo stesso prof. Guerrini, con tessuti, vetrine e mobili di particolare gusto artistico, rispondenti alla maggiore modernità di stile, non disgiunta dalle più nobili tradizioni dell'arte. Tutto l'arredo sarà destinato, in avvenire, ad essere utilizzato nelle Mostre estere, alle quali parteciperà l'Ente per le Piccole Industrie. In questo ambiente, avente l'aspetto di un interno di lusso, arredato con cura particolare, troveranno posto gli oggetti artistici più svariati: ceramiche, porcellane, bronzi, ferri battuti, tessuti, ricami e merletti, vetri d'arte, smalti, cuoi lavorati, tappeti, marmi, onici, alabastri, ecc. Tali oggetti raccolti con criterio di severa selezione, fra quelli della migliore industria artistica italiana, saranno in giusta armonia disposti nello Stand, senza dissonanze, dovute a considerazioni di carattere regionalistico, e assicureranno ai produttori la loro individualità con l'indicazione del loro nome su ciascun oggetto esposto. Uno speciale servizio, alle dipendenze dell'Ufficio Mostre a Fiere dell'Ente, diretto dal conte Marino Zorzi, sarà predisposto nel padiglione, per la vendita diretta ai visitatori e per la temporanea rappresentanza in Torino dei piccoli industriali espositori.

Istituto per le madri ed i lattanti

È aperta nell'Ospedaletto Koshimar (via la Spezia) una nuova sezione dell'Istituto per le madri e i lattanti che funziona tutte le altre otto aperte da tempo. La sezione è diretta dal prof. Manzi, direttore dell'Ospedalino. I consulti vengono dati ogni giorno dalle 10 alle 12. Le madri che hanno deficienza di latte possono ottenere la quantità che loro occorre anche gratuitamente, ove concorrano le circostanze regolamentari.

Una difesa dell'Associazione Mutilati

Siccome vi sono individui che si recano a offrire calendari, riviste, ecc., in nome della Associazione mutilati, la presidenza della sezione avverte che si tratta di un abuso. Per la iniziativa dell'Associazione gli incaricati sono sempre muniti di una speciale tessera con fotografia per il riconoscimento e di una particolare autorizzazione.

PRIMAVERA...

—Primavera d'inferno brilla nell'aria e per il campi equina si che a ravvarla intensamente il cuore...—

Ahimè, come diversa dalla Primavera leopardiana, questa che si inizia proprio oggi, 21 marzo. Se rivivesse il poeta di Recanati, il suo pessimismo, oggi, sarebbe ancora più nero. Non è proprio questo, che diamine! il modo di iniziare la Primavera. E' bensì vero che la poesia è una cosa e il calendario, coi suoi capricci, un'altra, e che l'una può ignorare l'altro; ma un po' di discrezione da parte di queste ormai voluttuosissime stagioni non sarebbe fuori di proposito.

Quest'anno poi, la primavera, c'è l'ha fatta più grossa del solito. Ha fatto capolino, fra alti spiragli di cielo azzurro, con un anticipo di un mesetto, soffiando giù tepori carezzevoli, promettendo mari e monti... poi, d'improvviso, si è ritirata, è scomparsa, per lasciare il passo a pioggia e freddo. Non solo. Ha atteso la data fatidica ed ufficiale del suo avvento sulla Terra, per mandarci invece la neve!

Così, almeno, a Torino, ieri, vigilia di primavera, la sinfonia è stata la neve, che ha fatto ben due comparse. La prima al mattino, sotto forma di un pulviscolo diaccio, ballonzolante in un'aria gelida che soffiava inglese, i panni; la seconda, verso le 21, cioè proprio alle soglie della mezzanotte, il punto di trapasso tra la crisi e la dolce stagione, con dei bei fiocchi larghi e leggeri, che più invernali di così non avrebbero potuto essere. Poi i mocciolì ridivennero pulviscolo...

Così la primavera si inizia con un rialzarsi dei bavari ed un diligente abbottonarsi di pastrani. Negli scaffali in fondo alle botteghe dei cappellai le «paglietta», destatesi un momento, riprendono il loro sonno, e la «campagna» che già si cominciava a sognare in loro favore si rintana, improvvisamente lontana nel tempo, che più non pare cosa di ieri. Per contro si risvegliano di nuova attività i carbonai, che si rimettono a girare coi loro carri, neri e pesanti e irisati, a rifornire ancora una volta i caminetti, le stufe, le caldaie dei termosifoni.

Del resto, c'è gente che è disposta a scusare questo capriccio. «L'inverno fu così mite — essa dice — che possiamo bene perdonargli questa ultima e quasi unica scappata»... Adunque si tratterebbe di una sorpresa fattaci dall'inverno; la primavera sarebbe estranea al loro mancino. Accettiamo questa versione, se può tornare gradita a monsù Primavera, e speriamo che essa, in cambio, faccia per intero il suo dovere di stagione ideale. E che voglia incominciare subito...

La pietosa figura di un imputato

Le malversazioni dell'ex-ricevitore della Dogana — Il danno per l'Erario risarcito in gran parte — I rilievi del perito psichiatra.

L'atto di accusa contro il cav. uff. Salvatore Bonfiglio, già ricevitore-capo della Dogana nella nostra città, occupa quattro grandi e fitte facciate: gravi e gravi sono le imputazioni. Ma, a dispetto di ciò, a dispetto dell'attività criminosa documentata nell'inusitata ...stensione dell'atto di accusa, la figura dell'imputato è tale da suscitare un senso di profonda pietà.

Su queste colonne si è già accennato alla natura delle malversazioni commesse dal Bonfiglio — che è nativo di Porto Empedocle e conta 51 anno — ed alla circostanza in cui le irregolarità poterono essere scoperte. Ciò avvenne nel giugno dello scorso anno. Il Ministero delle Finanze aveva inviato a Torino, per sottoporre ad accurato esame tutta la gestione tenuta dal Bonfiglio, l'ispettore superiore comm. Gino Rubini. La verifica di cassa portò ad una prima constatazione: il Bonfiglio aveva sottratto dai fondi di cassa, di cui aveva l'amministrazione e la custodia, la somma complessiva di 112 mila lire. Ma l'indagine portata attraverso la contabilità, risalendo sino all'epoca (novembre 1921) in cui il Bonfiglio era stato immesso nell'ufficio di ricevitore-capo della Dogana, condusse ad altre sorprendenti constatazioni. Attraverso l'omissione di registrazioni contabili e mediante false scritturazioni, il funzionario aveva sottratto all'Erario, convertendola in proprio profitto, un'altra somma ingente: 163.974 lire.

Egli aveva in sostanza incamerato a proprio vantaggio, i proventi contravvenzionali riscossi, nel periodo 1923-1924, il fondo anticipazioni rimessogli dalla Tesoreria, i versamenti fattigli da taluni uffici doganali della provincia, e le pene pecuniarie inflitte ad una quindicina di persone, per avere omesso la denuncia ai fini della tassa sul vino. Per nascondere questa sottrazione egli aveva adottato un sistema di false scritturazioni nella contabilità oppure aveva soppresso tutti gli incarti che si riferivano alle diverse pratiche. Per mascherare le contravvenzioni che aveva lucrato indebitamente, il Bonfiglio aveva segnato sui registri, a fianco del nome dei contravventi, indicazioni fittizie di tassazione; aveva per esempio dato come morti taluni dei contravventori, costoro che nei riguardi di costoro l'azione penale risultava estinta, oppure aveva segnato che la contravvenzione era stata commutata in carcere, in ogni caso la somma che il Bonfiglio aveva intascato non risultava dovuta all'Erario.

Tutti questi brogli vennero chiaramente alla vedere le indagini condotte dall'ispettore cav. Rubini. Il quale poté appurare che tutte le persone contravventrici erano ancora in vita, che a nessuna di esse la pena pecuniaria era stata commutata in carcere, e che tutte, infine, avevano regolarmente pagato le multe inflitte loro per l'omessa denuncia. L'insieme dei fatti accertati e denunciati all'Autorità giudiziaria condussero a varie accuse di peculato continuato e di falso in atto pubblico contro il Bonfiglio, il quale, come vedremo, fu poi risarcito in gran parte, per mezzo di parenti, il denno recato all'Amministrazione finanziaria.

Ieri, il Bonfiglio è comparso dinanzi ai giudici della Sezione VI del Tribunale (Pres. conte Pinali, P. M. cav. Andriano, canc. dr. Leproti). L'Amministrazione delle Finanze si costituì P. C., a mezzo dell'avv. De Joanna, dell'Avvocatura Erariale, mentre il Bonfiglio era assistito dall'avv. Bardanzellu. L'imputato ha un aspetto penosissimo: scarnito e visibilmente sofferente, egli appare (come disse poi il perito psichiatra) effettivamente l'ombra dell'uomo, che deve essere stato un tempo, sia fisicamente che mentalmente, tutt'altra cosa! più dei 40 anni che conta. Con voce flebilissima risponde alle domande del Presidente, per dire che non ricorda i singoli fatti, ma che ammette l'attività criminosa svolta nel periodo della sua gestione. Quando gli vengono chieste le ragioni per cui si ingoiò in quella rete di irregolarità, ...ssa il capo e biascica parole incomprensibili. Sui moventi che lo hanno spinto a commettere le malversazioni, dirà più tardi il perito prof. Ponzo, il quale ha compiuto, durante questi mesi, un accurato esame sulla vita psichica dell'imputato.

Tra i testi viene inteso per primo l'ispettore comm. Rubini. Rievoca le diverse fasi della sua inchiesta e mentre che dapprincipio l'entità delle sottrazioni operate dal Bonfiglio pareva limitarsi a 87 mila lire, i parenti del Bonfiglio, rimborsarono in quei giorni stessi il denaro, mediante due versamenti, rispettivamente di 40 e 47 mila lire. In seguito, quando il totale delle sottrazioni operate nella cassa risultò di 112 mila lire, gli stessi parenti del Bonfiglio completarono con un ulteriore versamento di 25 mila lire il risarcimento. Il teste ricorda anche un drammatico episodio, cui diede luogo il Bonfiglio nei primissimi giorni dell'indagine.

Il comm. Rubini, facendo la verifica di cassa, richiese al Bonfiglio certe quietanze provvisorie che questi diceva di possedere. Il Bonfiglio, alla richiesta, si portò in un ufficio attiguo, per ricercare i documenti. Ad un tratto il teste sentì dei rumori e delle grida: il Bonfiglio, si era puntata una rivoltella alla tempia e cercava, ma inutilmente, di farla esplodere: l'arma si era, fortunatamente, inceppata. Il teste accorse e disarmò il Bonfiglio, che aveva fatto l'insano tentativo alla presenza di due impiegati i quali, a quella vista, erano rimasti inorriditi, come terrorizzati.

Circa l'entità delle altre malversazioni — basata dal capo di accusa in 163.974 lire — il comm. Rubini, lice di doverla ridurre a 150.393 lire. Anche questa somma è stata per la più grande parte risarcita, risultando soltanto più tardi scoperto a sfavore dell'Erario, di 7048 lire. Ma per quanto citra, lo Stato può rivalersi sulla cauzione di 12 mila lire prestata a suo tempo, da una banca meridionale, per il Bonfiglio.

La ...ma dei testi si è conclusa con l'escussione del prof. dott. Mario Ponzo, il quale ha esposto i risultati dell'esame psichico cosdetto sull'imputato. Il prof. Ponzo aveva già dichiarato in istruttoria che il Bonfiglio è affetto da una grave forma di nevrastenia, e che le sue condizioni apparivano in quell'epoca aggravate non solo a cagione di fatti nevrosici dipendenti dalla particolare costituzione del soggetto e da malattia pregressa, ma altresì da fattori involutivi intensificatisi per effetto delle comuni tensioni emotive. Il professor Ponzo conferma questo giudizio e fa una descrizione delle caratteristiche tabe del Bonfiglio, i cui atteggiamenti sono quelli di un vecchio cadente per processi di senilità avanzata. — Il Bonfiglio — dice il perito — ha ora un profondo invincibile *tedium vitae*, che gli fa apparire gravoso il muoversi, il mangiare, il parlare, in lui, allo stato depressivo, si ...ma uno stato di indifferenza, di abbandono, di inerzia completa. Di continuo invoca la morte liberatrice. Tracciarti dell'anamnesi del soggetto, il professor Ponzo, afferma che già prima del resto, la labile mentale in lui è stata usurata, con predisposizione al cedimento della psicastenia. Col trasferimento a Torino, si ebbe un profondo mutamento nel Bonfiglio. E la sua situazione famigliare (quattro figli, di cui uno dedito al lusso ed ai bagordi) lo misero, insieme ai traumi psichici che ne avevano spezzata la fibra fisica e morale, a fare quello che ha fatto. Il perito conclude col ritenere che, riconosciuta nel Bonfiglio una condizione patologica di indebolimento della volontà in seguito a fattori involutivi, determinati ed accelerati da concause fisiche e psichiche al momento di reati, la sua imputabilità debba considerarsi grandemente diminuita ai sensi dell'art. 47 del C. P.

Conchiusa l'istruttoria orale, il dibattimento è stato rinviato al 27 corr. per la discussione e la sentenza. Il Bonfiglio, che è a piede libero, è uscito dall'aula barcollante e come prostrato.

Esercitazione tattica della Milizia ferroviaria

L'8.a Centuria della Milizia ferroviaria di Novara, dipendente dalla 1.a Legione Milizia ferroviaria di Torino, ha svolto domenica una esercitazione tattica, avente per obbiettivo la protezione della linea ferroviaria fra Borgomanero ed Arona. L'esercitazione — eseguita con precisione e prestanza militare dai manipoli della Centuria — svolse effettivamente il tema prescelto, raggiungendo gli obbiettivi desiderati. Alle ore 10, la Centuria ...ra concentrata nella Stazione di Borgomanero, dove fu passata in rivista dal console cav. Bramino, comandante la Legione, giunto in mattinata da Torino, unitamente ad ufficiali della Legione ed alla banda musicale. Erano alla Stazione, il Podestà di Borgomanero, cavaliere ufficiale G. B. Primastesta, il vice-podestà, cavaliere uff. avv. Dolbono, il segretario politico del Fascio locale, cav. avv. Moretti Carlo, il capo-zona del Sindacati fascisti, signor Pianza, mutilato di guerra e più volte decorato. Il Podestà diede il benvenuto alla Milizia ferroviaria, a nome dei Caduti di Borgomanero, e dopo un rito semplice e solenne, al monumento ai Caduti, dove fu deposto dalla Milizia ferroviaria un omaggio floreale, il console e gli ufficiali furono accolti con signorile cordialità nel Palazzo Municipale di Borgomanero. Nel pomeriggio, la banda musicale della 1.a Legione ferroviaria tenne un applaudito concerto in piazza del Municipio, mentre gli ufficiali intervenuti visitavano la signorile Casa del Fascio, cordialmente accolti dal segretario politico e dal Podestà.

5000 visitatori alla Mostra dantesca

Dieci giorni sono trascorsi dall'inaugurazione di questa eccezionale Mostra d'arte e l'interessamento vi fa sempre più vivo e unanime. Oltre cinquemila firme sono già raccolte sulle pagine del registro dei visitatori nella sala del Circolo della Stampa. L'ammirazione è rivolta non solo ai superbi quadri danteschi, ma ancora alla edizione della *Commedia* ivi esposta. Questa elevatissima affermazione patriottica è da tutta la cittadinanza torinese giustamente valutata. Infatti una ...ziativa capace di conciliare simile ...mento e di tradurlo in atto con tale munificenza e perfezione, è una Nazione che da questo solo stanno si deve riconoscere per civilissima. L'opera che il conte Carlo Di Rattieri ha voluto fosse mostrata ai suoi concittadini vale dunque, oltrechè come esaltazione, pressochè mistica, del massimo espressore della spiritualità italiana, anche e soprattutto per la forza persuasiva d'ideal propaganda che da essa emana. Per offrire a tutti la possibilità della visita, gli organizzatori hanno deliberato di tenere aperta l'esposizione anche nelle sere di martedì, giovedì e sabato, dalle 21,30 alle 23, ed al mattino della domenica, dalle 10,30 alle 12. Con molta probabilità la chiusura sarà prorogata al 10 aprile.

Una Mostra di scenografia

La direzione della Società Amici dell'Arte comunica ai soci che sabato 24 corrente, alle ore 16 avrà luogo, nei locali sociali in piazza San Carlo 4, il *vernissage* della mostra di bozzetti e plastici, modelli scenografici dell'artista Ferdinando Tamberlani. L'esposizione sarà inaugurata domenica.

Seguendo la Cronaca

IL SUCCESSO DELLA LIQUIDAZIONE GRIFFA-CAVAGNINO-MAGGI

Continua la grande affluenza di compratori e compratrici nei vasti magazzini di **via Garibaldi 18 ang. via Barbaroux**, per definitiva liquidazione di tutte le esistenze in

SETERIE-LANERIE-DRAPPERIE-COTONERIE

e a prezzi così ridotti che nessuna concorrenza può eguagliarli.

E' bene che il pubblico sappia chiaramente che non si tratta di liquidare fondi di magazzino, ma vengono realmente *presentate le ultime creazioni giunte in questi giorni per la prossima* st. offerte in vendita a prezzi eccezionalmente convenienti.

Il nome della Ditta *Griffa-Cavagnino-Maggi*, che è una delle più antiche Case di fiducia e che da molti anni tratta l'articolo *tessuti*, è la migliore garanzia per gli acquirenti.

Visitate l'imponente assortimento; vi si trovano tipi di tessuti per uniti i gusti, disegni svariatissimi, tinte di gran moda. La vera novità.

I TAPPETI PERSIANI CONFISCATI

dalla Regia Dogana di Roma, per tentato contrabbando, destano una vera ammirazione per la varietà delle qualità racchiuse nella collezione e per la smagliante loro bellezza. La reale aggiudicazione *al maggior offerente* di tutti gli esemplari messi all'incanto rende frequentissime ed interessanti le grandi aste che si svolgono in **Galleria Nazionale**, angolo via Arcivescovado, ogni sera, alle ore 21.

Volete tende eleganti pratiche e resistenti?

Recatevi a scegliere e ad acquistarle presso la *Manifattura di via Cavalletta, 5 (interno), Torino*, che vende direttamente al consumatore e a prezzi di fabbrica. Troverete molte interessanti novità e prezzi bassissimi, di una convenienza irresistibile.

DIFFIDA

Si rende noto al pubblico che le voci diffuse ad arte circa un'eventuale cessazione della Soc. An. Fratelli Branca, o della sue azioni, sono assolutamente destituite di fondamento.

Soc. An. **FRATELLI BRANCA**

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti, visitate la Fabbrica **Actis-Dana Antonio**, di via Ivrea, 30 (Borgo S. Paolo - Capolinea tram n. 3). Assortimento completo. Vendita al pubblico.

LIPTON - LIPTON

Il miglior Tè. Richiederlo ovunque in latte e pacchi originali.

Agenti: *Fratelli Peirsa, Torino.*

Solo LATTES

chiede pei tessuti il minor prezzo.
Via Madama Cristina, 19 bis.

Le stoffe a buon prezzo distribuite ai rivenditori

Abbiamo altra volta riferito sull'organizzazione promossa dalla Federazione provinciale dei commercianti per la vendita a basso prezzo di alcuni generi di prima necessità. Anche per le stoffe l'iniziativa è giunta alla realizzazione. Da oggi infatti saranno distribuiti ai negozianti, per la rivendita al pubblico, due tipi di tessuti — cosiddetti *standard* — che costano poco e sono garantiti buoni. Essi appartengono alla varietà *laspe* e sono di diverse tinte fisse. Il primo tipo sarà venduto a lire 28,75 il metro; il secondo tipo a lire 35 il metro.

La Federazione ha organizzato inoltre la confezione degli abiti con tali stoffe. Col primo tipo saranno confezionati abiti in serie, con taglie di cotone, che verranno messi in vendita a lire 150; col secondo tipo invece saranno confezionati abiti su misura con foliere di alpaga e messi in vendita a lire 200. Dato il rapido lavoro di organizzazione e di distribuzione, si calcola che entro la settimana tutti i negozi e le sartorie saranno provvisti delle nuove stoffe.

L'assemblea dei lavoratori parrucchieri

Ampi chiarimenti di Malusardi

L'assemblea generale del Sindacato provinciale lavoranti parrucchieri, svoltasi nel salone dei Sindacati fascisti, è riuscita numerosissima. Essa è stata presieduta dal segretario generale dell'Unione provinciale, Edoardo Malusardi, assistito dal segretario e dal deposizione Giovanni Petrucci.

Il segretario del Sindacato, Augusto Paruzza, ha svolto la sua relazione morale, mettendo in rilievo l'opera dei Sindacati per l'assistenza e per l'applicazione contrattuale, e l'attività spiegata dall'Ufficio di collocamento; e infine ha spiegato quali saranno le affermazioni del nuovo contratto di lavoro in prossima stipulazione. Subito dopo ha preso la parola il segretario generale Malusardi, il quale con un chiaro discorso ha esaminato, facendone la storia, tutta la situazione creatasi fra l'Artigianato ed il Sindacato, ha illustrato la soluzione da lui data alla vertenza, soluzione che ha portato alla revisione salariale e che al più presto darà la possibilità di discutere il contratto. Anche di questo Malusardi ha parlato ampiamente, spiegandone i punti più importanti, chiarendo le richieste morali ed economiche ed esaltandone la portata politica di patto di pacificazione. L'oratore ha concluso con un accenno ai doveri della categoria, doveri che il Sindacalismo fascista impone a tutte le categorie del lavoro per renderle sempre più degne del presente e dell'avvenire della Nazione. Virissimi e replicati applausi hanno accolto le parole di Malusardi. Hanno parlato quindi diversi dei presenti, fra i quali Scudieri, Tangorra, Cilli, Saitta ed altri. A tutti il Malusardi ha risposto ampiamente e in modo da soddisfare non solo gli interroganti ma da illuminare appieno l'assemblea sui punti che erano apparsi incompresi. Inoltre l'oratore ha approfittato dell'occasione per far rilevare la necessità dell'organizzazione ed il dovere che tutti devono sentire di inquadrarsi e di partecipare alla vita associativa. Altri entusiastici applausi hanno salutato i chiarimenti forniti dal segretario dei Sindacati.

Infine si è proceduto alla nomina del Direttorio provinciale che è risultato così composto: Augusto Paruzza, segretario; Lazzara, Santamaria, Rubinatti, Deangelis, Zumino, Scudieri, Saitta e Tangorra, componenti.

Università Popolare

Questa sera alle ore 21, nel salone Margherita in corso Galileo Ferraris, il prof. Luigi Torri, direttore della Biblioteca nazionale, terrà una conferenza sulla «Musica greca», cui seguiranno esecuzioni musicali di quanto è rimasto di tale musica, con la collaborazione della signora Filippini (canto), della signora Mayer (arpa), del prof. Aloisio (flauto) e del maestro Sachi (harmonium). La lezione del prof. Della Corte avrà luogo venerdì sera.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Alfonso-Rissone-Tofanelli). — Ore 21: «Così vanno gli uomini al mattino di lei», un atto di B. Shaw; «Addrocio e il leone», di B. Shaw.
BALBO (Compagnia Italiana Ernesto Zacconi). — Ore 21: «La potenza delle tenebre», di Leone Tolstoi.
DORIA — Ore 21: «Tra guerra e colonne», rivista goliardica.
ROSSINI — Riposo.
TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Gavaglio). — Ore 21: «I milion d' barba Giacò», di Marsiani e Amadei.
GARIBALDI (Marionette Lupi). — Ore 21: «Arte Magia che ci lirica a va bin».
CHIARELLA — Orock. Spettacolo di varietà.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Questa sera ...ima rappresentazione straordinaria del celebre comico

OROCK

con la sua Compagnia super-musical.

Cinematografi

ODEON — «La storia di una piccola partigiana» con Carmen Boni. Prossimo.
AMBROSIO — «Vendetta araba», ...ilmente interpr. di Victor Varconi e Jetta Goudal.
VITTORIA — «I Centauri» e grandiosa film con Noah Beery e Mary Aster.
ROYAL — «O sole mio!», Dramma.
ITALIA — «Dracma alla Tesoreria» - avvent.
NORBA — «Metropoli in fiamme» - avvent.
SPLENDOR — «Il mio cuore aveva ragione». Giovedì: «La nave dei galeotti».

OGGI PREMIERE al SALONE GHERSI CARMEN BONI

la deliziosa attrice italiana (tanto ammirata nell'«*Ultimo Lord*») porta in questa sua nuova interpretazione

LA STORIA DI UNA PICCOLA PARIGINA

tutto il suo fascino e la *charme* della sua birichina giovinezza.

Scenette briose, trattate con finezza e signorilità, danno modo a questa graziosissima attrice di manifestare ancora una volta in modo luminoso le sue eccezionali doti artistiche.

Augusto Genina, con la sua grande competenza artistica e il buon gusto che lo caratterizza, ideò e sceneggiò questo delizioso soggetto, che divertirà immensamente il pubblico del *Ghersi* con la finezza delle «trovate» e la comicità di buona lega.

RUSSIA!

non è un *Bluff*! E' un trionfo. Al Teatro Vittorio Eman. repliche, repliche!

CINEPALAZZO

IL ROMANZO D'UN GIOVANE POVERO

Grande premiere.
La novità del giorno.

Conferenze

Per iniziativa dell'«Alliance Française», il signor Gabriel Faure, venerdì alle ore 21, nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia, in via Ospedale, 25, terrà una conferenza su: «Deux amies de Chateaubriand» (la marquise de Vichet e Mlle de Villeneuve).

— Ieri sera nel salone dell'Unione Industriale fascista delle provincie di Torino ad Aosta il dott

ULTIME NOTIZIE

Le grandi Potenze
rispondono a Litvinoff
Il dir... del delegato italiano

Ginevra, 20, notte.

(R. C.) Non è ancora possibile rendersi conto esattamente dell'importanza che potrà avere la discussione — iniziata ieri e continuata oggi — in seno alla Commissione preparatoria del disarmo. Certo essa sembra considerevole. Ieri era la demagogia bolscevica che con ormai parole di Litvinoff attaccava la Società delle Nazioni, deridendone gli sforzi falliti per giungere ad una pratica attuazione della dottrina del disarmo. La statistica degli sforzi ginevrini (che può anche significare la indomita volontà di superare tutti gli ostacoli per assicurare al mondo un'era di pacifica convivenza) era scheggiata come la più chiara manifestazione di impotenza. Oggi è stata, in un certo senso, la riscossa della vecchia civiltà europea contro i nuovissimi civilizzatori giovani dell'Oriente.

Il gen. De Marinis

Primo oratore della giornata è il generale De Marinis. Il delegato italiano rende omaggio alla grandiosità dei problemi sollevati dall'intervento della Delegazione russa e nota che, come ben disse Litvinoff, il progetto sovietico è dedotto con rigore di logica dalle sue premesse, per cui forma un insieme compatto che bisogna accettare o respingere in blocco. Nessuno che abbia vissuto gli orrori della guerra, può desiderarne il ritorno e quindi nessuno, afferma il generale De Marinis, può dichiararsi ostile alla mèta che la Delegazione russa si propone: assicurare la pace nel mondo. Ma il delegato italiano è invece abbastanza scettico circa i mezzi proposti. La pace, perchè sia vera e duratura, deve essere basata sulla giustizia, e non soltanto sulla giustizia amministrativa, ma su quella economica e sociale; ed egli non vede bene il progetto russo assicuri questi canoni della giustizia.

Il conte Clauzel (Francia) lamenta che la delegazione russa non abbia partecipato ai precedenti lavori della Società delle Nazioni in materia di disarmo, poichè la sua società, già superata a Ginevra, inviti l'organismo internazionale ad avviarsi su una strada assolutamente diversa da quella per la quale esso da anni cerca di risolvere i problemi della pace mondiale e, come ebbe ad osservare Paul Boncour, non si cambiano i cavalli della diligenza mentre si sta attraversando un torrente.

Terzo si alza lord Cushendun, il vecchio parlamentare inglese, che dà prova di una mirabile resistenza fisica. Egli parla per oltre un'ora, volta a volta severo, ed infiorando il suo dire col caratteristico «humour» britannico che suscita l'ilarità dell'assemblea, e pronuncia una disfacente requisitoria contro il progetto russo, che senza analogi definisce un tentativo di sabotaggio della Società delle Nazioni. Come il delegato italiano e come il delegato francese, ammette la importanza dei problemi sollevati dal progetto russo, ma non è d'accordo con loro nel ritenere che si debba discutere in blocco. Forse vi sono, qua e là, degli utili suggerimenti che possono essere ritenuti, mentre altre proposte debbono essere assolutamente respinte. E comunque è d'accordo col conte Bernstorff, che ieri non si è associato alla necessità di un severo esame parlamentare. Da ultimo mette in evidenza l'impossibilità materiale di attuare il progetto sovietico quale è stato presentato perchè l'approvazione della convenzione generale è subordinata all'approvazione di convenzioni particolari che a loro volta potranno essere concluse soltanto quando la convenzione generale esisterà.

Alla requisitoria del delegato inglese fa seguito quella del giapponese Saito, il quale se la prende soprattutto con gli articoli del progetto di convenzione russa che autorizza il porto d'armo dei privati a titolo di difesa personale. L'ultimo oratore della giornata è il delegato canadese Riddel, il quale rileva l'impossibilità di discutere immediatamente il progetto russo perchè per esempio il suo governo non ha ancora avuto nemmeno il tempo materiale di prenderne conoscenza, e tanto meno di dargli le conseguenti istruzioni.

Litvinoff chiede che la ripresa della discussione avvenga domani nel pomeriggio per potere avere il tempo di preparare la risposta a ieri Cushendun, ma il presidente osserva che molti oratori sono tuttora iscritti e che forse il delegato russo avrà interesse a rispondere in blocco a tutti i suoi contraddittori, per modo che la discussione continuerà domattina, a discussione avvenuta, si vedrà quali misure converrà prendere per assicurare al delegato russo la necessaria tranquillità per preparare la sua contro risposta.

Sette cadaveri ritrovati
nella carcassa dell'«S. 4»

New York, 20, notte.

Alle ore 13 nell'arsenale di Boston degli ufficiali di marina hanno potuto penetrare nel compartimento dei siluri del sottomarino «S. 4». Essi vi scoprirono sei cadaveri la cui posizione sembrava indicare che i disgraziati marinai erano morti nelle loro cuccette. Quando lo scompartimento fu poi invaso dalle acque, i cadaveri galleggiarono per qualche momento, quindi ricaddero nel fondo della camera. Tutti i tubi lanciasiluri erano chiusi, indicando in tal modo che i disgraziati non avevano fatto alcun tentativo di evasione per quella via. L'esame ha dimostrato che essi avevano fatto uso delle maschere contro i gas per proteggersi contro l'atmosfera di veleno irrespirabile. Un settimo cadavere venne scoperto in un compartimento occupato dai motori. Si ignora ancora quali misure converrà prendere per assicurare al delegato russo la necessaria tranquillità per preparare la sua contro risposta.

La verità sulla «lettera rossa»
La faccenda Zinovieff svelata da Baldwin

Londra, 20, notte.

Dilagava stamane attraverso i giornali inglesi ancora una volta (molto probabilmente l'ultima) il famoso affare Zinovieff. Esame interminabili riscontri di un sequipedale dibattito svoltosi la notte scorsa ai Comuni, dietro iniziativa dei laburisti, sulla genesi e sulle peripezie della celebre lettera del tenutissimo russo, che si prefiggeva fantasticamente di scatenare la sedizione nelle forze britanniche. Ed erano lunghi editoriali di commento di alte discussioni parlamentari. Quale portata assumeva tutto questo sulla situazione politica inglese? Piccola parola in verità per chiunque partisse dal giustificato presupposto che il laburismo, protagonista di tanto frastuono, naviga già da vario tempo in basse acque. La disamorazione delle masse proletarizzate di cui i conservatori non hanno la minima colpa quantunque ne godano tutti i vantaggi, culmina in note scorse alla Camera dei Comuni, ove Macdonald — come del Labour Party, investeva una violenta semi-giudiziaria sulle vicende dell'infallibile epistola moscovita, e particolarmente sulla sopravvivenza inerte del suo testo nelle colonne del «Daily Mail». Era un passo falso al quale MacDonald si era lasciato trascinare da una quantità di gregari che cominciavano ad arrollarsi in difesa elettorale del 1927 allo sfruttamento di quella letteraccia da parte dei maneggioni del conservatorismo.

Subito dopo, Baldwin concedeva per le fosse con documenti alla mano tutta la faccenda, suddetta quanto il suo autore, in molte parole, ecco quanto si desunse in linea di fatto dalla replica del Premier a proposito della lettera di Zinovieff. La lettera di Zinovieff, che i laburisti per vari anni vanno denunziando come apocrifa, era perfettamente autentica. La sua autenticità è stabilita da telegrammi che passarono via Ciceria e l'incaricato di affari sovietico a Londra sig. Rakowsky quando scoppiò il clamoroso incidente. Questi telegrammi si trovano nelle mani del Governo, il quale però non dichiara affatto di possedepli, ed è disposto soltanto a mostrare personalmente a MacDonald la prova a cui allude, vale a dire i dispacci in parola decifrati secondo le regole dell'arte. Da questi documenti risulta che Glenn, appena ricevuto da Rakowsky il telegramma che lo informava dell'esplosione dello scandalo, si rivolse a Zinovieff il quale ammise di avere scritta e trasmessa l'epistola. In quale modo essa sia stata rivelata poi al Governo ed ai giornali (inglesi). Glenn e Zinovieff da principio non riuscirono ad immaginare. Ritornata però alla svelta che il documento, o almeno una copia fedele di esso, fosse stato consegnato agli inglesi da un comunista fedifrago e prezzolato. Un individuo venne quindi tratto in arresto, accusato di tradimento e successivamente liciato per il trafugamento della segretissima epistola.

Più tardi, Chicrin apprendeva che il desistatario inglese della lettera di Zinovieff, sig. Hoplin, allora segretario del Partito comunista britannico, aveva ricevuto la missiva e dopo averla posta in discussione il 10 ottobre in seno al Consiglio esecutivo del Partito, l'aveva bruciata. Perciò Mosca faceva allora sapere ai suoi adepti diplomatici che la lettera di Zinovieff poteva e doveva considerarsi apocrifa, dal momento che il suo originale non esisteva più. Il Governo dei soviets si accordò conseguentemente che esistevano i telegrammi al suo rappresentante diplomatico in Inghilterra e ritenne che la faccenda similerete fosse rimasta incognita. Ne basta qui. Mosca dimenticò un'altra cosa: vale a dire che la scompaginata commissa non aveva solamente il Governo ed i Partiti borghesi degli Stati occidentali, ma dava anche occhiatacce ai nervi ad una quantità di persone e specialmente a uomini di affari che, se riescono ad sopraspesare di propria iniziativa quando calcio ai comunisti, si sentono rodere a nozze. Oltrecchè, un accreditato uomo di affari della City, signor Thurn, riuscì ai primi dell'ottobre 1927 ad ottenere da un comunista di nazionalità, diremo così, plutocrate commerciale, una copia della lettera di Zinovieff sino allora ignorata da tutti in Inghilterra fuorchè dallo stato maggiore del comunismo indigeno. Il sig. Thurn acquisì il documento e si affrettò a farlo partire per il *Daily Mail* e per il Foreign office, come era suo pieno diritto di cittadino e suo inseparabile dovere di patriota. Fu la più naturale procedura del mondo. La burocrazia non c'entrava assolutamente per niente, ed il Partito conservatore è estraneo affatto alla pubblicazione della lettera, quando era umano che ne approfittasse anche il corpo elettorale per il semplice motivo che stavano svolgendosi in quei periodi le elezioni.

Giova però aggiungere che nel frattempo il Foreign Office per il tramite del suo servizio di informazioni, venuto in possesso di altre tre copie dell'epistola sovietica. In quale modo? Baldwin tergeva, in un punto del suo discorso, fece il rilievo seguente: la storia insegna che i traditori della patria non mancano mai di tradirsi a vicenda. Il Premier voleva dire che la fonte della rivelazione doveva essere ricercata nello stesso seno del Partito comunista. E questo è tutto.

M. P.

Una tragedia della pazzia
a Genova

Vuol far strage di tutta la famiglia, ma riesce soltanto a ferire la moglie, poi si uccide con una rasoiata.

Genova, 20, notte.

Il popoloso quartiere del Lagaccio è stato oggi messo in subbuglio da una tragedia della pazzia. Da circa dieci anni abita al numero 27 della via omonima una famiglia di carrettieri, composta del trentaseienne Francesco Giusti, picchettino di bordo, la moglie sua Giuseppina Musso, di 38 anni, e due figli, Albino, di 3, e Margherita, di 2 anni. Insieme con essi viveva anche un fratello del Giusti, a nome Nello Isaele, di 40 anni, e un figlio di costui, Ciro, di 13 anni, e la madre Filomena Galli vedova Giusti, di 70 anni. Da qualche anno il Francesco Giusti aveva messo in allarme i parenti per indubbi segni di squilibrio mentale, che lo portavano a maltrattare la moglie e la madre e a disertare il lavoro. Tre anni or sono anzi la sua latente pazzia era esplosa in una forma violentissima, che lo aveva portato ad un tentativo fortunatamente non riuscito di uccidere i suoi famigliari. Ora da tre giorni egli non usciva più di casa; era torvo in volto e aveva completamente abbandonato il lavoro. I suoi si erano accorti che portava costantemente in tasca il rasoio col quale soleva radersi.

Oggi, verso le 18, la tragedia è scoppiata improvvisa, senza che nessun motivo l'avesse provocata. Il Giusti, constatato che, ad eccezione del fratello Nello, tutti i suoi familiari erano in casa, chiuse a chiave la porta di ingresso e, fatti pochi passi, esclamò: «Ora vi uccido tutti». Il piccolo Ciro, ricordando il tentativo di tre anni prima, riuscì allora con mossa improvvisa a prendere la chiave di casa dalla tasca dello zio e ad aprire la porta, facendo uscire nel cortile la nonna. Poi ritornò in casa per fare altrettanto con la zia e i cuginetti; ma il pazzo la prevenne, richiuse nuovamente la porta e si avventò col rasoio in mano contro la moglie, afferrandola per i capelli e vibrandole un violento colpo alla gola. La poveretta, urlando dal dolore, si abbatteva a terra in un lago di sangue, mentre il pazzo cercava di dirigere la sua furia contro il ragazzetto. Ma questi, con prontezza eccezionale, vibrava un calcio allo zio, facendogli cadere di mano il rasoio e, precipitatosi contro la porta che era per metà a vetri smerigliati, infrangeva i vetri e faceva passare dalla breccia così prodotta i due cuginetti che, atterriti, avevano assistito alla scena. Egli si gettava quindi a sua volta di fuori.

Le grida avevano nel frattempo richiamata l'attenzione dei vicini, i quali avvertivano del fatto i carabinieri. Ma mentre questi giungevano, il pazzo esalavano: «Ma che carabinieri, non occorrono!» e si vibrava un violento colpo di rasoio alla gola strangolando a terra. Fu sfondata la porta, e mentre si constatava che per il pazzo ogni soccorso era inutile, essendo egli già spirato, si provvedeva a trasportare la moglie in una farmacia per le prime cure, e di qui all'ospedale a mezzo della Croce Verde. La ventiva ricoverata in fin di vita per una grave ferita alla gola che l'aveva quasi dissanguata. Il fattaccio ha prodotto nel popolare rione una enorme impressione.

Unione con tre rivoltellate alla schiena mentre prepara la cena per le nozze

Genova, 20, notte.

Un misterioso omicidio è stato commesso questa sera sullo strudale che da Voltri porta alla frazione di San Nicolò. Verso le 19 due passanti, certi Francesco Puppo e Lorenzo Cervetto venivano avvertiti da una donna che, in prossimità della villa Salvago, giaceva il cadavere di un uomo immerso in una pozza di sangue. I due accorrevano avvertire i carabinieri di Voltri, i quali, recatisi sul posto, potevano identificare nel morto l'operaio trentaseienne Simone Valle di Ottavio, abitante in frazione Rodoni, occupato presso il cimitero Comunale, di Voltri.

Dalle indagini testè iniziate dai militi, è risultato che un abitante di quei pressi aveva udito echeggiare qualche tempo prima alcuni colpi di rivoltella. Un altro contadino ha narrato di avere poco tempo prima incontrato il Valle che si dirigeva verso casa, recando sulle sue spalle una specchiera da comò, specchiera che fu poi rinvenuta per terra a poca distanza dal cadavere. Il Valle doveva passare, a Pasqua, a nozze con una giovane del paese e stava appunto in questi giorni sistemando la propria casa per il matrimonio. Il cadavere presentava tre ferite d'arma da fuoco al dorso, segno che i colpi erano stati sparati proditoriamente alle spalle. Poichè in tasca del morto fu rinvenuto del denaro, si crede che l'assassino si debba attribuire a vendetta. La salma è stata trasportata al cimitero di Voltri a disposizione dell'autorità giudiziaria, mentre i carabinieri continuano nelle indagini.

Ridotto in miseria
forsennato fidanzata e poi uccide il fratello

Messina, 20, notte.

Certo Paolo Belvia di anni 21 da Campobello di Licata in provincia di Agrigento, rappresentante a Messina di una ditta petrolifera, si era da tempo fidanzato colla signorina Clara Cocello. I due dovevano sposarsi, allorchè la ditta di cui il Belvia era rappresentante fallì, ed il giovane si trovò in miseria. Il matrimonio di dovette rimandare. Cambiato il suo stato finanziario il Belvia divenne irascibile e intrattabile colla fidanzata, ed i genitori di lei si manifestarono contrari al matrimonio. Ieri il Belvia si introdusse nella abitazione della fidanzata e alla presenza del fratello Corrado di lei e se volesse ancora sposarlo. Alla risposta negativa il giovane estrasse la rivoltella e ne esplose un colpo contro la fanciulla. Istantaneamente il fratello di lei Corrado si era slanciato contro il feritore, ma questi, più lesto, fece in tempo a sparare un secondo colpo che lo colpì al petto, facendolo cadere a terra gravemente ferito, e quindi poi alla fuga. Clara poco dopo decedeva, egli pensò via l'arma contro se stesso. Alle detonazioni accorrevano alcuni vicini che provvedevano a trarre in salvo il fratello e la sorella feriti all'ospedale. La ragazza versava mortalmente e giudicata guaribile in due mesi. Il ferito è in pericolo di vita.

Carretto investito dal treno
Due uomini uccisi

Torre, 20 notte.

Il treno 72 proveniente da Roma, mentre attraversava il passaggio a livello Rivo, a pochi chilometri dalla nostra città, ha investito un carrettino trascinato da un asino, che transitava sulla via Salaria, proveniente dalla vicina Casi, e sul quale si trovavano certi Leo Laureti, di 28 anni, Ignazio Ciacci, di 30 anni, Teresa Laureti, di 19 anni e Elena Argenti, di 21 anni. Le due donne, che stavano sedute nella parte posteriore, hanno fatto in tempo a saltare e non hanno riportato neppure una scalfittura, mentre i due uomini e la bestia sono stati travolti per oltre 20 metri e orribilmente maciullati. Pochi minuti dopo si trovava sul posto il Prefetto col Questore ed il tenente dei carabinieri.

Un fulmine che fa stage
Napoli, 20, notte.

Durante un violentissimo temporale scatenatosi nel Comune di Orria, un fulmine ha abbattuto completamente tre case. Si deplorano quattro vittime: il quindicenne Clemente Di Matteo, il quale, malgrado le cure prodigategli, cessava di vivere; Angelina Iavarone, che ha perduto l'occhio destro, ed altri due, che si trovano in grave stato.

Spara contro Pinamorata
e si ferisce gravemente

Padova, 20 notte.

Il veniamo Ottorino Buonaccorsi, del sobborgo S. Luca, aveva fidanzato da tempo la diciassettenne Ida Mattarelli di Umberto. La ragazza non lo corrispondeva, ma il giovane non riusciva a rassegnarsi. Ieri volle parlare in convegno un ultimo ed estremo tentativo per persuadere all'amata. Ma la ragazza si mantenne irremovibile. Allora il Buonaccorsi, che aveva con sè per manifestare la sua violenta passione avendone peraltro un nuovo capitolo dinlego. Estratta allora di tasca la rivoltella sparava contro la Mattarelli due colpi, facendola cadere a terra gravemente ferita, e quindi poi alla fuga. Circa poco dopo distante, egli puntava l'arma contro se stesso. Alle detonazioni accorrevano alcuni vicini che provvedevano a trarre in salvo il feritore e la ferita. Il Buonaccorsi è stato trasportato all'ospedale civile, dove è piantonato dai carabinieri. L'assassino è latitante.

Corteggia le figlie e uccide il padre
perchè non glielo vuol dare una in sposa

Partenna, 20 notte.

Certo Salvatore Senna, di 53 anni, disoccupato, da parecchio tempo importunava la famiglia del compaesano Antonio Palermo, pretendendo la mano di una sua figliuola. Nessuna delle due ragazze aveva mai incoraggiato l'importuno corteggiatore, ed il padre di esse si vide costretto a rivolgersi alla P. S. Il Senna ebbe così a riportare una lieve condanna per diffamo alla quale privata. Ma scontata la pena egli tornava con maggiore accanimento a molestare le signorine Palermo. Intanto una di esse si sposava ed il contrariato accadeva maggiormente il Don Giovanni da strapazzo, il quale, alcuni giorni or sono, sfogava la propria ira lanciando contro la camera del negozio del Palermo. Quest'ultimo si vide costretto ad una nuova denuncia. Il Senna allora attese il Palermo nei pressi del suo negozio e gli assestava due fendenti colpi di randello alla testa, in seguito ai quali il povero commerciante cessava di vivere.

Cercato di salvare vittima del suo coraggio

Vittoria, 20 notte.

L'ex-combattente Giuseppe Eterno, valoroso reduce di guerra, decorato al valore, volendo fermare un cavallo imbizzito, veniva travolto dal carro trainato dal cavallo e rimaneva cadavere all'istante.

Paraca dutista che cade e si uccide
dalla torre Eiffel

Parigi, 20, notte.

Alcuni fotografi ed operatori cinematografici erano stati convocati al Campo di Marte stamane per assistere alle 11,30 ad un esperimento interessante. Giunti sul posto, appresero all'ultimo momento che si trattava di un paracadutista, che intendeva fare un esperimento lanciandosi dalla prima piattaforma della Torre Eiffel. Sul posto si trovava già Marcello Gayet circondato da alcuni colleghi tra i quali l'aeronauta Cornier e tutti conversavano allegramente. Il paracadutista, che aveva già fatto parecchie discese a paracadute durante dei voli in aeroplano, parlava delle esitazioni che doveva effettuare prossimamente a Cannes ed in Tunisia. Poi si preparò a salire sulla Torre. Siccome gli esperimenti di paracadute erano formalmente vietati dopo gli ultimi accidenti mortali, Marcello Gayet si era preparato munito di una borsa da arrotolando intorno al corpo la cinghia e le corde dell'apparecchio ed un suo amico lo seguiva distribuendo il paracadute arrotolato sotto il pastrano.

Giunto al primo piano, il gruppo lasciò — due minuti prima di precipitarsi — un piccolo paracadute rosso che si aprì quasi istantaneamente e cadde lentamente al suolo. Quindi in completo equipaggiamento Marcello Gayet si issò sul parapetto meridionale dal lato della Scuola militare e si slanciò nel vuoto. Quelli che dal basso seguivano la discesa furono spettatori di uno spaventoso spettacolo. Nell'aria che non sembrava fornirgli resistenza sufficiente, il paracadute cadeggiò come una pietra e, arrestandosi repentinamente al peso del corpo che essa avrebbe dovuto sostenere, il disgraziato paracadutista si abbattè quindi al suolo dove le persone accorse da ogni punto si trovarono inanimato. La morte era stata immediata. Aveva la colonna vertebrale e le gambe infrante, e la gola aperta poichè una delle corde del paracadute aveva strangolato il disgraziato paracadutista.

Il duplice delitto di un pastore
Uccide un parente e la moglie e colpi di arma perchè gli avevano proibito il pascolo nella loro tenuta.

Roma, 20, notte.

Giunge notizia da Cimina (Reggio Calabria) di un gravissimo fatto di sangue colà avvenuto. Il trentenne Natale Sansotta faceva spesso pascolare il suo bestiame nei vicini pascoli acquistati da Antonio Nerola di 75 anni, in contrada Colangelo. Ieri il Nerola e la figlia Giuseppa di anni 25, avendo sorpreso il Sansotta nel terreno di loro proprietà, gli dissero che se non la finiva di portarvi il bestiame a pascolare lo avrebbero denunziato ai carabinieri. Il Sansotta si allontanò inviperendo parole di minaccia; mentre il Nerola e la figlia si ritiravano in una casetta di loro proprietà per fare una piccola colazione. Essi stavano mangiando tranquillamente quando riapparve il sanscita, armato di scure. Senza pronunciare parola egli vibrò un colpo della terribile arma alla Giuseppa, stendendola al suolo cadavere. Si lanciò poi sul vecchio che, ferito mortalmente, cadde sul pavimento in un lago di sangue, spirando poco dopo. Una nipote del Nerola, la diciassettenne Elisabetta Nasci, che si trovava nell'abitazione, riuscì a fuggire e corse ad avvertire i carabinieri. L'assassino è latitante.

Muore nelle mani del medico
durante una iniezione

Napoli, 20, notte.

Nel Comune di Casal del Principi ha prodotto enorme impressione un tragico caso, simile a quello che provocò la morte del noto calciatore Giuseppe Pirandello, dell'Associazione Calcio Napoli. La vittima, questa volta, è una donna, la commerciante in panni, Giovannina Cascella, dimorante a Casal del Principi. La signora Cascella, ieri l'altro, si recava in casa di un medico del luogo, il dottor Coppola, per farsi praticare una iniezione endovenosa, ordinatale da un medico napoletano. Nell'atto in cui il dottor Coppola le praticava l'iniezione, la donna spirava, e nonostante tutte le cure prodigategli dal Coppola cessava di vivere. Il dottore, preso da sgomento, anzichè rivelare la tragica realtà, tenne la morta in casa per parecchie ore, nascondendo la verità anche ai famigliari di lei, che si erano recati a chiedere conto dello strano ritardo. L'intervento dei carabinieri e l'improvvisa scomparsa del dottor Coppola hanno reso nota la verità.

Ridotto in miseria
fucilato la fidanzata e poi uccide il fratello

Messina, 20, notte.

Certo Paolo Belvia di anni 21 da Campobello di Licata in provincia di Agrigento, rappresentante a Messina di una ditta petrolifera, si era da tempo fidanzato colla signorina Clara Cocello. I due dovevano sposarsi, allorchè la ditta di cui il Belvia era rappresentante fallì, ed il giovane si trovò in miseria. Il matrimonio di dovette rimandare. Cambiato il suo stato finanziario il Belvia divenne irascibile e intrattabile colla fidanzata, ed i genitori di lei si manifestarono contrari al matrimonio. Ieri il Belvia si introdusse nella abitazione della fidanzata e alla presenza del fratello Corrado di lei e se volesse ancora sposarlo. Alla risposta negativa il giovane estrasse la rivoltella e ne esplose un colpo contro la fanciulla. Istantaneamente il fratello di lei Corrado si era slanciato contro il feritore, ma questi, più lesto, fece in tempo a sparare un secondo colpo che lo colpì al petto, facendolo cadere a terra gravemente ferito, e quindi poi alla fuga. Clara poco dopo decedeva, egli pensò via l'arma contro se stesso. Alle detonazioni accorrevano alcuni vicini che provvedevano a trarre in salvo il feritore e la ferita. Il Buonaccorsi è stato trasportato all'ospedale civile, dove è piantonato dai carabinieri. L'assassino è latitante.

SPORT

Il match Italia-Ungheria
L'efficienza della squadra «azzurra»

Roma, 20, notte.

Pochi giorni ancora ci separano dal grande match Italia-Ungheria. L'attesa per l'incontro si fa sempre più viva, e negli ambienti sportivi si ha serena fiducia sulle possibilità dei calciatori «azzurri». Intanto, colla partita di allenamento che giovedì scorso il commissario cav. Rangone ha fatto disputare a Torino, siamo entrati in pieno nella preparazione dell'incontro.

E' stato già accennato al grande valore della squadra ungherese, colla quale i nostri «azzurri» non sono mai riusciti a spuntarla, ed all'attesa morbosa per il match di Roma, dove si vedrà se finalmente l'incanto potrà essere spezzato. L'attenzione di tutti gli sportivi è ora rivolta al lavoro del commissario Rangone e alle condizioni fisiche dei probabili «azzurri». In special modo si era in orgasmo per le condizioni di salute di Bernardini, che non gli permisero di prendere parte all'allenamento di Torino, ma le ultime notizie sono confortanti, e ciò è stato confermato dallo stesso cav. Rangone che si recò subito al letto del romano, il quale gli promise che sarà a Roma, a giuocare tutte le sue *chances* per il trionfo dei nostri colori. Ad ogni modo Bernardini ha provato, nel match contro il Genoa, che le sue condizioni fisiche sono buonissime, cosicchè la preoccupazione del commissario unico, data il noto infortunio di Pitto e l'attuale mancanza nelle squadre italiane di centro-mediani di grande classe, si possano dire scomparse.

L'andamento del «match» di allenamento di Torino ed il comportamento dei «probabili» nelle partite di campionato, svoltesi domenica, ispirano la massima fiducia negli sportivi. L'attacco degli «azzurri», che fu sempre debole di fronte alla «difesa» avversaria, pare destinato questa volta a fare mirabili cose. Voci concordi ed ufficiose assicurano che Rangone collocherà sull'ala destra il trio centrale d'attacco del «Torino», perchè Libonatti è sempre in grande forma; Baloncieri ha stasera ogni critica sul conto della sua parabola discendente, e Rossetti li viene a completare nel modo più degno questo terzetto, indubbiamente il migliore che abbia mai avuto una squadra italiana, e realizzatore per eccellenza. Quando si aggiunge che all'ala destra ritornerà Conti, dell'«Internazionale», anch'esso in piena efficienza, e alla sinistra il meraviglioso attaccante del «Genoa», Levratto, uno dei giuocatori di attacco più completi sorti dopo la guerra, si può dire di possedere un quintetto attaccante di sicura potenza, quale meglio non si potrebbe formare.

Ad ritorno in salute di Volpi Bernardini, la seconda linea appare in tutta la sua pienezza di rendimento. Bernardini, dal tocco sapiente della palla e dalla calma olimpica, è dotato di buonissima tecnica, ed è fuorchè che